



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 23/05/2014

INDICE

IFEL - ANCI

23/05/2014 Il Giornale - Milano	9
La partita nei Comuni: rischi e speranze	
23/05/2014 QN - Il Giorno - Milano	11
Tasi, la Balzani: incertezza destabilizzante	
23/05/2014 Europa	12
Ultimo giorno per le delibere Tasi di giugno. Lo stato non anticiperà i soldi	
23/05/2014 Il Secolo XIX - Nazionale	13
Sgravi su cultura e turismo, slittano Tasi e dopo-Befera	
23/05/2014 Il Tempo - Roma	14
Carabinieri da due secoli fedeli all'Italia	
23/05/2014 Il Tempo - Roma	15
Detenuti al lavoro sui sentieri della via Francigena	
23/05/2014 ItaliaOggi	16
Gli stranieri a scuola	
23/05/2014 ItaliaOggi	17
Tasi, rinvio in standby	
23/05/2014 ItaliaOggi	18
Multe, niente rendicontazione	
23/05/2014 MF - Sicilia	19
A Catania due giorni di Expo in mostra	
23/05/2014 Gazzetta di Mantova - Nazionale	20
La lotta allo spreco s'impara a scuola E il 30 c'è l'ecofesta	
23/05/2014 Giornale di Brescia	21
«Ritardatari», attesa la decisione del Governo	
23/05/2014 La Sicilia - Ragusa	22
Tasi, pure Vittoria beneficia della proroga Consiglio comunale.	
23/05/2014 La Sicilia - Ragusa	23
Per entrare nelle pieghe dello Stato	
23/05/2014 Recycling	24
Firmato l'Accordo Quadro Anci-Conai 2014-2019	

23/05/2014 La Provincia di Cremona - Nazionale	25
'Forum P.A.' Il gruppo Lgh invitato a Roma per il ruolo leader nell'Ict	
23/05/2014 La Voce di Mantova	26
Non si spreca, festa il 30 maggio	
23/05/2014 Il Quotidiano di Calabria - Cosenza	27
Alloggi, patrimonio da 20 milioni	
23/05/2014 Il Roma	28
luc, la Cisl chiede un incontro ai commissari: «Fare chiarezza»	
23/05/2014 Giornale dell'Umbria	29
Dipendenti Montane, la Provincia di Perugia: ok, ma assetti da definire	
23/05/2014 Il Quotidiano della Basilicata	30
Confronto nel segno della correttezza	

FINANZA LOCALE

23/05/2014 Libero - Nazionale	32
Rinviati date Tasi ed erede di Befera Caos pure sui bollettini precompilati	
23/05/2014 Il Tempo - Nazionale	33
«Addio Imu e pensione minima di mille euro»	
23/05/2014 ItaliaOggi	34
Unico 2014 e Tasi senza segreti	
23/05/2014 ItaliaOggi	35
Immobili, fisco nel caos	
23/05/2014 ItaliaOggi	37
Il revisore legale parla europeo	
23/05/2014 ItaliaOggi	39
Tasi soft dove ci sono più case	
23/05/2014 ItaliaOggi	41
Rinegoziazione dei contratti a ostacoli	
23/05/2014 ItaliaOggi	42
Conferenza statutaria addio	
23/05/2014 ItaliaOggi	43
Piani di riequilibrio decisivi	
23/05/2014 Il Fatto Quotidiano	46
Imu, il dono Pd agli emigrati pensionati	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

23/05/2014 Il Giornale - Nazionale	48
I soldi non ci sono Per le imprese slittano gli aiuti in bolletta	
23/05/2014 Il Giornale - Nazionale	49
«Ora fermiamo questo euro o diventeremo tutti barboni»	
23/05/2014 Il Giornale - Nazionale	50
«Bonus anche per gli artigiani e giro di vite sugli immigrati»	
23/05/2014 Il Giornale - Nazionale	51
«Le oscillazioni dello spread? Da non ignorare»	
23/05/2014 Il Giornale - Nazionale	52
Conti: «Enel sana, ma debito da tagliare»	
23/05/2014 Il Giornale - Nazionale	53
Ok del sindacato ad Etihad «Chiediamo solo di crescere»	
23/05/2014 Libero - Nazionale	54
Per far quadrare i conti arruolano mafiosi e lucciole	
23/05/2014 Libero - Nazionale	56
Franceschini si ricorda degli amici Melandri e Rutelli	
23/05/2014 Libero - Nazionale	57
Prodi loda Draghi e attacca l'austerità made in Germany	
23/05/2014 Libero - Nazionale	58
Il sommerso fattura 37 miliardi	
23/05/2014 Libero - Nazionale	59
Un italiano su due non crede nell'euro I favorevoli sono diminuiti del 23%	
23/05/2014 Libero - Nazionale	60
La carica dei No-euro da Parigi a Londra	
23/05/2014 Libero - Nazionale	62
Sull'app Usa ed Europa più rigidi degli arabi	
23/05/2014 Libero - Nazionale	64
La Merkel vuol togliere il sussidio ai lavoratori italiani in Germania	
23/05/2014 Libero - Nazionale	65
Fincantieri prende fiato: commessa da 2 miliardi	
23/05/2014 Libero - Nazionale	66
«Apprendisti a 15 anni come accade in Germania»	

23/05/2014 Libero - Nazionale	68
Serve un'alleanza fra Regioni e agenzie	
23/05/2014 Libero - Nazionale	69
Nel decreto Poletti manca la svolta attesa per i giovani	
23/05/2014 Il Foglio	71
La produttività paga	
23/05/2014 Il Tempo - Nazionale	72
Arriva l'art bonus Credito d'imposta per i mecenati	
23/05/2014 Il Tempo - Nazionale	73
Salta la nomina del dopo-Befera Non c'è accordo nel governo	
23/05/2014 Il Tempo - Nazionale	74
Dopo le urne, i dolori In arrivo manovra e tagli	
23/05/2014 Il Tempo - Nazionale	75
«Basta avanspettacolo Ora cambiamo l'euro»	
23/05/2014 Il Tempo - Nazionale	76
«Siamo euroriformatori: sì alla moneta unica ma serve meno rigore»	
23/05/2014 Il Tempo - Roma	77
Linea dura contro i B&B abusivi	
23/05/2014 ItaliaOggi	78
Detrazioni fiscali per il turismo e la cultura	
23/05/2014 ItaliaOggi	80
L'Italia dà all'Ue 100 e riceve 60	
23/05/2014 ItaliaOggi	82
Agenzia delle entrate da una parte ed Equitalia dall'altra	
23/05/2014 ItaliaOggi	83
Peleggi confermato alle Dogane	
23/05/2014 ItaliaOggi	84
Lavori specialistici più liberi	
23/05/2014 ItaliaOggi	85
Entrate, nomina rinviata	
23/05/2014 ItaliaOggi	86
Francia, 23 mila contribuenti si autodenunciano per evasione	
23/05/2014 ItaliaOggi	87
No a fusione Equitalia-Agenzia	

23/05/2014 ItaliaOggi	88
Start-up, spese e incentivi camerali in chiaro in Cdc	
23/05/2014 ItaliaOggi	89
Coperture a verde con il bonus	
23/05/2014 ItaliaOggi	90
Sgravi fi scali cumulabili solo con aiuti territoriali	
23/05/2014 ItaliaOggi	91
Super bonus per l'agricoltura	
23/05/2014 ItaliaOggi	93
La riforma esclude il pubblico	
23/05/2014 ItaliaOggi	95
Consigliere e socio liquidatore	
23/05/2014 ItaliaOggi	96
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
23/05/2014 MF - Nazionale	97
Il Fiscal Compact va cambiato così	
23/05/2014 MF - Nazionale	98
Prima riforma del lavoro senza concertazione	
23/05/2014 La Padania - Nazionale	99
«Pmi, agricoltura e immigrazione: le mie BATTAGLIE»	
23/05/2014 L'Espresso	100
Corruzione, a che punto è la notte	
23/05/2014 L'Espresso	101
battiamo la merkel	
23/05/2014 L'Espresso	103
Atenei, la vera riforma è dare soldi ai più bravi	
23/05/2014 L'Espresso	105
Perché è un bluff il sorpasso cinese	
23/05/2014 L'Espresso	106
Il contratto? Facciamolo STRANO	
23/05/2014 L'Espresso	108
Salvate il soldato SQUINZI	
23/05/2014 L'Espresso	110
FINCANTIERI cambia rotta	

23/05/2014 Il Fatto Quotidiano Fisco, il governo rimanda la scelta del dopo-Befera	112
23/05/2014 Il Fatto Quotidiano CAMERA LA LISTA DELLA SPESA	113
23/05/2014 La Notizia Giornale Nomine, altro giro di valzer Per la Consip spunta Cottarelli	115

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

23/05/2014 Il Giornale - Nazionale Quell'ex caserma in rovina in cambio della chiesa gioiello	117
23/05/2014 Libero - Nazionale Accordo Bpm-Confartigianato per le Pmi lombarde	119
23/05/2014 Il Tempo - Roma Rivoluzione Acea. Stipendi dimezzati <i>roma</i>	120
23/05/2014 ItaliaOggi Aiuti per sistemare gli asili friulani	121
23/05/2014 L'Espresso Tra Pisa e Firenze la lite decolla	122

IFEL - ANCI

21 articoli

Un esercito di candidati nel Milanese amministrative

La partita nei Comuni: rischi e speranze

Si eleggono 71 sindaci, alta frammentazione. L'appello: «Votate»
Alberto Giannoni

Oltre Mezzo milione di elettori per 71 Comuni, tredici dei quali sopra i 15mila abitanti. La portata principale dell'election day di domenica sono le Europee, ma in provincia di Milano si gioca una partita importantissima con l'elezione diretta dei sindaci e il rinnovo dei Consigli comunali. Sono 260 i candidati alla fascia tricolore e migliaia quelli che aspirano a uno degli oltre novecento seggi dei Consigli. Il punto di partenza, politicamente, è una situazione di equilibrio con 29 comuni appartenenti a coalizioni di centrodestra e 30 che fanno capo al centrosinistra (calcolo del «Corriere») oltre a quelli attualmente gestiti da commissari che hanno portato i municipi al voto dopo la caduta delle amministrazioni politiche. Ovviamente dal 2009 lo scenario è molto cambiato, soprattutto per l'entrata in scena di un nuovo soggetto politico, rilevante in termini di consenso, quel Movimento 5 Stelle che tuttavia - in genere - alle Amministrative ha raccolto molti meno voti di quelli ottenuti alle Politiche. La dispersione del voto, comunque, aumenterà di sicuro, anche per la presenza di un gran numero di liste civiche, per cui è probabile che in molti centri maggiori la partita sarà risolta al turno di ballottaggio, l'8 giugno. Altro rischio è l'alta astensione, e si teme che non tutti gli elettori siano al corrente del fatto che stavolta si voterà solo di domenica (e non anche il lunedì). «L'astensione è un nemico della democrazia e ci preoccupa molto. Occorre continuare a contattare fisicamente gli elettori, con il porta a porta e non è una frase fatta. Occorre ricordare a tutti che si vota solo la domenica e spiegare il meccanismo delle preferenze alle Europee». Così Luca Squeri, coordinatore provinciale di Forza Italia, che nel Milanese ha gestito la delicata partita delle candidature, portando a casa alleanze compatte di centrodestra un po' in tutti Comuni, mentre il centrosinistra spesso è spaccato. Nei centri maggiori la partita sembra restare per lo più fra centrodestra e centrosinistra. Paderno Dugnano, quasi 50mila abitanti, è il più grande e il centrodestra si presenta compatto con l'uscente Marco Alparone. Identica situazione a Peschiera Borromeo (22mila abitanti) con Antonio Falletta che cerca il bis col sostegno di quattro liste di centrodestra e una civica. Il centrodestra punta molto su Cusano Milanino (19 mila abitanti) dove si ricandida Sergio Ghisellini, che può contare sul sostegno della Lega, di Forza Italia, Ncd e Fli. A Pioltello (36mila abitanti) esperimento interessante con Cristina Carrer che ha ottenuto l'appoggio di un polo civico e di centrodestra e ha ottime prospettive con una sinistra finita in frantumi dopo aver lasciato il Comune al commissariamento. Centrodestra uscente e molto ottimista anche a Cornaredo (20mila abitanti), candidato stavolta è Dario Ceniti. Terreno tradizionalmente difficile a Rozzano (40mila abitanti) ma il centrosinistra è spaccato e il candidato del centrodestra Gianni Ferretti, per 5 anni capogruppo di Forza Italia. Settimo Milanese, altra roccaforte, Massimo Meregalli, supportato da una lista civica, prova a battere una sinistra divisa. Partita in salita a Novate ma Maurizio Piovani di Forza Italia ce la sta mettendo tutta. Probabile secondo turno a Trezzano (19mila abitanti). Forza Italia candida Giuseppe Russomanno ma il centrodestra non è unito. A Cormano ci prova Luigi Magistro, sostenuto da Forza Italia, Ncd, Fli, Lega Nord e una civica. A Melzo (18mila abitanti) l'uscente è civico e il centrodestra candida Martina Emisfero. A Cesano Boscone Forza Italia, Fli, Lega e una civica puntano su Fabio Raimondo. Partita aperta a Lainate: per Forza Italia, Lega Nord e una civica corre Nadia Toppino

Lainate

Lainate

Cormano

Cormano

Cornaredo

Cornaredo

Settimo Milanese

Settimo Milanese

Cesano Boscone

Cesano Boscone

Trezzano sul Naviglio

Trezzano sul Naviglio

Rozzano

Rozzano

ORE

LA MAPPA

Amministrative

954

71

574

263 Comuni sopra i 15mila abitanti Comuni sotto i 15mila abitanti Novate Milanese Paderno Dugnano Pioltello Melzo Peschiera Borromeo Milanino Novate Milanese Paderno Dugnano Pioltello Melzo Peschiera Borromeo Cusano Milanino MILANO 25 maggio DOMENICA COMUNI AL VOTO (13 sopra i 15 mila abitanti) URNE APERTE DALLE 7 ALLE 23 8 giugno BALLOTTAGGIO seggi in palio nei Consigli comunali AMMINISTRAZIONI USCENTI ELETTORI MILA i candidati sindaco 29 centrodestra 30 centrosinistra

TASSA SULLA CASA

Tasi, la Balzani: incertezza destabilizzante

- MILANO - «LA PROROGA Tasi? Non si è ancora capito se la prima rata slitterà a settembre o a ottobre. Tutte queste incertezze sono destabilizzanti per i cittadini». L'assessore comunale al Bilancio Francesca Balzani, ieri pomeriggio, a margine della commissione sui conti delle partecipate di Palazzo Marino, appare scocciata per l'incertezza legislativa sul pagamento della prima rata della Tasi, la nuova imposta sulle prime case. La proroga della prima rata, chiesta dall'Anci per i Comuni che non approvano la delibera entro oggi, è stata chiesta soprattutto per venire incontro alle amministrazioni con problemi di cassa. Non è il caso di Milano, spiega la Balzani, che avrebbe potuto aspettare anche il pagamento della Tasi in un'unica rata, quella del saldo di dicembre. L'incertezza, intanto, continua. L'assessore al Bilancio attende di leggere il decreto prima di fornire informazioni definitive ai milanesi che attendono di capire quando e come dovranno pagare la tassa sulla casa. Non è stato ancora deciso se Palazzo Marino invierà ai milanesi dei moduli precompilati per il pagamento dell'imposta oppure ogni contribuente dovrà compilare autonomamente il modello F24.

IL NODO FISCALE

Ultimo giorno per le delibere Tasi di giugno. Lo stato non anticiperà i soldi

Slitta alla prossima settimana il nuovo calendario di pagamento

Il termine entro cui i comuni devono approvare le aliquote della Tasi in tempo per far scattare il pagamento dell'acconto il 16 settembre scade oggi. E, neanche a dirlo, la maggioranza dei comuni - nonostante la corsa dell'ultim'ora - non ha rispettato la scadenza. Il rinvio per gli inadempienti al 31 luglio per fissare le aliquote e i regolamenti tributari con pagamento a settembre, come è scritto nel comunicato del Tesoro, o a ottobre, come "anticipato" dal presidente dell'Anci Piero Fassino, è per ora una dichiarazione d'intenti. Non formalizzata in nessun atto di governo che sia un provvedimento ad hoc o un emendamento al decreto Irpef. Il Consiglio dei ministri di ieri, come peraltro anticipato da Europa, non si è occupato della questione che alla vigilia delle consultazioni elettorali rischiava di essere esplosiva. Di qui lo slittamento alla prossima settimana per affrontare il nodo fiscale sulla casa una volta per tutte. Al Tesoro stanno ancora ragionando sullo strumento normativo cui affidare la proroga così come sulla data del rinvio del pagamento a settembre o a ottobre, mentre invece è del tutto fuori discussione, spiegano a via Venti Settembre, che lo stato anticipi ai comuni, tanto più a quelli inadempienti, anche i 2 miliardi che il presidente dell'Anci ha chiesto in questi giorni fino a minacciare che non saranno erogati servizi e pagati stipendi. Certo i primi cittadini non hanno messo in conto nel non deliberare che non solo perdevano per qualche mese l'acconto Tasi sulla seconda casa, ma anche che in assenza di delibera la Tasi prima casa sarebbe stata pagata per legge entro il 16 dicembre. Di qui la corsa in questi giorni, in cui l'impegno maggiore della classe politica è concentrato sulle prossime consultazioni europee, dei sindaci o a deliberare o a esercitare pressing sul governo affinché posticipi da giugno a ottobre la Tasi seconda casa e anticipi da dicembre a ottobre il pagamento della Tasi prima casa. Il tutto mentre il "libera tutti" concesso dal legislatore in tema di detrazioni prima casa sta non solo creando problemi ai proprietari di prime abitazioni che, ora con le detrazioni decise dai comuni, sono chiamati a pagare la Tasi mentre non hanno mai versato Imu o Ici. Ma sta anche creando più di un problema di interpretazione oltre che di incertezza delle norme, tanto più che la legge di stabilità prevedeva l'obbligo da parte dei comuni di inviare "bollettini precompilati" con gli importi da pagare. Insomma, l'Italia fa i conti con un federalismo che come era facilmente prevedibile è tanto schizofrenico, quanto disorganizzato e inefficiente. Ieri il consiglio dei ministri ha anche deciso di rinviare la scelta del successore del direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera, che avrebbe dovuto andare al Poligrafico dello stato per lasciare la guida dell'Agenzia delle entrate al suo attuale vice Marco di Capua. Nulla da fare poi per l'addio a Equitalia che non sarà fusa con l'Agenzia delle entrate. @raffacascioli

APPROVATO DECRETO DEL GOVERNO

Sgravi su cultura e turismo, slittano Tasi e dopo-Befera

Tassa sulla casa, se ne parla dopo il voto

MICHELE LOMBARDI

ROMA. Un corposo art bonus per i mecenati privati che avranno uno sconto fiscale del 65 per cento sulle somme destinate a pagare il restauro di monumenti o a finanziare teatri e fondazioni lirico- sinfoniche. Ma anche una tax credit per il cinema concepito per attrarre le produzioni straniere che, se girano film nel nostro Paese utilizzando mano d'opera italiana, otterranno un credito d'imposta fino a 10 milioni di euro. E' un menù ricco di agevolazioni fiscali quello previsto dal decreto cultura firmato dal ministro Dario Franceschini e approvato ieri dal Consiglio dei ministri, che però ha scelto la strada del rinvio su altri due temi scottanti in attesa di decisioni da parte del governo: le scadenze della Tasi e il successore di Attilio Befera al vertice dell'Agenzia delle entrate. La scadenza elettorale ha indotto il premier Matteo Renzi alla prudenza, rimandando a dopo il voto la discussione sulle due questioni più controverse, al Tasi e Mister Fisco, su cui si registrano opinioni diverse dentro il governo (soprattutto sul dopo-Befera) ma anche divergenze tra l'esecutivo e i Comuni (la proroga della Tasi). Il risultato è che Renzi ha preferito soprassedere. Cultura, arrivano gli sgravi. Il decreto si occupa anche di Pompei (vengono dati poteri commissariali al direttore generale per il progetto di restauro) e della Reggia di Caserta (è previsto un commissario ad hoc) ma l'obiettivo principale è rilanciare gli investimenti privati in settori come la cultura e il turismo, che possono dare un contributo determinante alla crescita economica. Ecco perché si fa un ampio uso della leva fiscale per favorire chi fa donazioni destinate al restauro dei monumenti e dei beni culturali in genere (le biblioteche, per esempio) così come, per il cinema, si punta ad attrarre le produzioni straniere con un credito d'imposta che viene innalzato da 5 milioni fino a 10 milioni di euro. Arrivano agevolazioni anche per gli alberghi e strutture turistiche, che avranno uno sconto fiscale del 30 per cento sui lavori di ristrutturazione e ammodernamento, così come sull'acquisto di materiale informatico e di spazi pubblicitari. Per il personale in esubero delle fondazioni lirico sinfoniche è previsto un "prepensionamento" fino al raggiungimento dei 40 anni di contributi con il pagamento del 50 per cento dello stipendio o del 70 per cento per chi acconsente di svolgere un servizio di volontariato. L'Enit sarà trasformato in ente pubblico economico e si occuperà di promuovere il turismo mentre verrà liquidata la società Promuovi Italia per evitare duplicazioni. Il nodo di Mister Fisco . «Domani avrete il nome», aveva azzardato la sera prima Renzi. Ma anche il "veloce" premier ieri ha dovuto tirare il freno di fronte alle resistenze riscontrate sul nome del candidato preferito, l'ex pm di Mani Pulite Francesco Greco, attualmente impegnato nel contrasto del riciclaggio e titolare del dossier sui capitali in Svizzera. Un candidato di rottura per il dopo-Befera che però deve fare i conti con un concorrente agguerrito, Marco Di Capua, lo storico vice di Befera, appoggiato dalla struttura burocratica e stimato dal Tesoro. Di Capua garantisce la continuità, Greco si presenta come il nuovo "mastino" anti evasione in linea con la ricetta-Renzi, cioè «meno blitz a Cortina, più lavoro sui dati». Per evitare liti e strappi a tre giorni dal voto, il premier ha preferito soprassedere. A pesare anche l'ipotesi di accorpamento Agenzia delle entrate- Equitalia, che nel governo ha fieri oppositori. Come il sottosegretario di Sc, Enrico Zanetti: «Equitalia va tolta dal controllo delle Entrate, incorporarla è pura imbecillità», Tasi, nulla di fatto . Nessuna decisione sulla Tasi. Bisogna attendere il prossimo Consiglio dei ministri per sapere se la prima rata dell'imposta sui servizi municipali dovrà essere pagata entro il 30 settembre o entro il 16 ottobre (la data chiesta dai Comuni). Foto: Matteo Renzi

Bicentenario 1814-2014

Carabinieri da due secoli fedeli all'Italia

. Luca Rocca

Duecento anni di fedeltà. Ieri mattina a Roma, ai Giardini di Sant'Andrea al Quirinale, si è tenuta la cerimonia di inaugurazione del monumento celebrativo del Bicentenario di Fondazione dell'Arma dei Carabinieri. Presenti, oltre al premier Matteo Renzi, al ministro della Difesa Roberta Pinotti e al ministro dell'Interno Angelino Alfano, anche il comandante generale dell'Arma Leonardo Gallitelli e il sindaco Ignazio Marino. La scultura commemorativa è stata finanziata in parte da privati e in parte da amministrazioni comunali rappresentati dal presidente dell'Anci Piero Fassino, che è anche sindaco di Torino, città dove il 13 luglio 1814 l'Arma dei carabinieri vide la luce. «Ogni cittadino - ha sottolineato il ministro Pinotti - vede nel carabiniere il volto amico dello Stato, autorevole ma umano». Il monumento in bronzo riproduce una famosa scultura del maestro fiorentino Antonio Bertì, la «Pattuglia di Carabinieri nella tempesta», un'immagine che simboleggia lo sforzo che da 200 anni i carabinieri compiono per servire la legge e la giustizia. Il basamento dell'opera è a forma di numero "200" e riporta le date 1814-2014, insieme al motto "nei secoli fedele"

Parco di Vejo

Detenuti al lavoro sui sentieri della via Francigena

Valentina Conti

L'inclusione sociale non è una meteora: i detenuti del Lazio lavoreranno alla manutenzione dei sentieri della via Francigena. Siglato ieri, al Museo Criminologico di Roma, a due passi da via Giulia, il protocollo d'intesa di durata triennale tra Parco regionale di Veio e Amministrazione penitenziaria del Lazio. La collaborazione permetterà all'Ente Parco di implementare le risorse umane per la custodia della Riserva naturale per garantirne la fruibilità e all'Amministrazione Penitenziaria di coinvolgere le persone svantaggiate in un progetto di salvaguardia del territorio, con l'attiva collaborazione delle cooperative sociali. Sono 2.189 le misure alternative in corso nel Lazio (31.191 in Italia) su 6.583 detenuti. Parliamo di 805 affidamenti in prova, 55 misure legate alla semilibertà, 981 detenzioni domiciliari, e più di 200 misure di altro genere concernenti la libertà vigilata. La firma dell'accordo si inserisce nelle linee politiche e strategiche d'intervento su società e territorio per renderli inclusivi, cioè capaci di dare concretezza al diritto di cittadinanza di tutti indipendentemente dalla loro condizione. E segue la firma di un altro protocollo, quello che il PRAP regionale ha sottoscritto a novembre dello scorso anno con l'Anci Lazio, inerente il coinvolgimento delle persone in esecuzione penale e sottoposte ai lavori di pubblica utilità per avviarle ad occupazioni lavorative extramurarie in favore delle comunità locali, in modo da coinvolgerli in attività socialmente utili. «Iniziativa con cui si condivide l'impegno comune per un'efficace forma di inclusione sociale dei detenuti sia in misura alternativa sia per la riduzione del fenomeno della recidiva (nella regione al 15%, come sottolineato da Rita Andrenacci, direttore dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna, ndr), una specie di modello in tal senso come pure ha rilevato qualche giorno fa il Governatore Zingaretti», ha spiegato il Provveditore Maria Claudia Di Paolo, evidenziando come «l'obiettivo del Provveditorato sia quello di rimuovere tutte quelle forme di esclusione sociale dalla vita quotidiana spesso poste in essere nei confronti di chi sconta una pena, agendo nel concreto e promuovendo condizioni di vita dignitose nel rispetto dei diritti umani». «Lavorare alla manutenzione del territorio con i Guardiaparco significa imparare a difendere un bene comune, dalle aggressioni quotidiane da parte di chi usa il Parco spesso come discarica», ha chiosato il Commissario straordinario del Parco, Giacomo Sandri. Il Parco di Veio ha intenzione di riservare, per alcune persone in esecuzione penale esterna impiegate nella manutenzione, alcuni posti nell'ambito dei corsi di formazione professionale.

Il Ministero dell'istruzione sulle linee guida per l'accoglienza degli alunni

Gli stranieri a scuola

Iscrizioni anche senza permesso di soggiorno
ALESSANDRA RICCIARDI

Il Ministero dell'istruzione si adegua alla legge e revoca la richiesta di permesso di soggiorno per gli studenti stranieri. Le segreterie scolastiche, dunque, non dovranno più chiedere il documento al momento dell'iscrizione ai ragazzi non italiani. Il cambio di rotta di viale Trastevere è contenuto in un avviso della Direzione dello studente. Le Linee guida sull'accoglienza e l'integrazione degli stranieri prevedevano, a completamento delle iscrizioni, che le scuole chiedessero alle famiglie dei minorenni il «permesso di soggiorno e i documenti anagrafici». Tanto è bastato a gettare scompiglio nel lavoro delle segreterie e a scatenare le proteste da parte di molte associazioni di genitori e giuristi, che hanno evidenziato i tratti discriminatori e illegittimi della richiesta. Già, perché il Testo unico sull'immigrazione dice chiaramente che «per l'iscrizione alla scuola dell'obbligo non va presentato nessun permesso di soggiorno, a tutela del diritto di tutti all'istruzione, anche se immigrati irregolari». E così è arrivato l'avviso di rettifica del Ministero guidato da Stefania Giannini: «A seguito di una rilettura delle Linee guida per l'accoglienza e integrazione degli alunni stranieri, in data 19 febbraio 2014, si rappresenta la necessità di sostituire il punto 2.2 di pag. 10 relativamente alla voce, permesso di soggiorno e documenti anagrafici, con il seguente articolato: in mancanza di documenti la scuola iscrive comunque il minore straniero poiché tale situazione non influisce sull'esercizio del diritto all'istruzione». A dichiarare la propria soddisfazione per la decisione del Miur, il sindaco di Modena, delegato all'Immigrazione, Giorgio Pighi. «E' una scelta di civiltà da parte del Ministero che appoggiamo pienamente, perché produce un avvicinamento fra gli apparati amministrativi e la realtà dei territori», ha sottolineato il primo cittadino di Modena, delegato l'Anci, «garantendo il diritto alla scuola dell'obbligo per tutti i minori presenti in Italia, senza distinzioni di condizione giuridica». Il testo dell'avviso sul sito [www.italiaoggi.it/ documenti](http://www.italiaoggi.it/)

DECRETO

Tasi, rinvio in standby

Sulle scadenze Tasi proroga al buio. Il consiglio dei ministri di ieri non ha sciolto la riserva sul provvedimento di rinvio dei termini dell'acconto Tasi. La scadenza della Tasi arriverà, anche in questo caso, a urne europee chiuse, con lo slittamento della data, come chiesto dal presidente dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) Piero Fassino, al 16 ottobre, correggendo la nota del Mineconomia che parlava di settembre. Intanto il sito del dipartimento delle finanze ha indicato che è disponibile per tutti i comuni uno strumento di simulazione. Sono 1.685 i comuni che hanno fissato le aliquote Tasi, rispettando così la scadenza di oggi. Altre 175 delibere sono al momento in lavorazione e, presumibilmente nell'ultimo giorno utile, appunto il 23 maggio, si potrebbe arrivare alla soglia dei 2.000 comuni.

Parere Anci Emilia-Romagna. Manca il supporto informatico, la scadenza del 31 salta

Multe, niente rendicontazione

È tutto fermo anche sulla suddivisione dei proventi
STEFANO MANZELLI

I comuni non devono rendicontare al ministero entro il 31 maggio 2014 gli importi complessivi delle multe accertate nel 2013 per mancanza del necessario supporto informatico. Per quanto riguarda la suddivisione a metà dei proventi tutto è invece rinviato all'approvazione del necessario decreto interministeriale che in questi giorni è sottoposto all'attenzione della Conferenza stato-città. Lo ha chiarito l'Ance EmiliaRomagna con il proprio parere n. 114 del 16 maggio 2014. La legge n. 120/2010 ha riscritto l'art. 142 del codice della strada in materia di eccesso di velocità e proventi delle multe prevedendo che per tutte le violazioni dei limiti di velocità i relativi proventi devono essere ripartiti in misura uguale fra l'ente dal quale dipende l'organo accertatore e l'ente proprietario della strada, con stringenti vincoli di spesa. E che entro il 31 maggio di ogni anno ciascun ente locale dovrà rendicontare al ministero. Queste nuove disposizioni però non sono ancora diventate operative in quanto non è stato emanato il provvedimento che tra l'altro dovrà disciplinare anche le modalità tecniche di controllo della velocità dei veicoli e specifici care meglio le regole contabili (si veda ItaliaOggi del 16/5/14). Nel frattempo, approssimandosi la scadenza del 31 maggio, l'associazione dei comuni bolognese ha fornito precise indicazioni. Nonostante un quesito ad hoc inoltrato a febbraio ai ministeri e mai riscontrato, specifici ca il parere, si ritiene di aderire all'interpretazione già diramata dall'Ance nazionale il 14 febbraio scorso. Ovvero che nelle more dell'emanazione del decreto interministeriale le amministrazioni locali avranno di fatto solo l'obbligo di utilizzare i proventi in conformità alle previsioni di legge provvedendo anche a una gestione separata dei proventi stradali per eccesso di velocità dei veicoli. In buona sostanza mancando il supporto informatico necessario per effettuare una rendicontazione ad hoc a parere dell'Ance non occorre inviare ancora nulla. Tutto fermo anche per quanto riguarda la divisione a metà dei proventi delle multe autovelox che in ogni caso non partiranno dall'esercizio finanziario precedente a quello corrente. Il testo della nota sul sito sul sito [www.italiaoggi.it/ documenti](http://www.italiaoggi.it/)

A Catania due giorni di Expo in mostra

Per due giorni, domani e domenica Catania si trasformerà in una città di Expo rendendo l'Esposizione di Milano un evento di tutti grazie alla terza tappa del tour Anci per Expo, che si svolgerà in piazza Università. Obiettivo è promuovere le iniziative legate al tema dell'alimentazione ed è stata scelta una città per regione. A fare gli onori di casa il primo cittadino di Catania Enzo Bianco che ospiterà l'inaugurazione della due giorni catanese all'interno del Palazzo degli Elefanti in un momento istituzionale dove, ai saluti del primo cittadino, si sommeranno quelli del segretario generale dell'Ance Veronica Nicotra e dei rappresentanti di Expo2015 e di Padiglione Italia, tra cui l'ambasciatore Ignazio Di Pace, senior advisor del Padiglione Italia. Nel calendario di eventi, alcune personalità di spicco del mondo dello sport e dello spettacolo: gli chef Pino Cuttaia (domenica pomeriggio) e Carmelo Chiaramonte (sabato mattina) si esibiranno negli eventi di show cooking, organizzati dal Gambero Rosso con interventi di nutrizionisti, come Sara Farnetti.

La lotta allo spreco s'impara a scuola E il 30 c'è l'ecofesta

La lotta allo spreco s'impara a scuola E il 30 c'è l'ecofesta

La lotta allo spreco

s'impara a scuola

E il 30 c'è l'ecofesta

Successo per "AMAntova non si spreca", il progetto di educazione ambientale sui temi della raccolta differenziata, dei consumi responsabili e della riduzione degli sprechi, promosso dal Comune in collaborazione con Mantova Ambiente. Con il supporto degli educatori della cooperativa La Lumaca. Iniziativa larga che ha coinvolto 3.200 studenti e 250 insegnanti delle scuole elementari e medie. Con tanto di concorso in due sezioni: il photocontest "Caccia allo spreco", per documentare il fenomeno, e "Coloriamo il porta a porta" che, riservato alle scuole elementari, prevedeva la realizzazione di elaborati grafici per personalizzare i sacchetti e i bidoncini della raccolta differenziata. Appuntamento venerdì 30 maggio in piazza Virgiliana a Mantova, a partire dalle 9, per la consegna dei premi alle scuole e di altri riconoscimenti agli alunni e ai promotori dell'iniziativa "Pedibus - Millepiedini" e alla prima classificata del concorso Anci - Raee, legato al riciclo dei rifiuti elettronici. La festa sarà colorata da un intenso programma con giochi a tema, laboratori di riciclo creativo, un concerto con strumenti riciclati del gruppo Miatralvia, lo spettacolo teatrale "Diamoci una scossa".

«Ritardatari», attesa la decisione del Governo

Dal Consiglio dei ministri ancora nessun provvedimento sulla scadenza di ottobre

«La Tasi è una tassa comunale decisa dal precedente Governo, i sindaci scelgono se alzarla o abbassarla. Dei primi comuni, scrive Il Sole 24 Ore, dodici hanno una Tasi più alta dell'Imu e 50 comuni più bassa. Bisogna chiedere ai sindaci. E comunque nella maggioranza è più bassa dell'Imu». Così il premier Matteo Renzi, che interviene su un tema che in questo momento è davvero caldissimo. Soprattutto sul fronte delle tempistiche. Visto che neppure il Consiglio dei Ministri in programma ieri pomeriggio ha preso una decisione in proposito. Il provvedimento che dovrebbe spostare la scadenza della prima rata dal 16 settembre al 16 ottobre, per i Comuni «ritardatari», è atteso per i prossimi giorni. Una decisione necessaria, a fronte delle tantissime Amministrazioni che - anche per il periodo elettorale contingente - sono ancora alle prese con la definizione delle aliquote. In ogni caso pare proprio che lo slittamento sarà messo nero su bianco, come anticipato nei giorni scorsi dal rappresentante dell'Anci Pietro Fassino. Sul tema era intervenuto anche il costituzionalista Massimo Siclari, professore di Diritto Costituzionale a Roma Tre, interpellato dopo che il Codacons aveva caldeggiato la proroga del pagamento della Tasi al 16 ottobre «per tutti i cittadini». «Per quel che riguarda il pagamento della Tasi in due date diversificate, non vedo una violazione: mi sembra più una disuguaglianza di fatto che di diritto. Il Governo avrebbe potuto decidere di posticipare per tutti i Comuni la data del termine di pagamento. Ma questa scelta avrebbe provocato difficoltà agli Enti che sono già pronti e hanno adempiuto tutti i passaggi burocratici richiesti. D'altro canto, sebbene ci sia uno scostamento di alcuni mesi tra le date fissate per il versamento, i contribuenti pagheranno, in realtà, nell'arco dello stesso anno». i.ro.

Tasi, pure Vittoria beneficia della proroga Consiglio comunale.

La proposta della Giunta sull'aliquota era pronta per approdare in aula ma è stata ritirata

Il consiglio comunale di Vittoria avrebbe dovuto discutere ieri sera la proposta presentata dalla Giunta comunale relativa all'aliquota da applicare alla Tasi, la tassa sui servizi indivisibili. Alla luce della proroga decisa dal governo lunedì sera, però, tutto è cambiato, come spiega l'assessore al ramo, Concetta Fiore: "Avevamo già discusso la questione in Giunta - dichiara - ed avevamo preparato la proposta che doveva essere discussa in Consiglio. A questo punto, però, ho deciso di ritirare l'atto per non gravare sulle tasche dei cittadini che, nel mese di giugno, si troveranno già a dover pagare Imu e Tari, la tassa sui rifiuti". La Tasi, lo ricordiamo, insieme con Imu e Tari era stata accorpata nella Iuc, imposta unica comunale. La mancata decisione dell'aliquota da applicare alla Tasi, però, farà sì che la stragrande maggioranza dei cittadini italiani per il momento non la paghino. "In Italia, su 8092 comuni - spiega l'assessore Fiore - solo 832 si erano già attivati in tempo. Di questi, poi, solo 513 hanno pubblicato le aliquote sul sito del ministero dell'Economia e delle Finanze. Per questo l'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, ha chiesto al governo una proroga". Nella maggior parte dei casi, i Comuni che non hanno ottemperato sono interessati dalle elezioni e quando il governo ha varato le modalità di applicazione della nuova imposta, nell'aprile scorso, erano già sciolti e quindi impossibilitati a deliberare. Nel caso di Vittoria, invece, il Consiglio aveva la possibilità di mettersi in carreggiata nella seduta di ieri sera, ma, data la proroga concessa a livello nazionale, l'assessore Fiore ha deciso di ritirare l'atto. "Ritengo sia una scelta indispensabile per venire incontro alle esigenze dei nostri concittadini che, in questo modo, avranno la possibilità di pagare la prima rata della Tasi a settembre, invece che il prossimo 16 giugno". Sulla carta, Vittoria potrebbe ancora stabilire entro oggi l'aliquota, ma a questo punto l'ente preferisce non portare l'atto in aula e non "approfittare" del tempo ancora a disposizione. A rendere il lavoro dei Comuni più complicato, tra l'altro, è stata la possibilità data loro di decidere le aliquote e declinare le svariate detrazioni a seconda di come, ognuno di essi, intende calmierare l'imposizione, tenendo conto dei diversi profili dei contribuenti. Con la proroga del governo i Comuni avranno più tempo per valutare tutti questi aspetti che, comunque sia, faranno sì che questa imposta cambi da Comune a Comune. n. d. a.

23/05/2014

il convegno del rotary su vittorio ottaviano

Per entrare nelle pieghe dello Stato

Amministrativista, ha percorso la sua lunga carriera accademica quasi tutta all'Università di Catania, dapprima a Economia e commercio, quindi a Scienze politiche e Giurisprudenza

da sx: antonio barone, eugenio picozza, gaetano scoca e titta schininà Giovanni Pluchino La figura e le opere del prof. Vittorio Ottaviano, degno figlio (1926-2007) di questa nobile terra iblea, sono state egregiamente illustrate nel corso della recente "giornata di studio" a lui dedicata, promossa dal Rotary club di Ragusa centro di cui è instancabile presidente l'avv. Giambattista Schininà, e alla quale hanno aderito il Comune capoluogo, l'ordine degli avvocati, l'Università di Catania, la Banca agricola popolare. In un teatro Donnafugata, a Ibla, gremito in ogni ordine di posti (presenti anche gli allievi del corso di formazione "Città metropolitane, scuola Anci, per giovani amministratori", organizzato dal dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Catania), attraverso i puntuali interventi di autorevoli studiosi di Diritto amministrativo (i proff. Guido Corso dell'Università Europa di Roma, Enrico Follieri dell'università di Foggia, Eugenio Picozza dell'università di Roma Tor Verga, Sebastiano Licciardello e Agatino Cariola dell'università di Catania), dopo l'introduzione del prof. Antonio Barone, ordinario di diritto amministrativo all'università Lum di Bari, sono stati analizzati gli aspetti principali del pensiero e dell'opera del prof. Ottaviano, seguendo il fil rouge dell'evoluzione del rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione. Vittorio Ottaviano, amministrativista di chiara fama, ha percorso la sua lunga carriera accademica quasi tutta all'Università di Catania, dapprima a Economia e Commercio, quindi a Scienze politiche (fu anche preside), infine a Giurisprudenza fino al 1991, anno del suo pensionamento; subito dopo gli fu conferito il titolo di professore emerito. Numerose le pubblicazioni, fra cui gli "Scritti giuridici" in tre volumi (1992), in cui l'autore riflette, in chiave storicistica, sul ruolo del giurista nella società e sul rapporto tra diritto e giustizia, rapporto che non poteva e non può esaurirsi nella mera applicazione acritica della legge. Gli interventi dei qualificati relatori, attraverso gli scritti dell'Ottaviano, hanno quindi riguardato il diritto dell'economia, la discrezionalità ed il merito amministrativo, il rapporto tra amministrazione e Stato democratico e gli enti pubblici. Ha presieduto i lavori il prof. Gaetano Scoca dell'università La Sapienza: le conclusioni sono state affidate al prof. Giuseppe Barone, allievo del prof. Ottaviano, attualmente componente del Consiglio di Giustizia amministrativa per la Regione siciliana.

23/05/2014

REPORTER ATTUALITÀ

Firmato l'Accordo Quadro Anci-Conai 2014-2019

Anci e Conai hanno raggiunto un'intesa per la sottoscrizione dell'Accordo di Programma Quadro che regolerà per il quinquennio aprile 2014 - marzo 2019 l'entità dei corrispettivi da riconoscere ai Comuni convenzionati per i "maggiori oneri" della raccolta differenziata dei rifiuti di imballaggio. Lo si legge in una nota congiunta. Saranno sottoscritti gli allegati tecnici relativi alle filiere di alluminio, acciaio, carta, legno e vetro che prevedono significativi incrementi dei corrispettivi unitari: mediamente fra il 16 e il 17%. Negli allegati sono state introdotte una serie di specifiche tecniche legate ai controlli in piattaforma sul materiale conferito e al monitoraggio dei relativi flussi, che migliorano il funzionamento complessivo a vantaggio sia delle attività di raccolta che di avvio a riciclo dei materiali conferiti. Nella parte generale dell'Accordo Quadro viene confermata la garanzia di ritiro universale, da parte dei Consorzi di Filiera, su tutto il territorio nazionale dei rifiuti di imballaggio conferiti al servizio pubblico di raccolta, anche ad obiettivi di riciclo e di recupero previsti dalla legge raggiunti e superati. L'accordo introduce inoltre una maggiore indicizzazione annuale dei corrispettivi e rafforza il sostegno alle amministrazioni locali, incrementando l'impegno finanziario annuo del Conai per le iniziative sul territorio di sviluppo quali-quantitativo della raccolta differenziata. In merito ai rifiuti di imballaggio in plastica, l'attuale allegato tecnico è stato prorogato fino al 30/6/14 per dar modo alle parti di chiudere la trattativa anche per questo allegato per le sole modalità di calcolo dei corrispettivi. È stato infatti già condiviso l'obiettivo economico: il nuovo allegato prevedere un incremento a partire dall'1 aprile 2014 dei corrispettivi pari al 10,6% rispetto a quelli riconosciuti nel 2013. Tale incremento, peraltro, tenuto conto della mancata applicazione delle restrizioni delle fasce di qualità previste per il 2013 dall'accordo vigente, sale al 16,6% circa, in linea quindi con quello medio previsto per gli altri materiali.

Mercoledì 28

'Forum P.A.' Il gruppo Lgh invitato a Roma per il ruolo leader nell'Ict

CREMONA - Il Gruppo Lgh opera non solo in tutti i servizi pubblici locali tradizionali ma anche nell'ambito dell'Information and communication technology (Ict) con l'obiettivo di mettere a disposizione di enti, aziende e cittadini avanzate soluzioni di servizio attraverso le nuove tecnologie e rappresentare per il sud della Lombardia il nucleo propulsore di un polo di eccellenza nell'Ict. E' questo il motivo dell'invito di Linea Com a Forum P.A. punto di riferimento nazionale per la discussione sull'innovazione e modernizzazione del sistema pubblico italiano. Il direttore di Linea Com, Gerardo Paloschi, parteciperà il prossimo 28 maggio al convegno promosso da Smart City Exhibition, Federutility e dall'Osservatorio Nazionale Smart City di Anci dal titolo: 'Smart city: costruire le piattaforme abilitanti per dare spazio a reti e servizi innovativi'. «Ci deve essere una naturale convergenza tra servizi pubblici locali di tipo tradizionale ed nuovi servizi supportati dalla tecnologia - sottolinea Gerardo Paloschi - 'smart lighting', 'smart grid', 'smart metering' sono solo alcuni esempi di come la tecnologia sia già al fianco di realtà consolidate e radicate a livello territoriale come le utilities italiane. Queste sono chiamate al salto di qualità imposto non solo dalla competizione ma soprattutto dal desiderio di essere e rimanere punto di riferimento per la crescita e lo sviluppo delle comunità locali. È proprio questo il caso di Lgh e delle sue province».

In piazza Virgiliana

Non si spreca, festa il 30 maggio

Grande successo per "AMAn tova non si spreca", il progetto di educazione ambientale sui temi della raccolta differenziata, dei consumi responsabili e della riduzione degli sprechi, promosso dal Comune di Mantova, in collaborazione con Mantova Ambiente e con il supporto degli educatori ambientali di La Lumaca coop. Sociale. L'iniziativa ha coinvolto, da novembre ad oggi, tutte le scuole primarie e secondarie di primo grado della città di Mantova e moltissimi insegnanti. Cuore del progetto è stato il photocontest "Caccia allo spreco", dove i ragazzi delle scuole secondarie hanno fotografato le tante situazioni di spreco quotidiano che hanno incontrato, a scuola, a casa, nella loro vita quotidiana. Con il concorso "Coloriamo il porta a porta" gli studenti delle scuole primarie hanno fatto un esercizio di creatività grafica ed editoriale per personalizzare i sacchetti e i bidoncini della raccolta differenziata mantovana. La votazione dei progetti, ha raccolto oltre 11mila voti e ha decretato gli scatti migliori che verranno premiati in occasione della grande eco-festa per le scuole. Appuntamento venerdì 30 maggio 2014 in piazza Virgiliana a Mantova, a partire dalle ore 9, per la consegna dei premi alle scuole e di altri riconoscimenti agli alunni e ai promotori dell'iniziativa "Pedibus - Millepiedini" e alla prima classificata del concorso Anci - Ra ee, legato al riciclo dei rifiuti elettronici. La festa prevede un intenso programma con un concerto con strumenti musicali riciclati dei "Miatralvia", lo spettacolo teatrale "Diamo ci una scossa" e la cerimonia di premiazione delle classi vincitrici del concorso da parte di Capitan Eco.

PALAZZO DEI BRUZI E chi ha occupato in passato potrà mettersi in regola

Alloggi, patrimonio da 20 milioni

Dopo l'ok al regolamento parte la vendita: gli inquilini potranno pagare a rate Vigna: «Puntiamo ad alienarne almeno la metà»

MARIA F. FORTUNATO

AMMONTA a circa 22 milioni di euro il valore del patrimonio residenziale del Comune. Si tratta di 684 alloggi ex Aterp e 281 alloggi comunali, che stanno per essere messi sul mercato. Gli acquirenti potenziali sono gli inquilini, che potranno riscattare l'appartamento in cui vivono da anni. Tempi e modalità sono indicati nel regolamento per l'alienazione dei beni immobili di proprietà del Comune di Cosenza approvato all'unanimità dal Consiglio Comunale. Dopo il voto, le fasi che precedono la vendita prevedono anche una fase di accertamento e di verifica sugli assegnatari degli alloggi. Il censimento comunale dice che il 43 per cento delle case ex Aterp non risultano regolari, così come non è in regola il 28 per cento degli alloggi comunali. "Non regolari" per il Comune significa che gli assegnatari sono emigrati all'estero, non figurano all'anagrafe del Comune, sono scomparsi e non hanno eredi oppure risultano residenti altrove. Le verifiche riguarderanno anche gli alloggi occupati dagli eredi dei legittimi assegnatari (oltre 170) e che dovranno dimostrare di possedere i requisiti. Per quanto riguarda invece gli alloggi non in regola, per gli occupanti la prospettiva non è lo sgombero. Molti di loro potranno godere della sanatoria prevista dalla legge regionale del 17 luglio 2013 e che offre la possibilità, a chi ha occupato un immobile entro il 30 giugno dello scorso anno, dimettersi in regola sulla scorta della propria situazione reddituale. Anche per loro, così come per i titolari legittimi degli alloggi popolari si aprirà una doppia possibilità: firmare il nuovo contratto, con la definizione del canone di fitto oppure esercitare il diritto di prelazione sul riscatto dell'immobile. Per l'acquisto - ed è questa una delle principali novità del regolamento - saranno previste due modalità. L'alloggio potrà essere riscattato, pagando tutto in un'unica soluzione, oppure si potrà versare un acconto (pari al 30 per cento del valore dell'immobile) e poi rateizzare il resto dell'importo in quindici anni, pagando direttamente al Comune. «Il valore medio degli alloggi - spiega il vicesindaco Vigna - si aggira attorno ai 18/22 mila euro. A conti fatti, insomma, la rata mensile sarà in molti casi pari o addirittura più bassa rispetto al canone di fitto». L'obiettivo del Comune è quello di riuscire a vendere almeno il 50 per cento degli alloggi, per un valore quindi di 10 milioni di euro. Tanto per fare due conti: da quegli alloggi il Comune dovrebbe incassare ogni anno 800 mila euro, ma non va oltre il 20 per cento, mentre spende 1 milione circa di manutenzione. Le alienazioni riguarderanno tutto il resto del patrimonio immobiliare del Comune non utilizzato per fini istituzionali, come imposto dal piano di riequilibrio. Dai terreni ai "gioielli di famiglia", come l'ex albergo Bologna. Anche in questo caso l'obiettivo è di alienare almeno 10 milioni di euro dell'ampio patrimonio del Comune. Obiettivo non semplice, viste le difficoltà di mercato. I primi beni in vendita finiranno a breve in vetrina, sul portale della fondazione Anci Patrimonio Comune.

Iuc, la Cisl chiede un incontro ai commissari: «Fare chiarezza»

QUARTO . La Cisl -sezione quartese- chiede un incontro urgente con la Commissione Straordinaria per comprendere la gestione delle aliquote Tasi -Tari (Iuc) incidenti sulla fiscalità del Comune. Il presidente del sindacato , Alfonso Coppola, chiede «certezze in merito a notizie giornalistiche che affermerebbero il possibile slittamento di tale tasse al prossimo settembre»; grande è la confusione ruotante intorno alla neotassa sui servizi indivisibili: dopo il comunicato diramato dal Ministero dell'Economia, in cui veniva annunciato il rinvio dal 16 giugno a settembre per il versamento della prima rata nei Comuni che entro il 23 maggio non avranno deliberato le aliquote, è arrivata invece la dichiarazione del Presidente dell'Anci, Piero Fassino, secondo cui la scadenza verrà rinviata non più a settembre ma al 16 ottobre. Si pronuncia con preoccupazione Coppola, avendo registrato nei giorni scorsi le perplessità e i disagi dei cittadini appartenenti alle fasce meno abbienti: «Richiediamo di poter avere un incontro concernente la questione Iuc, per conoscere le modalità di applicazione e le classi di riferimento per i cittadini con disagi economici» afferma il sindacalista.LC

Dipendenti Montane, la Provincia di Perugia: ok, ma assetti da definire

PERUGIA - Avviato in seconda Commissione consiliare della Provincia di Perugia il confronto sul tema del trasferimento dei dipendenti pubblici delle comunità montane alle Province. Concordata con Regione Umbria, Anci e organizzazioni sindacali, tale operazione sta prendendo corpo a seguito del mantenimento in piedi degli enti di area vasta quali diventeranno a breve le attuali Province. «Il personale in questione - è stato spiegato - doveva inizialmente confluire nelle costituende Unioni di Comuni. Ma alla luce delle novità sugli assetti istituzionali, che hanno visto tramontare l'ipotesi delle Unioni e farsi strada la conservazione degli enti di area vasta, anche il destino dei lavoratori pubblici delle Comunità Montane ha subito una variazione». La scelta di dirottarlo sulla Provincia vede quest'ultima favorevole, «anche se - è stato detto ancora - al momento esiste solo un accordo di massima, in attesa che anche a livello nazionale si definisca il quadro dei futuri assetti istituzionali a cui dovranno ispirarsi le singole realtà regionali». A tale proposito è stata istituita un'apposita commissione che entro settembre dovrà individuare i criteri così da fornire alle Regioni un unico quadro normativo a cui attenersi.

SANT'ANGELO LE FRATTE Laurino e Ruggiero parlano di programmi

Confronto nel segno della correttezza

Antonio Monaco

SANT'ANGELO LE FRATTE - Corretto, civico e sereno il confronto tra due candidati sindaci nel tardo pomeriggio avvenuto nell'anfiteatro del paese. Tante le persone accorse, alcuni applaudono, altri in silenzio ascoltano senza esprimere commenti. Angelo Ruggiero, già sindaco della cittadina, per 10 anni, fino al 2009 e Michele Laurino sindaco uscente hanno dovuto chiarire davanti ai cittadini le loro provenienze politiche, le loro trasformazioni in itinere e dare spiegazioni sulle scelte fatte ultimamente nella composizione delle liste. Michele Laurino, proveniente dalle fila del Pd, poi fuggitivo; fino a qualche settimana fa, dichiaratamente di destra, scelto in seno all'Anci quale presidente dei piccoli comuni nella passata legislatura, ora si allea con Vincenzo Ostuni, attuale segretario del Pd, già presidente e poi commissario della Comunità Montana del Melandro, minoranza nell'amministrazione uscente, perché cinque anni fa capeggiava una lista contro Laurino, e, secondo indiscrezioni, futuro vice sindaco di Laurino. Angelo Ruggiero, anche lui proveniente dalle fila del PD, anzi - direbbe Ostuni - «fu sindaco perché sostenuto dal partito», nella passata tornata elettorale, in riposo per doppio mandato, ritorna alla ribalta e candida Barba Daniele come probabile vice sindaco, anche lui veterano, perché, i quattro protagonisti di oggi, un tempo (cioè 15 anni fa), furono insieme nello stesso ovile. Ruggiero, per adesso, si dichiara ancora PDe lascia intendere che, forse, in seguito, cambierà casacca. Laurino considera i partiti cosa finita e si dichiara «indipendente». Entrambi i candidati invitano a votare PD alle europee, dando una delle tre preferenze al lucano Pittella. Laurino scommetterà, e di questo se ne mostra sicuro, sul polo dell'agro - alimenta re con una parziale reindustrializzazione del capannone Zucchi, perché il territorio non può avere altra vocazione che l'orto - frutta a valle e l'allevamento in montagna. Ruggiero pensa all'«imprenditorialità giovanile» che potrà essere agevolata e sollecitata dalla prossima programmazione economica regionale da presentare alla Cee (2014/20). Laurino poi pensa alle attività culturali, al turismo rurale e agli scambi culturali con i paesi europei, Ruggiero invece alla programmazione energetica, volta al fabbisogno nell'area artigianale, ciò per sollecitare le aziende ad investire. Laurino poi sogna un outlet nell'area Pip e l'implementazione della raccolta differenziata per aiutare i cittadini a risparmiare e Ruggiero vuole portare il metano nelle campagne e creare il domicilio solidale per gli anziani. Laurino incalza promettendo che la chiesa madre sarà completata a brevissima scadenza, senza smantellare l'impalcatura esistente, perché è ormai tutto pronto: progetto, soldi della Cei e disponibilità per i finanziamenti regionali, Ruggiero invece sostiene che il primo atto sarà l'ordinanza per smantellare l'impalcatura che ancora incamicia la chiesa da quando è finito il primo intervento, con l'obiettivo di far trovare libero il sito per la prossima gara di appalto. Questi ed altri gli impegni per il futuro della comunità. Eppure, chiunque, dall'anfiteatro, volgendo lo sguardo, si accorge che i terreni a valle, un tempo giardini, ora sono solo ammassi di rovi, mentre i giovani emigrano, con la speranza di non farvi più ritorno.

Foto: I due candidati a confronto

FINANZA LOCALE

10 articoli

Zanetti: Equitalia nelle Entrate? Imbecillità

Rinviati date Tasi ed erede di Befera Caos pure sui bollettini precompilati

SANDRO IACOMETTI

L'idea circola da tempo e nelle ultime settimane a Matteo Renzi era venuto lo sghiribizzo di accelerare sulla fusione tra Agenzia delle Entrate ed Equitalia per depotenziare, a poche ore dal voto, una delle vecchie battaglie di Grillo. L'appuntamento era previsto per ieri, in occasione del Consiglio dei ministri che avrebbe dovuto anche nominare il successore di Attilio Befera. Alla fine, però, né l'una né l'altra cosa sono andate in porto. Le divergenze all'interno del governo, che avrebbero fatto esplodere una bomba prelettorale, hanno spinto il premier a un prudente rinvio. A far capire i rischi di un colpo di mano ci ha pensato solo qualche ora prima della riunione di Palazzo Chigi Enrico Zanetti. L'ex direttore dell'Ufficio studi dei Commercialisti, superesperto di fisco ed ora sottosegretario all'Economia in quota Scelta civica, aveva già spiegato a Libero qualche settimana fa l'inopportunità di un'incorporazione di Equitalia nell'Agenzia delle Entrate. Ieri mattina, però, annusata la puzza di bruciato, Zanetti ha impugnato l'artiglieria e ha diffuso un comunicato al vetriolo spiegando che realizzare l'accorpamento significa «creare i presupposti per controlli asserviti ancora di più di prima agli obiettivi di incasso, dimostrando un totale odio nei confronti di imprese e cittadini oppure una totale imbecillità rispetto agli obiettivi che in teoria si vorrebbe perseguire». Secondo il sottosegretario all'Economia la degenerazione del sistema fiscale italiano negli ultimi anni è dovuta proprio ad un collegamento troppo stretto (addirittura con un uomo solo al comando) tra i due organismi, che andrebbero invece rigorosamente separati. La lotta all'illegalità, ha detto Zanetti, «è stata stravolta nella più bieca caccia al gettito, contribuendo in maniera determinante a mettere in difficoltà quelle imprese e famiglie che, non nascondendosi dietro prestanome e complessi castelli societari, sono divenute paradossalmente le prede preferite». Questo stravolgimento, ha proseguito, «si è determinato a causa del fatto che l'ente preposto alla riscossione è stato posto sotto il controllo dell'ente preposto all'accertamento, attribuendo obiettivi e incentivi parametrati al gettito, invece che di controllo». Vista l'aria rovente, il Consiglio dei ministri ha preferito rinviare anche la scelta del nuovo direttore dell'Agenzia delle Entrate, che pure era stata annunciata da Renzi per ieri. Resta dunque sul tavolo l'ipotesi circolata alla vigilia di un ballottaggio tra lo storico vice di Befera, Marco Di Capua, e il sostituto procuratore di Milano, simbolo di Mani pulite, Francesco Greco. Quest'ultimo, che piace molto ai sostenitori della lotta dura all'evasione, sarebbe il preferito di Renzi. La macchina del ministero dell'Economia tiferebbe, invece, per Di Capua, che garantirebbe continuità gestionale. Sembrirebbero uscite di scena, invece, le due donne Silvia Giannini, docente di Scienza delle finanze e vicesindaco di Bologna, e Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia in Piemonte. La mancata nomina lascia gli uffici senza capo. Befera passerà oggi per un saluto e da lunedì l'incarico resterà vacante. (sarà un caso, ma ieri pomeriggio è anche andato in tilt il portale web). L'indecisione del governo sulla materia fiscale si è ripercossa anche sulla Tasi, dove si resta ancora in attesa del decreto che dovrebbe rinviare il pagamento della prima rata. La decisione potrebbe forse arrivare oggi, che è l'ultimo giorno a disposizione dei Comuni per deliberare le nuove aliquote. Sugli oltre 8mila municipi, secondo quanto si apprende da fonti di Via XX Settembre, sarebbero 1.685 i sindaci che hanno rispettato i termini di legge. Considerando altre 175 delibere in lavorazione si potrebbe arrivare alla soglia dei 2mila Comuni. In tutti gli altri la Tasi si pagherà dopo l'estate. C'è ancora, però, molta incertezza, sia sulla data (settembre od ottobre) sia sull'opportunità di rinviare il versamento solo per alcuni fasce di contribuenti. Anche sulle modalità di pagamento si andrà, probabilmente, in ordine sparso. Solo pochissimi Comuni rispetteranno infatti l'obbligo dei bollettini prestampati previsto dalla legge di stabilità. Su questo tema è intervenuta ieri Confedilizia, chiedendo al governo che lo slittamento venga utilizzato proprio per garantire l'invio ai contribuenti dei bolettini, «come si richiede ad un fisco civile». [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

Forza Italia L'ex premier: le elezioni di domenica sono un referendum sul governo, la legislatura non arriverà al 2018

«Addio Imu e pensione minima di mille euro»

Berlusconi al rush finale: «Torneremo presto al governo. Grillo specula sulla disperazione»
Daniele Di Mario d.dimario@iltempo.it

Intervista al Tg1, ospitata a Matrix e comizio con bagno di folla al Palazzo di Congressi dell'Eur. Giornata nella Capitale piena per Silvio Berlusconi, che oggi chiuderà a Milano all'auditorium di via dei Corridoni. Il leader di Forza Italia parla di tutto a pochi giorni dal voto, mette nel mirino Matteo Renzi e Beppe Grillo e dice con chiarezza che le elezioni europee di domenica «sono un referendum sul governo» e assicura: «Questa legislatura non andrà avanti fino al 2018. Proviamo a immaginare cosa sarebbe successo se quello che ha fatto Renzi lo avessimo fatto noi: si è autocatapultato a palazzo Chigi sebbene avesse garantito pubblicamente che non ci sarebbe mai andato senza elezioni». Il Cav non intende fare passi indietro: «Io posso assicurare che ci sono e che non mollo. E che c'è FI, l'unico voto utile per uscire dalla crisi». L'ex premier rilancia la sfida: «trasformare la maggioranza dei moderati in una maggioranza politica organizzata, in grado di vincere da sola le prossime elezioni». Ma il futuro non sarà di uno dei suoi figli: «Un padre liberale pensa che ai propri figli vada concesso tutto, tranne di suicidarsi. I leader li sceglie la gente». Berlusconi è sicuro di tornare presto al governo e lancia due promesse: «aboliremo l'Imu» nel primo Cdm e «l'impegno solenne di garantire a tutti i pensionati e alle casalinghe una pensione di mille euro al mese». Il leader di FI attacca il Pd e Renzi, incapace di realizzare le riforme. «Noi siamo all'opposizione. Renzi è un premier di sinistra e guida un governo di sinistra e fa le stesse cose che ha sempre fatto la sinistra: aumentare le tasse. Il governo Renzi è largamente inadeguato alla situazione, sono dilettanti allo sbaraglio». Sul futuro però Berlusconi non si sbilancia: «Non ho detto di essere disposto ad allearmi con Renzi. Vedremo. È inutile ipotizzare situazioni. C'è molta incertezza su cosa succederà, le possibilità lasciamole a dopo. Riflettiamo e, al momento opportuno, prenderemo una decisione». Il Cav si dice disposto a votare «con responsabilità» una eventuale manovra correttiva «se ci convincerà», ma chiude sulla riforma del Senato: «È un dopolavoro per sindaci rossi» che vengono «in gita» a Roma. A proposito di riforme, Berlusconi rilancia l'elezione diretta del Presidente della Repubblica: «Ho parlato chiaro con Renzi. Se la situazione non precipiterà come immagino non precipiti, avremo modo di fare questa importante modifica della Costituzione». Poi l'affondo a Grillo: in caso di successo M5S «cadremmo in una situazione di autoritarismo e totalitarismo che è contro la democrazia. L'autoritarismo è venuto fuori in un Paese vittima di una grave crisi dove aumentava la povertà e le istituzioni non erano più in linea con la democrazia. È la situazione in cui siamo noi oggi. Siamo nelle condizioni della Germania dopo Weimar. Allora venne fuori un totalitarismo sanguinario. Non cadiamo nelle mani di un dittatore. Grillo specula sulla disperazione» di molti italiani. Quanto all'Ue il tetto del 3% dei rapporti deficit-Pil «può e deve essere abolito», ma uscire dall'euro «sarebbe avventuristico, pericoloso e negativo, ma la Bce deve diventare una vera banca centrale e con urgenza svalutare» la moneta unica. Foto: Silvio Berlusconi Ex presidente del Consiglio e leader di Forza Italia

IL PARERE DELL'ESPERTO

Unico 2014 e Tasi senza segreti

Il software Gerico 2014 versione 1.0.0 del 15/5/2014 è disponibile sul sito dell'Agenzia delle entrate e consente il calcolo ai fini degli studi di settore per il modello Unico 2014. L'anno scorso il software Gerico 2013 era stato preceduto da una versione Beta mentre la versione vera e propria era stata pubblicata il 27 maggio 2013. Come noto il software Gerico 2014 mostra a video i dati rilevanti e le imprese e i lavoratori autonomi interessati dagli studi di settore possono calcolare e controllare la congruità, la normalità e la coerenza economica. La versione è aggiornata con i correttivi anticrisi, come previsto dai decreti ministeriali del 24 marzo 2014 e del 2 maggio 2014, per i 205 studi di settore applicabili al periodo d'imposta 2013, ai fini della presentazione della dichiarazione dei redditi 2014. È opportuno sottolineare che la disponibilità del software sul sito dell'Agenzia senza il rilascio dei programmi da parte delle Software House che le imprese / professionisti utilizzano nel loro lavoro quotidiano rende di fatto inutilizzabile il prodotto facendo gridare legittimamente ad una richiesta di proroga fotocopia come accaduto per lo scorso anno (il software è poi solitamente soggetto a versioni di aggiornamento e anche l'anno scorso i calcoli, in alcuni casi, potevano divergere a seconda della versione utilizzata). La situazione è allarmante anche sul fronte della scadenza Tasi in quanto, con la conversione in legge del dl 6 marzo 2014, n. 16 («Decreto Salva Roma»), è stata concessa la possibilità ai Comuni di aumentare l'aliquota prevista dello 0,8 per mille per la Tasi al fine di poter finanziare le detrazioni per le abitazioni principali (per l'anno in corso quindi l'aliquota relativa all'abitazione principale potrà essere elevata dal 2,5 per mille al 3,3 per mille mentre l'aliquota base del 10,6 per mille relativa agli altri immobili potrà invece essere innalzata fino all'11,4 per mille). In materia di versamento Tasi il decreto prevede una modalità di acconto a «due scadenze» per i Comuni che non riusciranno a deliberare le aliquote entro il 23 maggio 2014 e a pubblicarle sul portale del Dipartimento delle finanze entro il 31 maggio 2014 stabilendo che, il pagamento sulle abitazioni principali è dovuto in unica soluzione entro il 16 dicembre 2014; sugli altri immobili si dovrà versare entro il 16 giugno un acconto pari al 50% del tributo determinato in base all'aliquota base dell'1 per mille (da notare che dal 31 maggio alla scadenza ci sono solo 16 giorni lavorativi). Sempre in relazione al versamento della Tasi la norma stabilisce che l'imposta potrà essere versata sia con il modello F24 ovvero tramite bollettino di conto corrente postale ma con la conversione in Legge del decreto salva Roma nulla si dice in merito all'obbligo o meno dei Comuni di recapitare al domicilio del contribuente i bollettini precompilati per il versamento della Tasi (è scontata la solita ressa come già accaduto per l'Imu). Ultima nota da segnalare in materia di Tasi è la responsabilità solidale prevista per il pagamento da parte della legge di Stabilità che «al comma 671 prevede che il tributo è dovuto da chiunque possieda o detenga a qualsiasi titolo le unità immobiliari e che in caso di pluralità di possessori o di detentori, essi sono tenuti in solido all'adempimento dell'unica obbligazione tributaria»; anche in questo caso sarebbero necessari chiarimenti sul comportamento da tenere da parte dei contribuenti. In buona sostanza per i professionisti, considerando le numerose scadenze di questo periodo (730, bonus Irpef Renzi, bilanci, dichiarazioni fiscali), si preannuncia un periodo davvero stressante e forse impossibile da sostenere. In conclusione ecco quindi che, tenendo ben presente quanto sopra indicato, appare utile ricordare a tutti e in primis al Legislatore il presente concetto: «Certo è che in un Paese civile pagare le imposte è un dovere sancito dalla Costituzione ma altrettanto vero e sacrosanto è il principio per il quale il legislatore deve adoperarsi per organizzare al meglio il servizio di riscossione senza caos e corse dell'ultima ora per i contribuenti».

Il punto sulle ultime novità. L'analisi dei consulenti del lavoro

Immobili, fisco nel caos

Fra Irpef, Imu e Iuc si rischia il corto circuito. Tra le note positive è obbligatorio segnalare le novità relative alla cedolare secca con la riduzione, per gli immobili locati a canone concordato, dell'aliquota della cedolare secca al 15% in luogo della precedente aliquota pari al 19% per l'anno 2013 e del 10% con riferimento al triennio 2014-2017.

CELESTE VIVENZI

La fiscalità sugli immobili è stata e continua ad essere uno strumento importante nel nostro ordinamento tributario al fine di fare cassa. Nell'anno appena trascorso molti sono stati i provvedimenti (positivi e negativi) in materia e anche il periodo 2014 ci riserva amare sorprese. Tra le note positive è obbligatorio segnalare le novità relative alla cedolare secca con la riduzione, per gli immobili locati a canone concordato, dell'aliquota della cedolare secca al 15% in luogo della precedente aliquota pari al 19% per l'anno 2013 e del 10% con riferimento al triennio 2014-2017. Altro aspetto positivo, sempre con decorrenza 2013, è la possibilità di dedurre una quota parte dell'imposta Imu pagata (per il 2013 è pari al 30% ed a regime diventa il 20% dell'imposta stessa) dal reddito d'impresa o dal reddito di lavoro autonomo (il diritto alla deduzione attiene all'imposta relativa ai soli immobili strumentali sia per natura che per destinazione). Molte di più sono le note negative che di seguito vengono elencate onde fornire un quadro esaustivo: - a far data dal 2013, come stabilito dalla legge n. 92 del 28 giugno 2012 (riforma Fornero), per determinare il reddito imponibile degli immobili locati occorre indicare il canone di locazione dell'immobile ridotto del 5% se superiore alla rendita catastale ovvero, in caso contrario, si tiene conto della rendita catastale (il reddito da dichiarare è pertanto pari al 95% del canone di locazione mentre si ricorda che in precedenza la deduzione forfettaria era pari al 15%); - la legge di Stabilità 2014 ha introdotto modifiche che in tema di tassazione Irpef degli immobili non locati e posseduti da persone fisiche e, in sostanza, per le case situate nello stesso Comune dove si trova l'abitazione principale, il reddito sarà tassato per il 50%, già a decorrere dal 2013; - con la conversione in legge del dl 6 marzo 2014, n. 16 (noto come «Decreto Salva Roma») diventano effettive le modifiche alla disciplina della Tasi e della Tari in vigore dal 2014. Senza dubbio la principale novità è la possibilità prevista per i Comuni di aumentare l'aliquota prevista dello 0,8 per mille per la Tasi al fine di poter finanziare le detrazioni per le abitazioni principali. Per l'anno in corso quindi l'aliquota relativa all'abitazione principale potrà essere elevata dal 2,5 per mille al 3,3 per mille mentre l'aliquota base del 10,6 per mille relativa agli altri immobili potrà invece essere innalzata fino all'11,4 per mille; - in materia di versamento Tasi il decreto prevede una modalità di acconto a «due scadenze» per i Comuni che non riusciranno a deliberare le aliquote entro il 23 maggio 2014 e a pubblicarle sul portale del Dipartimento delle finanze entro il 31 maggio 2014 stabilendo che, il pagamento sulle abitazioni principali è dovuto in unica soluzione entro il 16 dicembre 2014. Sugli altri immobili si dovrà versare entro il 16 giugno un acconto pari al 50% del tributo determinato in base all'aliquota base dell'1 per mille (il pagamento si effettua tramite modello F24 e bollettino di conto corrente postale); ci si attende quindi una «complicazione scontata» relativa al materiale pagamento del tributo in quanto se i Comuni non stabiliranno le aliquote della Tasi entro il 31 maggio prossimo i contribuenti dovranno versare un acconto applicando l'aliquota base dell'1 per mille mentre se le aliquote dovessero essere stabilite entro tale scadenza l'acconto dovrà tenere conto delle stesse (da notare che dal 31 maggio alla scadenza ci sono solo 16 giorni lavorativi); - sempre in relazione al versamento della Tasi la norma stabilisce che l'imposta potrà essere versata sia con il modello F24 ovvero tramite bollettino di conto corrente postale ma con la conversione in Legge del decreto salva Roma nulla si dice in merito all'obbligo o meno dei Comuni di recapitare al domicilio del Contribuente i bollettini precompilati per il versamento della Tasi (potrebbe quindi esserci la solita ressa davanti ai Caf / Professionisti come già accaduto per l'Imu). In buona sostanza per i professionisti, considerando le numerose scadenze di questo periodo (730, paghe, bonus Irpef, bilanci, dichiarazioni fiscali), si preannuncia un periodo davvero stressante e forse impossibile da sostenere. Ultima nota fondamentale da segnalare è la responsabilità solidale prevista per il pagamento della Tasi da parte

della legge di Stabilità (legge n. 147 del 2013 i) che «al comma 671 prevede che il tributo è dovuto da chiunque possieda o detenga a qualsiasi titolo le unità immobiliari e che in caso di pluralità di possessori o di detentori, essi sono tenuti in solido all'adempimento dell'unica obbligazione tributaria»; anche in questo caso sarebbero necessari chiarimenti sul comportamento da tenere da parte dei contribuenti. Per ultimo è d'obbligo portare all'attenzione del nostro Legislatore il presente concetto: «Certo è che in un Paese civile pagare le imposte è un dovere sancito dalla Costituzione ma altrettanto vero e sacrosanto è il principio per il quale il legislatore deve adoperarsi per organizzare al meglio il servizio di riscossione senza caos e corse dell'ultima ora per i contribuenti».

A Milano l'assemblea dell'Istituto nazionale. Prossimo obiettivo: la rappresentanza tributaria

Il revisore legale parla europeo

L'Inrl nel registro Mef per conto di 70 mila professionisti

Un Istituto sempre più forte e più importante di sempre, tutto proiettato verso l'Europa: questo in estrema sintesi il concetto espresso con passione e orgoglio dal presidente dell'Istituto nazionale revisori legali all'assemblea dei delegati, tenutasi il 16 maggio scorso al Palazzo delle Stelline a Milano. Nella sua relazione, che ha seguito l'approvazione all'unanimità dei bilanci consuntivo 2013 e preventivo 2014, un doveroso excursus storico dell'impegno profuso dall'Istituto negli ultimi anni e le vittorie per la categoria: «A partire dalla normativa 39/2010 che ha di fatto abolito il concetto di "funzione" di revisore legale, sancendo invece l'esistenza di una libera professione super partes. Questa autentica svolta porta anche la nostra firma, il nostro decisivo contributo. Al quale si aggiunge il prestigioso riconoscimento dell'Istituto da parte del Parlamento europeo, con il forum di Bruxelles e il successivo invito della Commissione Barnier rivolto ufficialmente all'Inrl di coordinare le associazioni di categoria dei paesi-membri dell'Ue. Si tratta di un risultato straordinario», ha evidenziato Baresi, «se si considera la svolta che l'Unione Europea intende compiere con la realizzazione di uno Stato europeo delle professioni che superi logiche nazionali, ma soprattutto posizioni corporativistiche. Questo, di fatto, significa il superamento dei sistemi ordinistici, considerati dall'Ue un importante retaggio del passato, uno strumento obsoleto rispetto all'attuale assetto economico. Ed è bene chiarire che noi non siamo contro alcun ordine, semmai riteniamo queste realtà un patrimonio da non disperdere, purché vengano condivisi i dettami europei». Baresi ha poi sottolineato come il Mef, con apposito documento, abbia recentemente riconosciuto l'Inrl quale rappresentante degli oltre 70 mila revisori legali non ordinistici. A conti fatti un doppio attestato di alto profilo e di grande importanza strategico-politica, destinato ad avere un peso specifico significativo nelle future sfide. La prima di queste è sicuramente la rappresentanza tributaria: al momento c'è una Commissione parlamentare che sta decidendo i soggetti che potranno avere questa abilitazione. «A rigor di logica», ha osservato Baresi, «essendoci già una legge-base, sia i revisori legali che i tributaristi, dovrebbero ottenere questo titolo; e numerosi commercialisti stanno attendendo proprio di conoscere la decisione finale del Parlamento per rafforzare il nostro Istituto. E questo perché con la rappresentanza tributaria si completerebbe in modo ottimale il quadro delle competenze dei revisori legali.» A questo punto della sua relazione Baresi si è soffermato sul valore dei giovani, ricordando che gli sforzi compiuti dall'Inrl, al contrario di certe dichiarazioni strumentali fornite da chi ritiene l'Istituto uno strenuo difensore di attempati professionisti, dimostrano in modo inequivocabile che l'apertura di credito dei revisori legali in Europa, ottenuta dall'Inrl, è un viatico prezioso proprio per tutti quei giovani revisori legali desiderosi di cogliere le molteplici opportunità professionali che i vari paesi-membri dell'Unione europea sono in grado di garantire a questa figura professionale. Una figura unica nel panorama professionale, perché ispirata al principio di terzietà e quindi decisiva per il riequilibrio socio-economico non solo degli apparati pubblici, ma anche delle imprese private. In un altro dei passaggi della sua relazione, Baresi ha ricordato anche le più recenti e significative intese con Equitalia e il Protocollo d'intesa con l'Agenzia delle entrate che sta trovando le prime applicazioni sul territorio con gli accordi Dre raggiunti in Toscana, EmiliaRomagna, e presto in Lazio e Campania. Grazie a queste proficue collaborazioni, ai revisori legali iscritti all'Istituto verrà infatti garantita una assistenza e un continuo supporto alla loro attività professionale, con un canale preferenziale e una serie di preziose agevolazioni operative. Altro punto toccato nell'intervento di Baresi all'assemblea, ha riguardato il progetto previdenziale «Dopo l'intensa e preziosa collaborazione con il presidente uscente Paolo Saltarelli, attendiamo con fiducia di conoscere i possibili sviluppi futuri con il nuovo vertice della Cassa ragionieri, ma confidiamo soprattutto di avere a breve nuovi contatti con il Ministero del lavoro e con l'Inps per affrontare i temi più delicati che attengono naturalmente al processo di scorporo di quote previdenziali». Il presidente dell'Istituto ha poi rivolto un ringraziamento al vicesegretario nazionale Giandomenico Genta per l'importante audizione alla Commissione Finanze del Senato, dove i vertici Inrl

hanno potuto illustrare in modo esaustivo l'attività dell'Istituto. Altri ringraziamenti sono andati a Michele Giannattasio per le sue preziose relazioni istituzionali e al consigliere nazionale Antonio Gargano che proprio in questi giorni sta portando a compimento un importante accordo con l'Università statale di Cassino, grazie anche alla fattiva collaborazione di Raffaele Trequatrini, docente dell'università e presidente della Confsil. «Si tratta di un importante traguardo per l'Inrl che potrà dunque contare su una prestigiosa Università come quella di Cassino, per arricchire la propria offerta formativa con percorsi di aggiornamento professionale che daranno diritto a crediti formativi, che tra l'altro per legge devono essere obbligatoriamente acquisiti dai revisori legali». Aggiornamento d'obbligo, poi, circa i lavori delle commissioni Mef che stanno stilando gli ultimi decreti attuativi relativi ai principi di revisione ed all'etica professionale. In merito ai passaggi-chiave dell'esame per l'abilitazione, vale la pena sottolineare che, secondo quanto disposto dal Mef in ottemperanza alla normativa, uno dei cinque componenti della Commissione d'esame per l'abilitazione alla professione di revisione sarà un revisore legale che deve avere almeno 5 anni di attività alle spalle. Infine, il presidente dell'Inrl, ribadendo che l'Istituto lavora per confrontarsi e con tutte le associazioni delle libere professioni e con i sistemi ordinistici, senza accendere conflittualità strumentali, ha ricordato un altro importante incarico ricevuto dalla Confassociazioni e che attiene la rappresentanza presso il Parlamento europeo e la internazionalizzazione di 230 professionisti non ordinistici. «Questo vuol dire», ha evidenziato Baresi, «che considerando il recente riconoscimento del Mef, l'Istituto in Europa sarà portatore di interessi di oltre 300 mila professionisti italiani. Una forza rappresentativa che potrà essere determinante per le future sfide che attendono il mondo professionale». Non a caso è stato ribadito che l'ufficio di rappresentanza dell'Inrl a Bruxelles, coordinato da Giovanni Angelisanti, è pronto a dare il suo contributo di consulenze per analizzare le modalità di utilizzo dei Fondi europei 2014-2020. Infine è stato ricordato che è sempre in essere l'accordo Inrl-Micro Credito, dove i revisori legali sono chiamati a svolgere un ruolo di primo piano, rilanciando così il concetto di «professione sociale» che soprattutto in questo frangente storico, assume un'importanza.

Foto: Due momenti dell'Assemblea nazionale dell'Inrl

È in dirittura un disegno di legge in materia urbanistica a firma del ministro Lupi

Tasi soft dove ci sono più case

Maggiore è la densità edilizia meno tasse si verseranno
ANDREA MASCOLINI

Tasi e Imu più basse dove la densità edilizia è maggiore, contributo straordinario per le trasformazioni urbane; obbligo per tutti i comuni di redazione del piano urbanistico strutturale; entro cinque anni al via i nuovi piani operativi; non necessaria l'autorizzazione per i cambi di destinazione d'uso nei centri urbani se non sono necessarie «ulteriori dotazioni territoriali rispetto a quelle esistenti». Sono questi alcuni dei punti della bozza, datata 21 maggio 2014, del disegno di legge di riforma urbanistica messo a punto dai tecnici del ministero delle infrastrutture. L'articolato, che si compone di 21 articoli affronta in maniera organica una materia sulla quale da più di 15 anni si è discusso in parlamento senza mai riuscire a trovare una soluzione in grado di contemperare i vincoli di natura costituzionale con quelli più concreti e operativi e di natura «politica», altamente diversificato in quanto relativi alla materia del governo del territorio, della proprietà immobiliare (con annessi profili di natura fiscale) e agli accordi pubblico-privato. Nel dettaglio la riforma prevede che la pianificazione territoriale di area vasta sia funzione attribuita alle province o alle città metropolitane, mentre sarà il singolo comune a esercitare la pianificazione territoriale del proprio territorio. In tale ambito la riforma prevede lo «sdoppiamento del piano urbanistico», che diventerà un obbligo per ogni ente locale e, sulla base dei contenuti definiti con legge regionale, si articolerà in un piano «strutturale», come momento di pianificazione programmatica, e in un piano operativo, come momento di pianificazione di carattere operativa e attuativa. Il piano strutturale non potrà rendere edificabili le aree o prevedere vincoli, mentre il piano operativo potrà muoversi in tale senso ma soltanto attraverso un successivo livello che sarà quello dei piani attuativi. Si precisa anche che il cambio di destinazione d'uso nei centri urbani non richiederà autorizzazione se la nuova destinazione non necessita «ulteriori dotazioni territoriali rispetto a quelle esistenti». Le regioni dovranno prevedere i tempi per la redazione dei piani operativi: non più di cinque per i comuni e dieci per le città metropolitane. (nelle more rimangono in vigore quelli vigenti). Particolarmente significativa è la previsione della partecipazione dei privati (singoli o associati) che potranno «presentare proposte per operazioni di trasformazioni urbanistiche di maggiore complessità funzionale, gestionale ed economico-finanziaria», corredate da «progetti di fattibilità» che verranno acquisiti come «preliminari di piani urbanistici attuativi». Sul piano delle compensazioni (che insieme alle perequazioni costituiscono gli strumenti di attuazione dei piani urbanistici), la riforma stabilisce che sono compensate le limitazioni apposte alla proprietà privata che non hanno carattere generale e che non riguardano in generale una categoria di beni economici. I comuni, in presenza di vincoli preordinati all'esproprio potranno procedere, in luogo della corresponsione dell'indennità di esproprio in denaro e a fronte della cessione volontaria del bene, all'attribuzione di diritti edificatori da trasferire e impiegare su altra area nella disponibilità del proprietario o di terzi. La riforma stabilisce che i diritti edificatori siano trasferibili e utilizzabili, nelle forme consentite dal piano urbanistico, tra aree di proprietà pubblica e privata, e siano liberamente commerciabili. Si prevede inoltre l'attribuzione di diritti edificatori a fronte del perseguimento di finalità pubbliche, nonché l'applicazione di un contributo straordinario per le trasformazioni urbane nella misura massima del 66%, con la possibilità di riduzione fino al 30% solo in caso di intervento su immobili esistenti. Previsti incentivi alle operazioni di rinnovo urbano che potranno essere realizzate anche in assenza di piani operativi o in difformità con l'accordo fra comune e privato; inoltre si incide sui profili fiscali stabilendo che sia per le nuove edificazioni che per gli interventi di riutilizzo urbano, le imposte come Tasi e Imu devono essere commisurate «all'indice di densità edilizia con progressiva riduzione per le zone di maggiore densità edilizia». Nelle leggi regionali si potranno prevedere premialità di tipo volumetrico (più «quantità edificatoria rispetto a quella spettante») per miglioramenti, come per esempio quelli «sismici, acustici, energetici, di prestazioni bioclimatiche, di qualità igienico-sanitaria e dei materiali impiegati nelle costruzioni».

I cardini del ddl Tasi e Imu saranno più basse dove la densità • edilizia è maggiore Previsto un contributo straordinario per le trasfor• mazioni urbane Obbligo per tutti i comuni di redazione del piano • urbanistico strutturale Entro cinque anni al via i nuovi piani operativi • Non necessaria l'autorizzazione per i cambi di • destinazione d'uso nei centri urbani se non sono necessarie «ulteriori dotazioni territoriali rispetto a quelle esistenti»

Rinegoziazione dei contratti a ostacoli

Stefano Usai

Rinegoziazioni dei contratti a ostacoli negli enti locali. Il dl 66/2014 (bonus 80 euro), all'articolo 8, comma 4, lett. a), introduce l'obbligo per le amministrazioni aggiudicatrici di rinegoziare al ribasso le condizioni economiche dei contratti di beni e servizi già stipulati per ottenere un risparmio almeno pari al 5% dell'importo d'appalto per la durata residua. L'ipotesi non è nuova considerato che già la legge 135/2012 (la c.d. seconda spending review), articolo 1 comma 13, impone la rinegoziazione delle condizioni economiche del contratto in caso di sopravvenienza di una convenzione Consip con parametri tecnico/economici più vantaggiosi. La disposizione contenuta nel decreto legge 66/2014 ha una portata in grado di determinare - come anche si è rilevato nelle note di lettura redatte dal servizio bilancio del senato - più di un contenzioso. In seguito all'avviato procedimento di negoziazione, «le parti hanno facoltà di rinegoziare il contenuto dei contratti». La precisazione in parola - tesa quasi a sostituire il previsto indennizzo nella previsione della legge 135/2012 - non ha indicazioni di cautela che valgano a fissarne il perimetro di esplicazione. Una simile previsione potrebbe determinare anche lo snaturamento delle condizioni contrattuali fissate con l'affidamento. Circostanza che, inevitabilmente, si scontra con il classico principio di immutabilità delle condizioni contrattuali declinate dall'andamento della gara. Non solo, occorre anche evidenziare il pericolo che la modifica delle condizioni contrattuali, su richiesta dell'appaltatore, possa risultare di tale intensità da rendere solo formale il risparmio economico. Si pensi al caso in cui vengano riviste le condizioni di esecuzione di un servizio e/o si operi una riduzione «qualitativa» sulle modalità di gestione. Inoltre, rimane aperta la questione della reazione possibile del soggetto economico interessato (il concorrente validamente classificato nella graduatoria finale), che assiste inerme alla modifica delle condizioni blindate con l'aggiudicazione che dovrebbero essere intangibili per effetto del principio di imparzialità. Questione poi non irrilevante, è la prevista possibilità, nel caso di recesso dell'appaltatore che non accetti la rinegoziazione, di procedere anche con l'affidamento diretto nelle more dell'aggiudicazione del nuovo appalto «nel rispetto della disciplina europea e nazionale sui contratti pubblici». L'inciso sembra quasi un ossimoro considerato che, a tutti gli effetti, si tratta di una nuova previsione di procedura negoziata non riconducibile alle disposizioni contenute nell'articolo 57 del codice.

Gli emendamenti del governo e dei relatori al dl 80 euro toccano gli enti locali

Conferenza statutaria addio

Organismo ormai inutile per le città metropolitane
MATTEO BARBERO

Addio alla conferenza statutaria nelle città metropolitane, rafforzamento dei tagli ai costi della politica in tutti i nuovi enti di area vasta e allentamento della stretta sugli amministratori dei piccoli comuni. Sono questi i correttivi contenuti negli emendamenti del governo al dl 66/2014 riguardanti la legge 56/2014, da poco approvata per ridisegnare l'assetto della pa locale (si veda quanto anticipato su ItaliaOggi del 21 maggio 2014). La prima modifica prevede la cancellazione dall'art. 1 della c.d. legge «Delrio» del comma 13, che prevedeva l'istituzione nelle nascenti città metropolitane di una conferenza statutaria che avrebbe dovuto provvedere alla redazione di una proposta di statuto. Tale previsione era ricollegata alla facoltà, inizialmente concessa ai comuni, di scegliere se fare parte o meno del nuovo ente, facoltà poi cancellata nel passaggio della legge al senato. Da qui, la soppressione del predetto organo, da cui deriveranno risparmi di spesa (anche se non quantificati). La seconda novità riguarda i costi della politica degli enti di area vasta (città metropolitane e province): ferma restando la gratuità di tutti gli incarichi (sindaco, presidente, consigliere, componente dell'assemblea dei sindaci e della conferenza metropolitana), si introduce l'ulteriore precisazione per cui i residui oneri previdenziali, assistenziali e assicurativi restano a carico delle singole amministrazioni. Infine, viene novellato il comma 136, che prevede per i comuni fino a 10 mila abitanti l'obbligo di rideterminare con propri atti le indennità degli amministratori al fine di assicurare l'invarianza della relativa spesa in rapporto alla legislazione vigente, previa specifica attestazione dei revisori dei conti. Ciò per evitare che l'aumento delle poltrone previsto dalla legge 56 (che ha cancellato i tagli previsti dal precedente dl 138/2011) determini un incremento dei costi. In proposito, l'emendamento chiarisce che nel calcolo non dovranno essere considerati gli oneri per i permessi retribuiti, nonché gli oneri previdenziali, assistenziali e assicurativi. Si tratta, infatti, di voci di spesa estremamente variabili, in quanto collegate all'attività lavorativa del singolo amministratore. Restano invece incluse nel computo le indennità e i gettoni, le spese di viaggio e quelle sostenute per la partecipazione alle associazioni rappresentative degli enti locali. In realtà, non si tratta di una novità assoluta, in quanto era già contenuta in una circolare del Ministero dell'interno del 24 aprile scorso (si veda ItaliaOggi del 30/4/2014). Tali interventi non hanno, però, risolto tutti i dubbi che la norma in questione pone. In primo luogo, non è chiaro a quale anno o altro periodo di tempo l'invarianza della spesa debba essere garantita. Inoltre, non è stato precisato se e come rilevino le eventuali rinunce agli emolumenti operate dagli amministratori in scadenza.

Foto: Gli emendamenti sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

C'è il rischio di compromettere gli obiettivi in mancanza di azioni attuative

Piani di riequilibrio decisivi

Nel comune serve una specifica task force tecnica
MARCELLO DEGNI

Dalla lettura della recente deliberazione della Corte dei conti, il cui dispositivo (di approvazione del piano di riequilibrio del comune) era stato emesso il 16 dicembre 2013, emerge con chiarezza il percorso che il comune deve seguire per evitare la dichiarazione del dissesto. La nota della Corte, oltre a essere una dei pochi pronunciamenti favorevoli (6 su oltre 80 piani presentati), ha il pregio di puntualizzare il processo di verifica stringente a cui sarà assoggettato il comune e gli aspetti sui quali sarà esercitata la verifica. La Corte individua una sorta di scala di priorità del controllo. Su questa sarà verificato il comune, dal primo report semestrale che, se si considera la data del dispositivo, dovrà essere predisposto per la metà di giugno 2014. La deliberazione affronta anche questioni di sistema, e consente un primo giudizio sulle scelte del legislatore che, in un quadro emergenziale, ha individuato una nuova figura giuridica (il predissesto) per gli enti locali in difficoltà finanziaria. La deliberazione enuclea in modo netto sia la disarticolazione profonda in cui è stata condotta l'amministrazione dal precedente decisore (politico e amministrativo), sia lo sforzo ricostruttivo intrapreso dall'attuale amministrazione. La prima è evidenziata in modo inequivocabile quando, con riferimento alla valutazione del rendiconto 2010, si richiama una precedente deliberazione che «censurava la contabilità esaminata in quanto riportante al 31/12/2010 un risultato di amministrazione positivo reputato - pur nella sua esiguità (euro 111.185,91) in rapporto alle dimensioni del bilancio dell'Ente - solo apparente e non veritiero per la presenza di fenomeni irregolari reiterati nel tempo che ne avevano comportato una comprovabile sovrastima». Altri passaggi più specifici si ritrovano a proposito delle risorse vincolate o della assunzione degli impegni. Il tenore di queste considerazioni, che chiamano in causa la dirigenza amministrativa del tempo, è tale che la Corte fa salva «ogni valutazione in termini di responsabilità individuali di quanti abbiano concorso nella determinazione della situazione attuale, valutazione che rimane estranea a questa sede e che prescinde dall'approvazione o meno del risanamento che ha attualmente come unica alternativa possibile la declaratoria del dissesto». Si coglie, con quest'affermazione, un punto teorico molto rilevante: la separazione tra controllo collaborativo e repressivo, definito chiaramente dal legislatore negli anni novanta, sulla base anche di importanti pronunciamenti della Corte costituzionale e rimesso in discussione dalla recente legislazione dettata dall'emergenza, tra cui va inquadrata anche quella relativa alla configurazione della fattispecie del predissesto. Dalle critiche sul passato non esce indenne il policy maker, quando si afferma «come concausa di apprezzabile rilievo, la "casualità" della politica allocativa rispetto a rilevazioni credibili del fabbisogno reale dell'Ente, da poter rimodulare selettivamente in rapporto alle coperture effettivamente disponibili, e l'assoluta assenza di pianificazione della spesa». Lo sforzo ricostruttivo si evince quando si afferma che «la decisione del Comune» (di avviare la procedura di riequilibrio) «viene ad assumere nel caso esaminato essa stessa la valenza di misura correttiva, con ammissione espressa dell'impossibilità oggettiva di far fronte all'emersa situazione di squilibrio strutturale mediante validi correttivi ordinari». La Corte conferma l'entità dello squilibrio ereditato, che si compone di diversi elementi: il disavanzo contabile, registrato nei rendiconti 2011 e 2012, pari ad oltre 20 milioni; «il deficit di cassa», che «risulta sostanzialmente privo di crediti a copertura e quindi rilevante ai fini del calcolo del disavanzo da ripianare, per effetto delle disposte cancellazioni di residui attivi insussistenti, non accompagnata da altrettante cancellazioni di poste passive», pari a oltre 25 milioni a fine 2012 (16,5 milioni di esposizione su cassa vincolata, più 8,8 milioni di anticipazioni di tesoreria indistinte); i debiti fuori bilancio, la cui entità è stata ricostruita nella deliberazione, attraverso la collaborazione tra Corte e amministrazione comunale, pari a circa 10 milioni. Cui si aggiungono i 38 milioni di euro di debiti certi, liquidi ed esigibili rilevati nel bilancio comunale a fine 2012 e oggetto della richiesta di anticipazione alla Cassa depositi e prestiti. I fatidici 100 milioni, che hanno suscitato tante polemiche e discussioni, escono sostanzialmente confermati dalla disamina del

controllore contabile. Nel contempo, dall'esame delle policy prospettate (e in piccola parte avviate) si evince anche un netto richiamo al decisore attuale ad attuare le azioni di risanamento e a riorganizzare le governance dei processi amministrativi. Il messaggio è chiaro fin dalle prime pagine della deliberazione: «Mette conto, qui, puntualizzare che le misure di riequilibrio strutturale declinate dal piano sono da reputarsi in sé vincolanti per l'Ente nella impostazione dei documenti contabili previsionali annuali e pluriennali da adottare nel corso del decennio, nei quali dovranno essere puntualmente trasfuse e riscontrabili. È, pertanto, da escludere sin d'ora l'ammissibilità di scelte discrezionali future con esse incompatibili, nonché l'ingiustificata e incontrollata rimodulazione del piano sulla base degli andamenti effettivi dei singoli cicli gestionali rientranti nell'arco temporale di riferimento». Il prossimo decennio è, in altre parole, blindato e asimmetrico. Sono ammesse cioè solo deviazioni «virtuose». La « t e m p e s t i v i t à », nell'ottica di una trasparente e leale interlocuzione con la competente Sezione regionale di controllo della Corte e per evitare di paralizzare gli esiti delle istruttorie condotte d'ufficio», è considerata dirimente. La Corte apprezza la scelta del comune che si configura anche come accoglimento di un suggerimento esplicito dell'organo di controllo. Nello stesso tempo ripresenta l'importanza della correlazione tra i tempi di approvazione dei documenti contabili ed esercizio del controllo. Una chiara indicazione, che implica una rapida approvazione del bilancio di previsione 2014, del rendiconto 2013 e l'allineamento della scansione temporale della decisione di bilancio dal 2015 (licenziare il bilancio 2015 entro il 31 dicembre 2014). La Corte, si sofferma sulla difficoltà di ricostruzione dei processi contabili. «La scarsa chiarezza degli atti singolarmente prodotti ed esaminati, ha comportato la necessità di risalire alla correttezza dei dati sintetici esposti nel piano, ricostruendo d'ufficio i dati analitici utilizzati dall'Amministrazione mediante una paziente attività di esame capillare e riscontri e incrociati». Su quest'aspetto si profila la duplice esigenza di costituire, nell'ambito del comune, una specifica struttura tecnica per l'attuazione del piano e, all'esterno, di individuare forme di collaborazione, a livello di area vasta, capaci di integrare il controllo, esclusivamente cartolare, previsto dalle norme vigenti. Le riflessioni critiche della Corte sul ruolo del ministero dell'Interno e dell'organo di controllo, sulle modificazioni intervenute nelle norme pur recenti, sono illuminanti e rilevano aporie normative nel processo che il legislatore potrebbe risolvere. Il tentativo di definire in forma transattiva le posizioni debitorie del comune, e l'attività amministrativa connessa all'impiego dell'anticipazione di liquidità della Cdp, hanno fatto emergere notevoli criticità nel processo di liquidazione della spesa e, più in generale, nella gestione del ciclo passivo. L'ordinata gestione del ciclo passivo è essenziale per dare carattere strutturale al risanamento finanziario. Inoltre il modello attuale è largamente incompatibile sia con le nuove norme sui pagamenti della pubblica amministrazione, che prevedono termini stringenti (30 giorni) e sanzioni pesanti in caso di ritardo, sia con il processo di armonizzazione dei bilanci delle pubbliche amministrazioni che, dal 2015, dispongono una robusta migrazione verso un sistema di contabilità economica. Le questioni da affrontare sono per grande parte di natura organizzativa, ma attengono anche al profilo della responsabilità dirigenziale, troppo focalizzata sul rispetto di precetti formali (legalità, responsabilità, competenza) e poco attenta al conseguimento dell'obiettivo. In un quadro d'incertezza amministrativa, come quello reatino il timore di incorrere in responsabilità tende a prevalere in senso paralizzante su ogni altra azione. E ciò contrasta in radice con l'azione di risanamento, che richiede scelte coraggiose, in molti casi da assumere su elementi documentali incompleti o carenti. Nel piano di riequilibrio, oltre alla manovra strutturale di parte corrente, sono indicate altre due linee di intervento, «già computate nella manovra di ripiano del disavanzo e dei debiti fuori bilancio». Non sostitutive, quindi, della manovra strutturale, come talvolta è stato paventato. Entrambe sono richiamate nella deliberazione. Si tratta del «piano di valorizzazioni» e dismissioni immobiliari che dovrebbe produrre risorse «stimate in 18 milioni di euro sulla base di un elenco di beni predisposto dagli uffici ed allegato al piano, valutato in 40 milioni»; e dal «recupero Ici e Tarsu con incremento conseguente della base imponibile». Anche in questi casi il controllo collaborativo dovrebbe uscire dalla logica cartolare e individuare strumenti nuovi per uscire dall'impasse (la Cdp potrebbe essere un veicolo per le dismissioni, un supporto a livello di area vasta, potrebbe favorire il recupero della base imponibile). L'approvazione del piano

rappresenta, in conclusione, un importante successo, che potrebbe essere però rapidamente compromesso, se non procederanno, con speditezza, azioni conseguenti nella direzione stabilita.

Imu, il dono Pd agli emigrati pensionati

g.me.

DAL 2015 I PENSIONATI che non vivono più in Italia ma sono iscritti all ' Anagrafe degli italiani residenti all ' estero (la stessa alla quale bisogna essere iscritti per votare nella circoscrizione estero alle elezioni politiche) non pagheranno più l ' Imu sulla loro abitazione in Italia, e solo un terzo di Tasi e Tari. La previsione è contenuta nel decreto " Emergenza Abitativa", approvato qualche giorno fa in via definitiva alla Camera. L ' esenzione, però, scatta solo se la casa non è affittata o data in comodato d ' uso e se non rientra tra gli immobili " di lusso " , secondo le categorie catastali. In Italia, però, si stima che le locazioni in nero siano circa 950 mila, contro i 5,4 milioni di famiglie che pagano un affitto con contratto regolarmente registrato. In sostanza, l ' abitazione italiana dei pensionati emigrati, in cui non vivono stabilmente e dove magari tornano solo per brevi periodi, verrà considerata prima casa ai fini fiscali. Uno sgravio che costa allo Stato italiano 6 milioni di euro l ' anno. Gli italiani iscritti all ' Aire, secondo i dati 2013, sono 4,3 milioni: 800 mila sono over65. Difficile immaginare quanti di questi almeno 800 mila ex cittadini italiani abbia una casa di proprietà nelle proprie città d ' origine, certo è che l ' agevolazione è significativa. " Non abbiamo potuto allargarla a tutti gli italiani all ' estero per mancanza di risorse- ha spiegato Laura Garavini, parlamentare Pd eletta nella circoscrizione estero/Europa - e abbiamo privilegiato i pensionati in quanto categoria meno abbiente, ma che ha tenuto vive le proprie radici in Italia scegliendo di costruire o comprare una casa nel paese d ' origine, nonostante gli anni di lavoro all ' estero " . Per accedere allo sgravio, è sufficiente dare attestazione di percepire una pensione, anche se non maturata in Italia.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

53 articoli

VIA I BONUS RINNOVABILI

I soldi non ci sono Per le imprese slittano gli aiuti in bolletta

Gian Maria De Francesco

I soldi non ci sono Per le imprese slittano gli aiuti in bolletta. a pagina 6 Roma La gioiosa macchina da guerra «mediatica» di Matteo Renzi non è fatta solo di presenzialismi o di trovate elettorali come il bonus da 80 euro per i lavoratori dipendenti. È fatta anche di sapienti rinvii su temi che potrebbero alienargli simpatie faticosamente conquistate. È il caso del decreto «taglia bollette». Secondo quanto si apprende, il premier e il ministro dello Sviluppo, Federica Guidi, porteranno il provvedimento nel pre-Consiglio dei ministri di mercoledì prossimo. Si tratta di uno sconto del 10 per cento sulla bolletta energetica delle piccole e medie imprese che vale circa 1,5 miliardi di euro. È logico domandarsi perché una misura tutto sommato benefica per un target con il quale il Pd da sempre fa fatica a dialogare sia stata rinviata a un periodo successivo alla contesa elettorale del 25 maggio. Tanto più che nelle famose slide sull'agenda di governo di inizio marzo il benefit era stato promesso per l'inizio del mese in corso così come lo sgravio per i redditi bassi. Il perché è presto detto. Metà della copertura del provvedimento - circa 700 milioni - verrà da un taglio degli incentivi alle energie rinnovabili sotto forma di spalmatura (allungamento di dieci anni) dei bonus destinati ai produttori da fonti energetiche non inquinanti. Si capisce che sarebbe stato un po' imbarazzante presentarsi nelle piazze dopo aver varato un simile provvedimento e parlare a un pubblico che soprattutto nella sinistra del Pd vede la green economy come la vera palingenesi del mondo. E, soprattutto, non sarebbe stato semplice spiegare il cambiamento delle regole a coloro che hanno investito milioni di euro, ad esempio nel fotovoltaico. Eh sì, perché il costo dei mutui per la realizzazione di un impianto è parametrato sulla durata degli incentivi: se l'incentivo decresce, la rata diventa più salata. E la rinegoziazione con le banche, si sa, non è una passeggiata salutare. Insomma, per risolvere i vecchi problemi di supercosto dell'energia delle pmi se ne creano di nuovi ad altre imprese. Il meccanismo è lo stesso utilizzato per il bonus da 80 euro: si accontentano molti e si scontenta una minoranza (in quel caso il popolo degli investitori, salassato dalla maggiorazione dell'aliquota sulle rendite). I fondi di private equity che hanno investito sul fotovoltaico dovranno mettersi il cuore in pace. Questa volta, però, anche i consumatori potrebbero farne le spese. Tra le misure allo studio per finanziare gli sgravi ci sarebbero anche maggiori oneri per chi si allaccia alle reti private, cioè per chi produce energia elettrica da sé. Beppe Grillo, che da anni si vanta dell'impianto installato nella sua villa genovese, ne sarà «felicissimo». Sicuramente. Le indiscrezioni circolate nelle scorse settimane prevedevano una sforbiciata anche ad altre agevolazioni minori come gli sconti concessi alle industrie che accettano l'interrompibilità del servizio (cioè la possibilità di blackout) e i vantaggi per San Marino e Vaticano. Potrebbe terminare, inoltre, il regime di favore in materia tariffaria per le Ferrovie dello Stato. Il «privilegio», che è in vigore da oltre 50 anni, vale 350 milioni e garantirebbe assieme al taglio degli incentivi sulle rinnovabili buona parte degli sconti per le piccole e medie imprese. Sarebbe, però, un peccato se tutto questo determinasse un aumento dei prezzi dei biglietti. Ma Renzi saprebbe schivare anche questo colpo tirando fuori dal suo cappello a cilindro un'altra strabiliante novità.

I numeri del provvedimento 10%

È lo sconto nella bolletta elettrica per le piccole e medie imprese messo a punto dal governo Renzi 1,5 miliardi A tanto ammonta lo sconto in bolletta per le pmi deciso dal governo ma rimandato per mancanza di fondi 700 milioni Il totale dei fondi recuperati dall'esecutivo tagliandoli, di fatto, dagli incentivi per i produttori di energie rinnovabili

Foto: SVILUPPO ECONOMICO Il ministro Federica Guidi

Intervista/1 Matteo Salvini (Lega Nord)

«Ora fermiamo questo euro o diventeremo tutti barboni»

«Per colpa della moneta unica chiuse 23mila aziende in 4 mesi»

Giannino della Frattina

Milano Onorevole Matteo Salvini, perché il comizio finale al dormitorio di viale Ortles a Milano? «Quello è il futuro dell'Italia se andiamo avanti con la cura euro. Con questa disoccupazione mai vista diventeremo tutti barboni». La Lega vuole uscire dall'euro. «È una moneta finita, sei mesi e non ci sarà più. Serve una moneta italiana che farà vendere prodotti italiani e assumere tante persone». Tornare alla lira significa svalutare di molto i risparmi. «E in questi anni di euro? Chi con 5mila euro compra quello che si comprava con 10 milioni di lire?». Berlusconi è stato fatto cadere con un complotto internazionale? Decidono tutto all'estero? «Ma certo. Monti, Letta e Renzi sono telecomandati da Berlino e Bruxelles. A Berlusconi, però, contesto l'appoggio al governo Monti». Le dirà per senso di responsabilità. Ma lo spread è una truffa? «Di sicuro. È la finanza internazionale che tira i fili del burattino». Mica vorrà dire che tutti i mali dell'Italia dipendano solo dalla finanza internazionale. «La disoccupazione è colpa dell'euro. In questi 4 mesi hanno già chiuso 23mila aziende. Una strage». Riforma della giustizia? «Certo. Chi sbaglia paga. A cominciare dai giudici che sono gli unici lavoratori a non rispondere». Gli 80 euro di Renzi? «Solo uno spot elettorale». Se domenica Grillo batte Renzi si deve tornare a votare? «Renzi non è stato eletto da nessuno. Se perde nonostante le promesse mirabolanti, si voti subito». Grillo e Casaleggio hanno detto che son pronti a fare i ministri. «Grillo ha tradito rinunciando a combattere l'euro e abolendo il reato di immigrazione clandestina». Lei dice che aumentano scabbia e Tbc, fa terrorismo per i voti? «A Milano e in Brianza la scabbia è aumentata del 30 e dell'80%. Arrivano forme di tubercolosi che erano sparite e l'Oms lancia l'allarme poliomielite da Siria e Pakistan». L'operazione Mare nostrum? «Alfano si dimetta. I morti pesano sulle coscienze dei buonisti». A Mario Balotelli al ritiro azzurro hanno gridato "negro di m...". «Chi insulta per il colore della pelle è cretino. Ma la Kyenge che fa il ministro solo perché nera è più grave». Ai mondiali tiferà per l'Italia? «Sì, ma moderatamente. Per me il calcio comincia e finisce col Milan». Lei è partito dai Comunisti padani ed è arrivato a Marine Le Pen. «Noi siamo l'ultimo baluardo della destra. Gli unici a difendere i nostri confini e il lavoro agli italiani». Leader dimezzati Monti, Letta e Renzi telecomandati da Berlino La missione Solo noi difendiamo confini e lavoro degli italiani

Intervista/2 Giorgia Meloni (Fdl)

«Bonus anche per gli artigiani e giro di vite sugli immigrati»

«Ogni straniero ci costa 900 euro al mese quasi il doppio di una pensione sociale»

Pier Francesco Borgia

Roma Alla vigilia del voto Giorgia Meloni (capolista in tutte le circoscrizioni per Fratelli d'Italia - Alleanza nazionale) ha le idee ben chiare su cosa farne di questa Ue. Il vostro slogan è «Vota italiano» e lei ha più volte ripetuto «meglio populistici che servi». Qual è, insomma, la sua politica europea? «Ci siamo accorti, sulla nostra pelle, che non esiste una politica europea. L'euro si è rivelato una trappola. Ha favorito solo la Germania. Quindi andremo a Strasburgo animati dalle stesse ambizioni che hanno animato fin qui la politica europea della Merkel. Faremo come lei: difenderemo i nostri interessi». I vostri antagonisti dicono che uscire dall'euro - cosa che voi auspicate - è un salto nel vuoto. «Quando l'euro è entrato in vigore costava 60 centesimi di dollaro. Ora per un euro serve un dollaro e 40, sfavorendo la nostra economia che punta molto sull'export. Dati oggettivi confermano che sono cresciute solo le nazioni fuori dalla zona euro, a eccezione guarda caso della Germania. Abbiamo già pronta una risoluzione per un'uscita concordata e graduale». Oltre a una politica finanziaria concentrata sul rigore, cosa imputa a Strasburgo? «La furba miopia sulla questione dell'immigrazione clandestina. Il patto di Dublino (sottoscritto per noi dall'attuale ministro dell'Interno) dice che i richiedenti asilo che approdano in un Paese europeo non possano entrare negli altri 27 Paesi. Ovvio che la posizione della nostra penisola ci penalizza». E una soluzione in tal senso? «Inizino a pagare per l'ospitalità che garantiamo. Ogni immigrato ci costa 900 euro al mese. Quasi il doppio di una pensione sociale. Se la Ue almeno fosse disposta a sostenere queste spese potremmo anche tenerli. Altrimenti va cambiato subito questo patto iniquo». Crede che gli scandali dell'Expo influenzeranno il voto? «Certamente. Gli elettori puniranno chi ha scelto le persone finite sotto inchiesta. D'altronde la politica delle larghe intese finisce sempre per indebolire le maglie del reciproco controllo. Ed è proprio la "grande alleanza" che sarà punita domenica. Però dalle urne uscirà pure un monito per il governo Renzi». In che senso? «Mi riferisco alla faccenda degli 80 euro. Come al solito si difendono solo lavoratori dipendenti e grandi aziende. Ma sono i commercianti e gli artigiani la risorsa da salvaguardare in questa crisi. E noi ci batteremo anche qui a Roma per maggiore equità sociale». Scandalo Expo Gli elettori puniranno chi è finito sotto inchiesta Gli 80 euro Vanno difesi gli autonomi non solo i dipendenti

GALLIA (BNL)

«Le oscillazioni dello spread? Da non ignorare»

Le «oscillazioni dello spread testimoniano, da un lato, la volatilità dei mercati e sono anche segnali che non devono essere sottovalutati perchè ci fanno sempre ricordare come anche i risultati ottenuti nella riduzione» del differenziale «non devono essere dati per scontati». A sottolinearlo è l'ad di Bnl, Fabio Gallia, a margine della presentazione della nuova rete dei promotori finanziari del gruppo. Lo spread tra Btp e Bund è leggermente sceso ieri, dai 183 punti di mercoledì a quota 180. Il rendimento del bond decennale italiano sul mercato secondario è pari al 3,20 per cento. Gallia aggiunge che «senz'altro influisce il contesto attuale con le elezioni a poche ore di distanza e sarà quindi importante fare il punto dopo questa tornata elettorale in giro per l'Europa». Inoltre «è importante che si tenga sempre presente che siamo ancora in un momento difficile anche se sta migliorando». In tal senso il manager sottolinea che «il 2014 dovrebbe essere un anno migliore per l'Europa e per l'Italia, nonostante un dato del Pil del primo trimestre inferiore alle attese. Però è necessario e fondamentale concludere - continuare il percorso delle riforme per ridare competitività al Paese e anche al nostro Continente. Se un'affermazione netta dei partiti no-euro potrebbe provocare un ulteriore surriscaldamento dei differenziali di rendimento, è anche vero che nei giorni successivi l'attenzione dei mercati si sposterà sulla Bce, chiamata il prossimo 5 giugno a decidere l'eventuale adozione di misure anche non convenzionali allo scopo di deprezzare un euro troppo forte e far risalire l'inflazione. Il consensus sembra indicare come molto probabile un duplice taglio dei tassi: sia su quelli di riferimento, che verrebbero portati allo 0,10% dall'attuale 0,25%, sia quelli sui depositi presso la Bce, che finirebbero sottozero. Un'opzione che piace alla tedesca Bundesbank. Il suo capo, Jens Weidmann, ha comunque ribadito ieri che «ancora non è chiaro se c'è la necessità di intervenire» alla riunione di inizio giugno.

Svolta Inizia l'era Grieco-Starace

Conti: «Enel sana, ma debito da tagliare»

Si dei soci alla clausola di onorabilità. Blackrock polemizza sui dividendi

Nove anni al vertice, tre mandati in tutto. Con l'assemblea di ieri si è conclusa l'era di Fulvio Conti come amministratore delegato dell'Enel. Al suo posto arriva Francesco Starace, ad di Enel Green Power, mentre la poltrona del presidente Paolo Andrea Colombo, tocca a Patrizia Grieco, presidente di Olivetti, indicati dal Tesoro, l'azionista di maggioranza con il 31,24% del capitale. L'assemblea ha anche approvato con il 69,4% di sì l'introduzione nello Statuto dei requisiti di onorabilità degli amministratori proposta dal ministero dell'Economia. Le assemblee di Eni e Finmeccanica avevano bocciato nei giorni scorsi la proposta. Per Conti, quella di ieri è stata un'occasione particolare per fare un bilancio della sua lunga permanenza nel gruppo e per tracciare le linee-guida lungo le quali si muoverà in futuro Enel. «Abbiamo cambiato la struttura in 9 anni - ha detto - : ora lascio una multinazionale determinata, ben impostata per portare risultati in futuro, solida e rispettata». La priorità resta la riduzione del debito e la generazione dei flussi di cassa. «È proprio sul fronte della massimizzazione dei flussi di cassa - ha spiegato Conti - che opera il piano di ottimizzazione dei costi operativi, avviato durante il 2013, che ha già consentito l'individuazione di significative opportunità e di efficienza con risultati oltre le attese e che continueranno a essere perseguite in futuro con particolare focalizzazione sui business dei mercati maturi». L'assemblea è servita anche per rispondere al fondo Usa Blackrock, socio del gruppo elettrico con una quota che a marzo era pari al 3,7%, che un mese fa aveva inviato una lettera a Colombo lamentando il fatto che «troppe imprese hanno tagliato gli investimenti aumentando persino il loro indebitamento per incrementare i dividendi e l'acquisto di azioni proprie». Nella replica, Colombo ricorda come l'Enel abbia preso «decisioni volte a mantenere la stabilità finanziaria, senza tuttavia pregiudicare le opportunità di crescita nel lungo periodo». Le considerazioni di Blackrock sono comunque «pienamente condivisibili. In questa direzione si colloca l'attenzione verso la continua riduzione dell'indebitamento».

Foto: SUCCESSORE Francesco Starace prende il posto occupato finora da Fulvio Conti. Starace era l'ad di Enel Green Power

l'intervista » Marco Veneziani (Uil)

Ok del sindacato ad Etihad «Chiediamo solo di crescere»

Il dirigente del maggior sindacato "di volo": «Vogliamo più rotte e aerei. Per i 3mila esuberanti ci sono Cig e solidarietà»

Paolo Stefanato

Ma allora, si fa o non si fa questo accordo tra Alitalia ed Etihad? «Ce lo auguriamo caldamente», risponde Marco Veneziani, segretario generale aggiunto della Uil trasporti. La Uil in Alitalia è di gran lunga la prima sigla tra il personale navigante, piloti e hostess. Che condizioni vi aspettate? «Sembra che i problemi riguardanti banche e azionisti siano risolti. Resta il nodo del personale. Cercheremo in tutti i modi di risolverlo, ma dipende dal progetto industriale: se si basa su nuove rotte e nuovi aerei avrà il nostro consenso». Ma si parla di 3mila esuberanti, una cifra importante «Faremo le nostre riflessioni, prima va visto il piano, poi faremo il nostro lavoro». Cioè? «Il compito del sindacato è difendere il maggior numero di posti possibile. Abbiamo già accordato all'azienda 80 milioni all'anno di risparmi sul costo del lavoro, con cassa integrazione. E poi gli stipendi in Alitalia sono i più bassi tra tutte le compagnie confrontabili». Ma 3mila esuberanti sono tanti. «Se ci saranno, cercheremo gli strumenti migliori per trattarli». Quali? «Solidarietà e cassa integrazione a rotazione». Sono modalità molto simili. Ma chi paga? «Nel primo caso il Fondo per il sostegno al reddito creato sette anni fa tra lavoratori e aziende, nel secondo l'Inps. Ma sia chiaro, i sussidi non permettono di ricostruire lo stipendio, il lavoratore ci rimette sempre». Inps comunque significa contribuente. Etihad capirà queste formule italiane di ridurre il lavoro senza ridurre il personale? Se chiedesse tagli veri come vi comportereste? «Ci batteremmo per salvare il lavoro, con ogni mezzo». Bloccherete la compagnia? «Faremo tutto quello che è in nostro potere». Agli scioperi selvaggi la vecchia Alitalia (e soprattutto i suoi clienti) era abituata. «Quelli non ci saranno. Le faccio notare che da quando esiste la nuova Alitalia-Cai non c'è stato nemmeno uno sciopero. In cinque anni». Sareste anche disposti a far saltare l'accordo, per difendere dei posti di lavoro? «Prima di tutto viene il piano industriale: se è ragionevole, saremo ragionevoli. Ma se non ci convincerà, allora sì». E senza Etihad che cosa potrà fare Alitalia? «Troverà un'alternativa». Crede che ce ne siano? A tutti sembra che senza Etihad c'è solo il fallimento. «Non voglio pensarci ora. Credo e confido che prevarrà il buon senso da parte di tutti». Come vi definite? «Disponibili ma fermi. L'importante è il progetto». Nel 2008 la rottura definitiva con il potenziale acquirente Air France venne dal sindacato «Non è così. Air France mise delle condizioni, e tra queste c'era l'accordo sindacale. Chiedevano anche la manleva su una causa da 2 miliardi intentata dalla Sea e un accordo con il governo che avesse vinto le elezioni: ma si sapeva benissimo che Berlusconi non voleva vendere a Air France. Così il sindacato disse: "Risolvete le altre condizioni poi ci rivediamo"». E tutto finì lì, quell'incontro fu l'ultimo. Pensa che questa situazione potrà ripetersi? «No. Mi auguro proprio di no». "Condizioni Disponibili ma fermi sul progetto Niente scioperi selvaggi

Foto: ULTIMA CHANCE Alitalia cerca il rilancio con Etihad. Sopra, Marco Veneziani (Uil)

Crescita drogata

Per far quadrare i conti arruolano mafiosi e lucciole

Da quest'anno la Ue calcolerà nel Pil anche i proventi di attività illegali come spaccio di stupefacenti, prostituzione, contrabbando. Se aumenta la criminalità, aumenta la ricchezza. E l'Italia scala le classifiche
MARIO GIORDANO

L'Europa finalmente cresce. Ma è una crescita drogata. Non trovando altro modo per ridare slancio all'economia, infatti i cervelloni di Bruxelles hanno avuto un colpo di genio: da quest'anno saranno inserite nel calcolo del Pil dell'Unione (...) segue a pagina 7 segue dalla prima (...) anche attività illegali come prostituzione, contrabbando e appunto la droga. La notizia, battuta ieri pomeriggio dalle agenzie, è stata accolta con particolare entusiasmo in Italia, dove si è intravista, per la prima volta, la possibilità di superare tutti e primeggiare finalmente nell'eurozona. Lo si potrà facilmente desumere dai dati delle prossime tabelle dell'Istat, ribattezzate per semplicità: Mafia, Camorra e Ndrangheta. Un settore dell'economia sempre in pieno boom. Non si tratta di una barzelletta. Né di un'esagerazione di quei soliti populistici e demagoghi degli euroscettici. Macché: c'è un comunicato ufficiale, scritto nel solito sanscrito di Bruxelles, che spiega che «l'Eurostat ha fornito linee guida ben definite: le attività illegali di cui tutti i Paesi inseriranno una stima nei conti (e quindi nel Pil) sono traffico di sostanze stupefacenti, servizi della prostituzione e contrabbando (di sigarette o alcol)». I primi commenti notano con soddisfazione che «viene circoscritto il range» delle attività criminali da considerare a fini del calcolo della ricchezza nazionale. In effetti, è una bella fortuna: per il momento non sono stati considerati dall'Eurostat gli introiti dei serial killer, i proventi della pedofilia, il business della tortura e il traffico di organi umani. Ma non disperate, basta che il Pil fletta ancora un pochino e ci arriveranno. Il primo passo era stato, qualche anno fa, quello di inserire nel calcolo del Pil l'attività sommersa, cioè la produzione di beni e servizi che, pur essendo perfettamente legali, sfugge alla rilevazione statistica perché viene effettuata in «nero». E fin qui ci siamo: se si vuole calcolare la ricchezza di un Paese non ci si può fermare a quel che trova il fisco, soprattutto nei Paesi come l'Italia dove una parte cospicua della ricchezza, al fisco, è abituata a far cucù. Ora, però, si fa un passo avanti: si vogliono conteggiare, nelle statistiche, non solo le attività legali in nero ma anche le attività che in diversi Paesi sono completamente illegali, a cominciare per l'appunto da prostituzione, droga e contrabbando. Dando vita così a un effetto piuttosto paradossale: da una parte lo Stato italiano insegue (o dovrebbe inseguire) queste attività per combatterle, dall'altra le insegue (o dovrebbe inseguirle) per inserirle nelle proprie statistiche da presentare in bella copia all'Europa. In effetti: da oggi più aumenta la criminalità, più aumenta la ricchezza. E tutti vissero felici e tossicodipendenti. Per l'amor del cielo: se questo nuovo giochino ragionieristico dei contabili europei ci aiuterà a sfuggire dalle maglie del 3 per cento e, dunque, ci aiuterà a evitare nuove stangate, ben venga. Pur di non sottoporci ad altri salassi noi siamo disposti a tutto. Che l'Ue proceda liberamente e metta nel calcolo del Pil quello che vuole: la caccia dei piccioni in piazza San Marco, l'inquinamento del fiume Lambro, le sopracciglia di Teo Teocoli, gli ecomostri della costiera amalfitana, il girovita di Platinette, i vaffa di Grillo, gli strafalcioni di Cassano e altri patrimoni nazionali di cui siamo abbondantemente dotati. Ma ci sia consentito un dubbio: a far crescere l'economia a overdosi di cocaina, non si rischia di perdere un poco di lucidità? A noi pare che di lucidità gli strateghi dell'Ue l'abbiano persa già da un pezzo: prima fanno come Attila, distruggono tutto, e dove passano non fanno più crescere l'erba. Poi si affidano per l'appunto all'erba, sperando di farla crescere. Il risultato è, visto l'argomento, quanto mai fumoso. In effetti scrivono testualmente che «le stime devono essere esaustive cioè comprendere tutte le attività che producono reddito, indipendentemente dal loro status giuridico». Ma, dunque, se «tutte le attività» devono essere considerate, ritorniamo lì: perché non il traffico di organi? O il mercato della pedofilia? Lo vedete: è una strada pericolosa, questa. Se la si imbecca, poi non c'è ragione di fermarsi a metà: la moneta prevale su tutto, per un punto di Pil si calpesta la legalità, e un po' anche il buon senso. Per esempio: come saranno stimate le statistiche dell'illegalità? Conteranno le retate notturne? Il numero di spacciatori arrestati? I preservativi abbandonati nei parcheggi? Staremo a

vedere. Nell'attesa non ci rimane che sperare nel rilancio economico calcolato con i nuovi criteri droga& prostituzione. Che ci volete fare? Loro, gli strateghi in erba, finiranno certamente in ecstasy. E a noi non resterà che la conferma: l'Europa è proprio andata a puttane.

L'inserimento delle attività illegali nel calcolo del Pil era già previsto dal Sec del 1993 ma non veniva applicato in quanto non era stata trovata una concordanza sulla metodologia GIOVANNINI/1 Il metodo usato per stimare l'economia sommersa dall'Ocse e dall'Eurostat è basato su quello italiano dell'Istat GIOVANNINI/2

Foto: Cosimo Mele è stato al centro di uno scandalo incentrato su feste erotiche e consumo di droghe
[Fotogr.]

Sì ALL'ART BONUS

Franceschini si ricorda degli amici Melandri e Rutelli

Art bonus per le donazioni a favore dei beni culturali, semplificazioni per il rilancio di Pompei, tutela della Reggia di Caserta, rilancio delle fondazioni lirico-sinfoniche, estensione del Tax Credit per il cinema e credito d'imposta del 30% per le ristrutturazioni degli alberghi. Sono queste le principali misure del decreto approvato ieri in zona Cesarini dal Consiglio dei ministri alla vigilia del voto europeo. In prima fila per l'ennesimo spot elettorale è il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, promotore del provvedimento. Ma a festeggiare il decreto ci sono anche gli ex ministri Giovanna Melandri, Francesco Rutelli e Giancarlo Galan. Il piatto forte del testo è sicuramente l'art bonus, secondo cui le erogazioni liberali per gli interventi di manutenzione e restauro di beni culturali, per la realizzazione di nuove strutture, per il potenziamento delle fondazioni lirico-sinfoniche e dei teatri potranno beneficiare di un credito di imposta al 65% fino al 2015 e al 50% per il 2016. Il decreto prevede inoltre misure di semplificazione per il Grande progetto Pompei, attribuendo al direttore poteri commissariali. Per la tutela della Reggia di Caserta è avviato il progetto di riassegnazione degli spazi dell'intero complesso. Il fondo per i finanziamenti trentennali alle fondazioni lirico-sinfoniche sarà incrementato di 50 milioni, così come salirà da 5 a 10 milioni il tetto per il credito d'imposta per il cinema. Il decreto contiene poi il Piano strategico grandi progetti beni culturali e misure per il finanziamento. Per il turismo, infine, arriva il credito d'imposta del 30% fino al 2018 per le ristrutturazioni e le spese in pubblicità e piattaforme informatiche .

DAL KAZAKISTAN

Prodi loda Draghi e attacca l'austerità made in Germany

In controtendenza con il suo successore a Palazzo Chigi - Mario Monti, che dalle colonne del Corriere difende le scelte di austerità incardinate dal suo governo e portate avanti prima da Letta jr e ora da Renzi - Romano Prodi intervistato dalla Stampa si scopre - a tratti, sia chiaro - un acceso oppositore delle feroci politiche di contenimento dei conti pubblici: «L'Europa continua ad agire in modo sparso dal punto di vista politico, la Commissione non ha fatto proposte sostanziali e prevale l'austerità. Solo la Bce ha creato un minimo di contropotere». Un giudizio che certo non passerà inosservato negli ambienti economici internazionali anche se è chiaro che il professore bolognese stia facendo del suo per sostenere il messaggio di "allargamento delle maglie" portato avanti da Renzi. Nota geografica: Romano parla da Astana, Kazakistan, ospite dell'Astana Economic Forum. Miracoli della vita da conferenziere/consulente che ora si è ritagliato.

Stime complesse

Il sommerso fattura 37 miliardi

Stupefacenti, prostituzione e contrabbando valgono tra l'1 e il 3% dell'economia italiana

ROMA Rivoluzione o no? Tutti i Paesi Ue, compresa l'Italia, inseriranno «una stima nei conti (e quindi nel Pil)» delle attività illegali, come «traffico di sostanze stupefacenti, servizi della prostituzione e contrabbando (di sigarette o alcol)». La novità annunciata ieri dall'Istat sarà inserita a partire dal 2014 nei conti, in coerenza con le linee Eurostat. Ma quanto pesano questi settori «economici»? I calcoli non sono semplici. Del resto si tratta di attività illegali e in quanto tali non tracciate in alcun modo. Alcune stime dicono che la droga vale 25 miliardi di euro, la prostituzione 5 miliardi (9 milioni di clienti) e il contrabbando 7 miliardi. In totale 37 miliardi, grosso modo tra l'1 e il 3% del pil. Tuttavia, non bisogna illudersi. Non ci sarà una crescita del pil e quindi non avremo effetti positivi parametri europei. Quella svelata ieri è una novità che rientra nelle modifiche condivise a livello europeo e connesse al «necessario superamento di riserve relative all'applicazione omogenea tra paesi Ue degli standard già esistenti». Nello specifico, tra le riserve trasversali avanzate ce ne è una, sottolinea l'Istituto di statistica, che «ha una rilevanza maggiore», in quanto, appunto, riguarda l'inserimento nei conti delle attività illegali, che già il precedente sistema dei conti nazionali, datato 1995, aveva previsto, «in ottemperanza al principio secondo il quale le stime devono essere esaustive, cioè comprendere tutte le attività che producono reddito, indipendentemente dal loro status giuridico». Ma in ogni caso non sarà improvvisamente alzato il velo su un pil tricolore col turbo, perché con l'inserimento di droga, prostituzione e contrabbando nei sistemi di calcolo cambierà davvero poco. Chi si aspettava la possibilità di un salto del prodotto interno lordo proporzionale alla tendenza all'illegalità del Paese, resterà deluso: il vero cambio di passo, infatti, si potrebbe paradossalmente ottenere solo se questi «servizi» fossero liberalizzati. Solo così i minori costi e le maggiori entrate fiscali potrebbero essere conteggiate realmente all'interno del Pil. Al contrario, si tratterebbe solo di «un cambio di perimetro». La nuova metodologia annunciata dall'Istat, insomma, crea parecchi dubbi e perplessità nei principali uffici studi. Oltre alle difficoltà legate a una stima del fenomeno, la «riforma Istat» si limiterà a fotografare attività che sono già in corso e che soprattutto, sottolineano, non avrebbero nessuna ripercussione con quel Pil che «conta» e che porta alla crescita di un Paese. Ma soprattutto, rilevano, «porterà» all'interruzione della serie storica cui far riferimento giudicata, questa, invece, una mancanza «molto importante». Paradossalmente avrebbe un impatto maggiore la liberalizzazione di questi «servizi» che ridurrebbe i costi legati all'illegalità e rimetterebbe in circolo risorse fresche. Basta confrontare il «fatturato» della droga in Italia (25 miliardi) con quello della moda, il più importante del ramo tessile (45 miliardi), per capire la dimensione del fenomeno.

LA RICERCA DELL'ISTITUTO CATTANEO

Un italiano su due non crede nell'euro I favorevoli sono diminuiti del 23%

L'Italia è il Paese europeo che più degli altri ha perso fiducia nell'Euro. Lo sostiene una ricerca dell'Istituto Cattaneo che registra (dati dell'Eurobarometro), come nel corso degli ultimi sei anni si sia creata una spaccatura tra i paesi dell'Europa mediterranea e le altre nazioni dell'Eurozona. Al momento del debutto dell'euro, gli italiani che lo vedevano con favore erano il 76%, mentre oggi sono soltanto il 53%. E dal 2007 il divario tra italiani pro e contro l'euro è diminuito di 10 punti.

Gli ultimi sondaggi

La carica dei No-euro da Parigi a Londra

I partiti anti moneta unica sono primi anche in Danimarca, Polonia e Paesi Bassi. Secondi in Italia e Austria
MAURIZIO STEFANINI

In almeno cinque dei 28 membri dell'Unione Europea, tre dei sei grandi, secondo i sondaggi alle Europee arriverà primo un partito euroscettico. Nel Regno Unito il Partito per l'Indipendenza del Regno Unito (Ukip) di Nigel Farage è infatti tra il 24 e il 32%, contro il 24-29 dei laburisti, il 21-27 dei conservatori e il 7-10 dei liberaldemocratici. In Francia il Fronte Nazionale di Marine Le Pen sta tra il 22 e il 24, contro il 21-23 dell'Ump di Sarkozy, il 16-18,5 dei socialisti, l'8-10,5 dei centristi del MoDem, il 7-10 di verdi e sinistra pro-Sipras. In Polonia Legge e Giustizia di Jaroslaw Kaczynski sta tra il 21 e il 32, contro il 21-31% della Piattaforma Civica del premier Tusk, in area Ppe e il 6-13 della Sinistra Democratica. Nei Paesi Bassi il Partito per la Libertà (Pvv) di Geert Wilders sta tra il 15 e il 18,1 contro il 15-16,2 dei liberali di destra, il 15-15,7 dei liberali di sinistra e l'11,1-15 dei democristiani. In Danimarca il Partito del Popolo Danese (Df) di Kristian Thulesen Dahl ha un 26% (cui bisognerebbe aggiungere un 8,5% di un Movimento Popolare antiUe che però guarda a sinistra e non a destra) contro il 24,2 dei liberali di destra e il 21,4 dei socialdemocratici. Secondo arriverebbe invece il Movimento 5 Stelle in Italia, dove se vi si sommassero Lega Nord e Fratelli d'Italia un partito trasversale anti-euro potrebbe forse arrivare primo. Secondo è in Ungheria lo Jobbik con il 17%, contro il 56% della Fidesz del premier Viktor Orbán (in area Ppe ma anti-euro) e il 16% dei socialisti. Terzo in Austria il Partito Libertario Austriaco (Fpö) di Heinz-Christian Strache, che sta al 20-22 contro il 23-26 dei democristiani, il 22-26 dei socialdemocratici, il 12-16 dei verdi e il 10-14 del nuovo partito liberale Neos. Terzi pure in Finlandia i Veri Finlandesi (Ps) di Timo Soini, al 16% contro il 23,7% dei conservatori, il 18,9 dei centristi del vicepresidente della Commissione Olli Rehn e il 15,2 dei socialdemocratici. Exploit notevoli, anche se non sommabili. L'alleanza di cui fanno infatti parte Marine Le Pen, Wilders, Strache, Soini e la Lega Nord taccia di «antisemita» lo Jobbik, prendendo però la stessa qualifica da Ukip e Df, che a loro volta sono sprezzati da Kaczyński, che sta con Cameron. Mentre Grillo corre completamente da solo. Non euroscettico ma separatista seppur centrista è il partito fiammingo Nva, che col 16,6-20,7 in Belgio è in testa davanti a liberali fiamminghi del candidato alla Commissione Europea Guy Verhofstadt (7,4-11,5), ai democristiani fiamminghi (9,7-10,7), ai socialisti valloni del premier Di Rupo (10-10,2) ai liberali valloni (8,4) ai socialisti fiamminghi (7,4-8,6) e ai nazionalisti fiamminghi di destra alleati alla Le Pen (6,4-7,9). Quest'ultimo è più o meno il livello a cui si collocano in Germania gli anti-euro tedeschi dell'Alternativa per la Germania (Afd): 6-7, contro il 37-39 di Cdu-Csu, il 25-27 dell'Spd, il 9-12 dei Verdi, l'8-10 della Sinistra, il 3-4 dei liberali. E anche in Svezia i Democratici Svedesi pure nell'alleanza di Marine Le Pen 4,1-8%, contro il 22-32,6 dei socialdemocratici, il 15-22,8 dei conservatori, il 9-16,1 dei verdi, il 5,8-10,2 della Sinistra e il 7-9,2 dei liberali. Non ci sono invece euroscettici in ascesa in Spagna, ma l'8,8-14% della Sinistra Unita e il 4,5-8% dei centristi anti-regionalisti dell'Upyd ridurrebbero la somma tra il 30-35,4 dei popolari e il 25,7-31,1 dei socialisti a un minimo storico. In tre Paesi appare in ascesa la sinistra radicale. Primo posto in Grecia per la Syriza di Tsipras: 25,2-31,1%, contro il 23,5-28,1 di Nuova Democrazia e il 5,6-11,5 di Alba Dorata. Primo posto in Lettonia per la Coalizione Armonia: 35,6%, contro il 23,6 della lista in area Ppe e il 16 di Verdi e Contadini. Secondo posto in Irlanda per il Sinn Féin di Gerry Adams: 22% contro il 27% del Fine Gael (Ppe) e il 21% del Fianna Fail (liberali). Oltre a Germania, Ungheria, Austria, Finlandia, Spagna e Irlanda, liste in area Ppe sarebbero in testa in Lussemburgo, Cipro, Slovenia e Croazia. Oltre a Italia e Svezia i socialisti sarebbero in testa in Portogallo, in Bulgaria (col 20-23, contro il 19,6-21 della lista in area Ppe e il 5,1-8,8 del partito liberale delle minoranza turca) e in Estonia, dove però il 28% dei socialdemocratici sarebbe sorpassato dalla somma tra il 25 e il 22% delle due liste di area liberale. In Romania, dove pure i socialdemocratici col 42% precedono un partito liberale al 15% e due in area del Partito popolare europeo dal 10% a testa. In Lituania dove i socialdemocratici starebbero al 32-38 contro il 13-14 % del partito di destra Ordine e Giustizia, il 10-11

di un Partito Laburista che malgrado il nome sta con i liberali, il 10,3-10,8 dei democristiani, l'8,6 dei liberali. In Slovacchia, dove dopo il 36-38% dei socialdemocratici ci sono due liste populiste. Testa a testa tra laburisti e nazionalisti in area Ppe a Malta. Nella Repubblica Ceca, infine, primo è Sì-2011, nuovo partito del magnate Andrej Babis che già euroscettico sta ora col liberale Verhostadt al 28%. ALDE GUE/NGL PPE S&D VERDI EFD :: I PUNTI I GRANDI DICONO NO In tre dei sei grandi Paesi dell'Ue i sondaggi danno in testa un partito euroscettico. Nel Regno Unito il Partito per l'Indipendenza del Regno Unito (Ukip) di Nigel Farage è infatti tra il 24 e il 32%, in Francia il Fronte Nazionale di Marine Le Pen sta tra il 22 e il 24 e in Polonia Legge e Giustizia di Jaroslaw Kaczynski oscilla tra il 21 e il 32 IN RECUPERO Secondo arriverebbe il Movimento 5 Stelle di Grillo in Italia e lo Jobbik (con il 17%) in Ungheria. Mentre in Austria è terzo il Partito Libertario Austriaco (Fpö) e in Finlandia sono terzi pure i Veri Finlandesi (Ps) di Timo Soini al 16%. Non euroscettico ma separatista è il partito fiammingo Nva, che in Belgio è in testa davanti ai liberali del candidato alla Commissione Ue Guy Verhofstadt

Foto: Le proiezioni del Parlamento Ue secondo il portale di sondaggi «Electionista»

Le regole degli altri

Sull'app Usa ed Europa più rigidi degli arabi

In California si deve fare un esame, a Parigi e Seattle si litiga. Solo a Riad le auto private sono del tutto legali
LUCIANO CAPONE

Il braccio di ferro tra tassisti e Uber continua. Dopo le polemiche, i disordini e gli scioperi selvaggi dei giorni passati, è intervenuta anche la politica che a lungo aveva cercato di ignorare la questione. Al termine del vertice con i tassisti nella prefettura di Milano il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi ha dichiarato: «Qualunque tecnologia o app che eroghi un servizio non autorizzato rappresenta un esercizio abusivo della professione», smentito dopo poche ore dal premier Matteo Renzi che ha definito Uber «un servizio straordinario». Tutti, da ogni lato, chiedono il rispetto delle regole, ma il problema è che le regole non sono chiare, a volte contraddittorie, approvate e mai applicate e soprattutto perché scritte decine di anni fa quando non esistevano internet, gli smartphone e la geolocalizzazione. Una prima bozza di regolamentazione è stata avanzata dall'assessore alla mobilità di Milano Pierfrancesco Maran, la proposta prevede un registro nazionale di applicazioni come Uber che fanno da intermediari con gli Ncc (noleggio con conducente), limiti territoriali al servizio e l'obbligo di prenotazione di 90 minuti prima. La proposta ha ricevuto le critiche da entrambe le parti perché secondo i tassisti regolarizza l'applicazione, secondo Uber invece l'obbligo di attesa neutralizza l'utilità dell'applicazione. I problemi sono aumentati quando Uber ha lanciato UberPop, l'applicazione che fa diventare autisti non solo gli ncc, ma qualsiasi utente provvisto di auto e patente. Il governatore lombardo Roberto Maroni ha definito il servizio «illegale» e come lui il ministro Lupi: «Non si tratta di frenare innovazione o difendere lobby ma affermare legalità e tutelare il passeggero». La questione sulla regolamentazione di Uber non riguarda solo la città di Milano e neppure l'Italia. L'ingresso della app ha rivoluzionato il mercato della mobilità urbana e ha creato problemi e contenziosi in tutto il mondo. Quali regole hanno applicato gli altri Paesi? Uber è presente in oltre 100 città di 36 Paesi dei cinque continenti. In realtà le norme non sono neppure nazionali, ma cambiano da città a città. Per Travis Kalanick, il 37enne fondatore californiano di Uber, è stato più facile avviare l'attività a Riad e Gedda in Arabia Saudita che a Miami e Portland negli Usa dove il servizio è proibito. In California, dove tutto è iniziato, è permesso il ride sharing come UberPop a patto che gli aspiranti autisti facciano dei corsi di formazione e abbiano la fedina penale pulita. In altre città come Seattle l'app è stata prima autorizzata e poi sospesa. A New York dopo molti scontri Uber ha iniziato a operare, seppur con diverse limitazioni sulle rotte per gli aeroporti e sul pagamento via app. Ma nella Grande Mela i tassisti, dopo le resistenze iniziali, non sono rimasti a guardare e hanno sviluppato una propria app, Taxi Magic, per adeguarsi alla nuova sfida tecnologica. In Europa la situazione è più complessa. A Londra ci sono stati pesanti scioperi dei tassisti, a Berlino e Bruxelles le categorie sono riuscite ad ottenere un blocco del servizio, suscitando la reazione indignata del commissario Kroes per la chiusura del mercato. A Parigi le proteste sono state simili a quelle italiane, con scioperi, blocchi stradali e in alcuni casi anche in atti violenti. Il governo aveva approvato una legge che impone un'attesa di 15 minuti dalla prenotazione (molto meno dei 90 proposti da Maran) che è però poi stata annullata dal Consiglio di Stato. Ora la app americana opera liberamente e i francesi hanno reagito fondando una propria compagnia, Allocab, che oltre alle berline di lusso fornisce anche motociclette. :: LA SCHEDE CALIFORNIA In California, dove Uber è nato, dal settembre del 2013 è legalizzato. Il servizio coinvolto è UberX, quello che permette a normali utenti di dare passaggi a pagamento a chi usa l'applicazione. La norma impone agli aspiranti autisti di fare un corso di formazione e di rispondere a controlli su precedenti penali. Pena, la revoca del diritto a operare. Uber e analoghi, come Lyft, devono invece garantire una copertura assicurativa e dare allo Stato un terzo di quanto raccolgono PARIGI E NEW YORK A Parigi è scontro aperto mentre a New York il regolamento non permette di ricevere i pagamenti attraverso l'applicazione. Liberi (quasi) tutti quindi, ma non da e verso gli aeroporti JFK e LaGuardia. LONDRA E BRUXELLES Londra è sotto lo scacco degli scioperi dei tassisti che chiedono un intervento del Transport for London. Berlino e Bruxelles si sono già mosse,

intimando il blocco del servizio

Foto: L'app Uber [Ansa]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'idea della cancelliera

La Merkel vuol togliere il sussidio ai lavoratori italiani in Germania

Campagna di Berlino contro i benefit agli immigrati comunitari. Non solo nei confronti di romeni e bulgari, ma anche di chi in questi anni ha fatto crescere l'economia tedesca

GIOVANNI BOGGERO

La protesta contro i rumeni e i bulgari, allargatasi ora anche a italiani e spagnoli, è scoppiata a gennaio, quando alcuni deputati dell'unione cristiano-sociale bavarese (Csu) hanno tuonato contro i parassiti dello Stato sociale tedesco, arrivati in Germania soltanto per approfittare del suo generoso apparato welfaristico. Ora, a pochi giorni dalle elezioni europee del 25 maggio, anche la Cancelliera, Angela Merkel (Cdu), tradizionalmente più prudente quando si tratta di solleticare la pancia degli elettori, è uscita allo scoperto, denunciando in un'intervista con la Passauer Neue Presse il turismo sociale che drenerebbe risorse pubbliche della Repubblica Federale: «L'Unione europea non è un'unione sociale», ha scandito Merkel, volendo così ricordare che l'Ue nasce per creare un mercato unico e non un unico Stato sociale. D'altronde, una frase del genere non deve stupire più di tanto se è vero che anche nel patto di coalizione firmato a dicembre con i socialdemocratici (Koalitionsvertrag), tra gli obiettivi di politica sociale per la legislatura 2013-2017, compare anche quello di evitare la corsa alle sovvenzioni da parte degli immigrati comunitari. Trattandosi di un tema tipicamente europeo - è il diritto dell'unione che impedisce infatti ad ogni Stato di discriminare tra propri cittadini e quelli di altri Stati nell'erogazione di sussidi - i partiti più sensibili ai malumori anti-europei dei cittadini tedeschi alzano la voce. La questione è peraltro già all'attenzione della Corte di Giustizia del Lussemburgo che si pronuncerà a breve. Infatti lo scorso autunno un tribunale di Lipsia ha sollevato un rinvio pregiudiziale alla Corte per sapere se la mancata assegnazione del sussidio a immigrati comunitari senza lavoro e senza grandi possibilità di ottenerne uno sia conforme ai Trattati europei. Ciò che ha mandato su tutte le furie i cristianosociali (e a dire il vero anche una discreta parte della stampa tedesca) è stata la posizione espressa dalla Commissione Europea di fronte alla Corte. Per i burocrati di Bruxelles, negare la corresponsione dell'assegno a cittadini comunitari sarebbe di per sé e in ogni caso contrario ai Trattati, non soltanto nei casi in cui il cittadino si sia messo alla ricerca del lavoro e non l'abbia trovato. L'Avvocato generale UE, Melchior Wathelet, ha presentato le sue conclusioni alla Corte proprio la scorsa settimana, sostenendo invece una tesi favorevole alla Germania, ovverosia che i cittadini comunitari che si recano in Germania al solo scopo di beneficiare di prestazioni sociali o di cercare un impiego possono legittimamente essere escluse dal beneficio. Il problema si pone in particolar modo per alcuni tipi specifici di prestazione sociale, tra cui il cd. sussidio Hartz IV, una prestazione che garantisce la sussistenza e che non va confusa con il sussidio di disoccupazione. Se i timori dei tedeschi siano fondati o meno è difficile dirlo. Proprio questa settimana l'Ufficio federale di statistica ha documentato che l'immigrazione in Germania ha raggiunto un record storico nel 2013. Il saldo tra migranti e emigranti lo scorso anno (437.000 persone) ha fatto registrare il livello più alto da vent'anni. Mentre 1 milione 226 mila persone sono arrivate in Germania, 789 mila l'hanno abbandonata. Gli esperti si attendono che, data la buona situazione economica, nel 2014 il saldo aumenti ancora. In modo particolare, è il saldo Germania-Polonia ad essere in forte crescita: 72.000 persone; poi seguono rumeni (50.000), italiani (32.000) e ungheresi (24.000), spagnoli e bulgari (22.000). In forte crescita anche la migrazione di croati, entrati nell'UE soltanto lo scorso luglio. Interessante è anche la ripartizione dei sussidi per nazionalità contenuta in una risposta del governo federale ad una domanda scritta di un deputato della CSU bavarese. Nel 2013, su un totale di 33 miliardi di euro di fondi destinati a pagare i sussidi Hartz IV, 5 miliardi sono stati erogati a cittadini non tedeschi. A cittadini comunitari ne sono stati versati per circa 1,7 miliardi di euro. Tra le proteste dell'opposizione di sinistra ed ecologista, il governo federale sta ora preparando un progetto di legge per vietare la concessione del permesso di soggiorno a chi abbia abusato del sistema sociale della Repubblica federale.

Firma a Palazzo Chigi

Fincantieri prende fiato: commessa da 2 miliardi

MSC Crociere affida alla società triestina la costruzione di due navi avveniristiche (più una in opzione). La prima consegna nel 2017

GIULIO ZANNINI

Due giganti dei mari made in Italy . Targati Fincantieri che si è aggiudicata da Msc Crociere una maxi-commessa da 2,1 miliardi di euro. L'accordo, annunciato ieri, prevede la costruzione di due nuove navi da crociera più un'ulteriore unità in opzione. Saranno le più grandi navi da crociera mai costruite da Fincantieri dalle caratteristiche all'avanguardia e uniche nel panorama della cantieristica navale nel mondo. A palazzo Chigi, alla firma, c'era Matteo Renzi: «È un altro segnale, la quarta firma in pochi giorni, del fatto che davvero l'Italia riparte. C'è lo spazio e noi non ci fermeremo per far riprendere l'occupazione» ha esultato il premier presente al via libera all'accordo firmato dall'executive chairman di Msc Crociere, Pierfrancesco Vago, dal ceo di Msc Crociere Gianni Onorato e dal ceo di Fincantieri, Giuseppe Bono. Le due nuove navi prevedono un investimento di 700 milioni di euro ciascuna e saranno finanziate con il sostegno assicurativo-finanziario di Sace. La consegna all'armatore Gianluigi Aponte avverrà in due step: la prima a novembre del 2017, la seconda maggio del 2018. Una pietra miliare, quella posta ieri, perché «Seaside», così si chiama il nuovo prototipo, dà il via ad una vera e propria generazione di navi da crociera. Lunghe 323 metri, larghe 41 e alte 70, le nuove unità avranno una stazza lorda di 154.000 tonnellate, potranno ospitare quasi 5.200 passeggeri più 1.413 membri dell'equipaggio e saranno dotate di 2.070 cabine per gli ospiti, 759 per lo staff di bordo e 43.500 mq di aree pubbliche a disposizione. È un «giorno speciale» per Fincantieri ha detto Bono a capo di un gruppo unico al mondo nel suo genere e che «entro l'estate», ha confermato il ceo, sarà quotato nel rispetto dei tempi. Di «navi completamente nuove, rivoluzionarie nella loro struttura, rispetto a quanto già presente sul mercato» ha parlato Vago che ha confermato l'interesse per il nostro Paese ritenuto centrale per le strategie aziendali. Grazie alla struttura innovativa e alla versatilità, le nuove unità potranno attraccare nei porti di tutto il mondo. Ma, soprattutto, l'idea di «Seaside» è quella di avvicinare gli spazi esterni, lungo le fiancate della nave e a poppa, al livello del mare. Tra le novità, la realizzazione di una promenade che circumnaviga le fiancate della nave stessa dando la sensazione agli ospiti di passeggiare su un lungomare, tra bar e ristoranti all'aperto. E ancora, un enorme teatro, balconate terrazzate sotto le stelle e ascensori panoramici con vista sul mare. Numerose anche le innovazioni tecnologiche che porteranno, tra altro, un'ulteriore riduzione dei consumi del 25% e sistemi di sicurezza avanzati che vanno al di là di quanto richiesto dalla regolamentazione internazionale.

Il giuslavorista erede di Biagi

«Apprendisti a 15 anni come accade in Germania»

Tiraboschi (Adapt): «I nostri giovani entrano in azienda con dieci anni di ritardo e sono impreparati. La nuova legge? Probabilmente non cambierà quasi nulla»

GIULIA CAZZANIGA

Una decina di interventi legislativi in quattro anni. Regole continuamente messe in discussione che spiazzano imprenditori e operatori del mercato del lavoro. Il risultato? La scelta di strumenti poco onerosi sotto diversi punti di vista, come i tirocini, oggi spesso utilizzati come periodo di prova e senza spazio per una formazione vera e propria. È questo, in sintesi, il quadro che dipinge il giuslavorista Michele Tiraboschi, direttore scientifico di Adapt, quando gli chiediamo dell'apprendistato, da tutti indicato come soluzione alla disoccupazione giovanile ma che continua ad essere scarsamente utilizzato nel nostro Paese. Tiraboschi, per l'apprendistato è ancora tempo di riforma. Il ministro del Lavoro Poletti chiede tempo per verificare gli esiti del provvedimento. Qual è il suo giudizio in merito a quanto è stato previsto dal governo? «Una premessa: nel momento in cui un testo diventa legge bisogna applicarlo con spirito costruttivo. Certamente non ci sono più alibi per le imprese e per il sindacato: il sistema dell'apprendistato deve essere reso operativo. È altrettanto sicuro però che chi assume, ovvero l'imprenditore, dovrebbe essere certo delle regole, senza dubbi che possano ancora cambiare». Il jobs act rischia quindi di fare danno? «Il danno principale all'apprendistato lo ha inflitto la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001: una ventina di legislazioni regionali diverse non sono che una complicazione per operatori e consulenti del mercato del lavoro. Una oppressione di leggi e burocrazia che rema contro la propensione delle aziende ad assumere giovani, formarli e stabilizzarli. La moltiplicazione di fonti di regolazione, ecco il problema. Per il resto, chiunque abbia competenza tecnica e legga il testo originale del decreto e come poi è stato modificato, capisce che sull'apprendistato non cambierà nulla, non sarà una rivoluzione come sul contratto a termine». Un bene o un male? «È una fortuna, anche perché abolendo l'obbligo della formazione pubblica e delegandola all'azienda si rischiava di andare in conflitto con il vincolo europeo sugli aiuti di Stato». Resta il fatto che ancora questo istituto nel nostro Paese non decolla. In Germania i primi stipendi non superano il 25 per cento del contratto di categoria. Quanto incide il costo degli apprendisti? «Questo è il nodo principale, perché dimostra che il problema sta nelle relazioni industriali. Tocca alla contrattazione collettiva stabilire la giusta remunerazione per gli apprendisti. Più a monte c'è però un problema culturale, sociale, del sistema educativo legato alla scuola e all'università italiana. I tedeschi che guadagnano quelle cifre hanno 15 anni, massimo 18. A quell'età guadagnare il 25 per cento è una gran bella soddisfazione. Da noi si diventa apprendisti a 25 anni. Forse. Cioè quando un coetaneo tedesco ha già 10 anni di anzianità per quanto riguarda la formazione professionale. Imparare un mestiere per lui significa anche guadagnarsi un titolo di studio e viceversa». Formazione pubblica obbligatoria: sì o no? «Sono quindici anni che discutiamo della formazione pubblica per gli apprendisti e il linguaggio è ormai antico, non coerente con l'evoluzione del mercato del lavoro. Distinguiamo invece tra formazione formale e strutturata. Non conta che sia pubblica o privata, conta che ci sia. Basta battaglie ideologiche. I dati Isfol parlano di una stragrande maggioranza di apprendisti che non viene nemmeno formata. E allora l'apprendistato è soltanto un contratto di inserimento di cui tutti tacitamente riconoscono lo sgravio contributivo e si dimenticano della formazione, che dovrebbe a mio parere essere offerta nel corso del periodo scolastico, dentro le università. Detto questo, quasi tutte le Regioni ormai ammettono che le aziende possano fare poche ore di formazione a componente pubblica, pure dentro in azienda. Per cui, ripeto, è un problema più ideologico che reale. Anche perché parliamo in fondo di una manciata di ore da dedicare. Non è questo il problema, è una questione culturale». In che senso? «Nel senso che le famiglie oggi vedono l'apprendistato come offerta per un fallimento educativo dei propri figli: se non sono eccellenti, possono diventare apprendisti. Ma non è così: il percorso ha esattamente pari dignità dei percorsi universitari. Non è uno strumento che risponde semplicemente al concreto problema della disoccupazione ma anche a

quello delle competenze». Crede sia possibile metter mano al sistema scolastico in questo senso? «Ci dobbiamo credere, se vogliamo essere competitivi come Paese. Pure l'idea che chi studia non lavora e viceversa è antica, sorpassata. I Paesi che crescono sperimentano una stretta alleanza tra scuola e università, che hanno bisogno di dare esperienza, non solo nozioni. E le imprese devono intercettare talento e competenze, non di chi a 30 anni ancora non conosce il mondo del lavoro. È una scommessa che va affrontata. Il jobs act in questo senso dà spunti positivi, perché consente di rendere operativo l'apprendistato scolastico negli istituti tecnici per i giovani al quarto e quinto anno, cosa prima impraticabile». Il danno principale all'apprendistato lo ha inflitto la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001: una ventina di legislazioni regionali diverse sono una complicazione per operatori e consulenti

Foto: Il giuslavorista Michele Tiraboschi [Imagoeconomica]

Scolliniamo Pubblico e privato assieme

Serve un'alleanza fra Regioni e agenzie

ANTONIO BONARDO*

La legge 78/2014 del 16 maggio scorso, con cui è stato convertito il decreto Poletti, ha correttamente reinserito l'obbligo di redigere il piano formativo in forma scritta, ancorchè semplificato, all'interno del contratto di assunzione in apprendistato professionalizzante. Ha inoltre posto in capo alle Regioni l'onere di notificare all'impresa che assume, entro 45 giorni dall'avviamento lavorativo, la modalità e il luogo di svolgimento della formazione pubblica per l'acquisizione delle competenze di base e trasversali, prevedendo che la stessa possa essere erogata anche in azienda, tramite lo stesso datore di lavoro o le associazioni datoriali. Molto bello, sulla carta. Ma assai poco realistico, nella pratica, considerando che le Regioni italiane sono in questi giorni alle prese con l'avviamento della mastodontica operazione Garanzia Giovani, che assorbe tutte le loro energie disponibili. D'altro canto, la formazione pubblica (o fatta dal privato ma riconosciuta dal pubblico come tale) non può essere elusa, pena il versamento dei contributi sociali risparmiati, per infrangimento delle normative europee sugli aiuti di Stato, come molte aziende fanno per esservi incappate al tempo dei contratti di formazione e lavoro non correttamente applicati. Come evitare allora questo rischio anche oggi? Si apre qui a mio avviso la possibilità di una grande alleanza operativa tra le Regioni e le agenzie per il lavoro, che in molti casi stanno già collaborando per le politiche attive del lavoro o iniziano a collaborare ora per attuare il programma Garanzia Giovani. Com'è noto, il Testo Unico sull'apprendistato (decreto legislativo n 167/2011) introdusse la possibilità per le agenzie di somministrare lavoratori apprendisti alle aziende utilizzatrici, valorizzandone la capacità di saper gestire progetti formativi legati al placement lavorativo, maturati negli anni tramite la gestione delle risorse finanziarie del fondo bilaterale di settore, Formatemp. In questi primi due anni di operatività nell'ambito della somministrazione di apprendisti le agenzie hanno capitalizzato un solido know how nella gestione dei contratti di apprendistato professionalizzante. Ora si può fare un passo in avanti: Le Regioni e le agenzie hanno l'occasione per collaborare, diventando quest'ultime la longa manus delle istituzioni pubbliche sul territorio, affinché la formazione di base e trasversale possa essere effettuata nell'arco dei 45 giorni di avviamento dei contratti di apprendistato professionalizzante e con contenuti davvero utili all'azienda e al lavoratore protagonisti del patto di lavoro. Con il rilascio di una certificazione formale da parte dell'agenzia, in nome e per conto della Regione sul cui mandato opera. Tutto ciò sarebbe inoltre totalmente coerente con il programma attuativo della garanzia giovani, in cui l'apprendistato è non solo tra le soluzioni previste, ma tra quelle maggiormente auspicate da parte della Commissione europea, patrocinatrice di questa iniziativa volta a contrastare il dramma della disoccupazione giovanile. Le agenzie, per parte loro, sono pronte a partire. Ora attendiamo le Regioni: chi farà da apripista? *Responsabile public affairs Gi Group

Il jobs act è inefficace

Nel decreto Poletti manca la svolta attesa per i giovani

Retribuzioni e formazione: le norme appena approvate non incideranno sull'occupazione nella fascia dai 15 ai 25 anni. Un'altra occasione persa

UMBERTO BURATTI*

La svolta buona per l'apprendistato in Italia non sembra a portata di mano. L'approvazione definitiva del jobs act avvenuta la settimana scorsa, infatti, non ha portato ad alcun cambiamento sostanziale dell'impostazione di fondo del provvedimento. D'altronde questa era l'intenzione più volte preannunciata dallo stesso ministro Poletti: poche modifiche del testo voluto dal governo e senza stravolgimenti. Sull'apprendistato si registra così l'ennesimo intervento che a distanza di tre anni dalla riforma contenuta nel Testo Unico del 2011 rischia di indebolire ulteriormente il già fragile sistema che governa questa tipologia contrattuale, indicata a livello comunitario come lo strumento migliore per risolvere il problema della disoccupazione giovanile. Il passaggio tra Camera e Senato del jobs act non è privo di contraddizioni. Un esempio? La vicenda del piano formativo individuale. Prima abolito perché ritenuto un orpello burocratico. Poi - giustamente reintrodotta, ma senza la formulazione originaria del Testo Unico del 2011, bensì con un nuovo giro di parole che in sostanza riporta tutto al punto di partenza. Altro paradosso è rappresentato dai vincoli di stabilizzazione degli apprendisti. Tema che ha acceso gli animi durante l'iter di conversione parlamentare, nonostante si sia mostrato come la contrattazione collettiva, lasciata libera di decidere, abbia fissato soglie molto più alte di quelle previste dalla legge. La versione finale del jobs act ora consegna l'obbligo di stabilizzazione di almeno il 20% degli apprendisti assunti nei 36 mesi precedenti all'ingresso di nuovo personale. Tale vincolo, però, non è per tutti, ma solo per le aziende con almeno 50 dipendenti. Di occasione sprecata, invece, bisogna parlare per quanto riguarda l'apprendistato alla tedesca, quello che permette ai giovani dai 15 ai 25 anni di ottenere un titolo di studio in assetto lavorativo. La versione originaria del jobs act è stata di fatto confermata. Il decreto Poletti permette di calcolare la retribuzione di un apprendista coinvolto in un percorso di istruzione e formazione professionale. Questa si ottiene tenendo conto delle ore lavorate e di almeno il 35% delle ore dedicate alla formazione. La misura rischia di essere, però, completamente inefficace perché non si è preoccupata - nonostante alcune segnalazioni in merito - di fornire indicazioni precise laddove manchi il supporto della contrattazione collettiva di riferimento. Ovvero nella maggior parte dei casi. Qualche timido segnale positivo per quanto riguarda l'integrazione tra mondo della scuola e mondo del lavoro sembra venire dalle modifiche introdotte al decreto dell'ex ministro dell'Istruzione Carrozza. Si permette, infatti, che la sperimentazione dell'apprendistato nell'ultimo biennio delle scuole superiori voluta dal governo Letta per il periodo 2014-2016 possa coinvolgere anche giovani minorenni, derogando, in tal modo ai limiti di età fissati nel Testo Unico del 2011. Qui, forse, con un po' più di coraggio si poteva pensare di rendere strutturale questa misura. Un cambio di verso si è registrato sull'annosa questione della formazione pubblica per gli apprendisti. L'impianto originario del jobs act molto opportunamente è venuto meno. Il rischio, infatti, di una violazione delle norme comunitarie era piuttosto elevato se fosse rimasta la versione del testo voluta dal governo a marzo. Ora si prevede che la formazione di base e trasversale continui a integrare quella professionalizzante. Sarà, però, compito delle Regioni comunicare entro 45 giorni dall'instaurazione del rapporto di lavoro le modalità di svolgimento dell'offerta formativa pubblica. Infine, il passaggio parlamentare ha indicato, in modo esplicito, che le nuove regole si applicano ai rapporti di lavoro instaurati dall'entrata in vigore del decreto legge. Al netto dei proclami, la rivoluzione del jobs act in materia di apprendistato non c'è stata. La gran parte dei nodi emersi dalla prima lettura del provvedimento a marzo scorso non sono stati sciolti. La distanza con gli altri Paesi europei e i loro invidiabili bassi tassi di disoccupazione difficilmente verrà colmata. Fintanto che l'apprendistato viene considerato e trattato come un semplice contratto di inserimento al lavoro dei giovani e non come un vero e proprio sistema che richiede una piena integrazione tra scuola e mondo produttivo, nessun reale passo in avanti continuerà ad essere possibile. *Ricercatore Adapt

Foto: Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti [Imagoeconomica]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La produttività paga

Svolta (con riserva) in Confindustria che apre al modello Marchionne

Repubblica in allarme ("Confindustria chiede più flessibilità, vuole il modello Marchionne"), il capo dei metalmeccanici Maurizio Landini che ringhia ("Squinzi si occupi degli imprenditori"). Anche solo dal riflesso pavloviano di Rep. e Fiom si direbbe che il documento inviato dal presidente di Confindustria Giorgio Squinzi al ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, come contributo alla riforma del lavoro, alcuni pregi li abbia (al di là di alcune nebulosità). Squinzi definisce il mercato del lavoro italiano ormai "anacronistico" e quindi disegna una sorta di sistema solare con al centro il contratto indeterminato aziendale che lega gli aumenti salariali alla produttività dell'impresa. Il tutto insieme alla sostituzione delle casse integrazioni straordinarie "improprie" con indennità di licenziamento lunghe accompagnate da politiche di riqualificazione. Al contratto decentrato è ora riconosciuta la prevalenza su quello nazionale. Prevalenza che venne negata nell'epoca della Confindustria di Emma Marcegaglia e che portò allo strappo di Fiat. Non c'è riferimento al tema delle rappresentanze aziendali o a quello degli orari straordinari, entrambi oggetto di controversia con la Cgil (in modo diverso da Camusso e da Landini). Sono però passi avanti, insomma, adattamenti. D'altronde cambiare è necessario e lo testimonia la tormentata vertenza Electrolux. Ieri i sindacati hanno votato a larga maggioranza l'accordo con la multinazionale degli elettrodomestici, già vergato da Palazzo Chigi, che non taglia gli stipendi (a gennaio era un'ipotesi), non chiude stabilimenti, riduce i permessi sindacali e incrementa ricerca e produzione.

Cultura

Arriva l'art bonus Credito d'imposta per i mecenati

Un «art bonus» per favorire il mecenatismo; degli interventi mirati per l'annosa questione delle fondazioni lirico-sinfoniche; l'innalzamento del tax credit per il cinema; nuovi crediti d'imposta per la ristrutturazione edilizia e l'ammodernamento delle strutture ricettive, ma anche la trasformazione dell'Enit in ente pubblico economico, la liquidazione di Promuovi Italia e degli stanziamenti per le attività culturali nelle periferie. Sono alcune delle misure contenute nel decreto legge Cultura e Turismo approvato dal Cdm. Una norma contenuta nel dl, inoltre, autorizza i turisti a fotografare «liberamente e senza i vincoli precedenti» le opere d'arte esposte nei musei italiani, ha spiegato il ministro Dario Franceschini. Gli scatti autorizzati sono solo quelli «per uso personale e non a uso commerciale». Oltre a misure per le guide turistiche, è prevista l'istituzione di sovrintendenze speciali per le aree colpite da calamità naturali, come la città dell'Aquila. Per il Pd, «le misure decise oggi dal Consiglio dei ministri possono rappresentare una svolta per la promozione e la competitività del turismo italiano nel mondo». Il decreto Cultura viene accolto con favore anche da Giancarlo Galan, presidente della Commissione Cultura della Camera ed ex ministro per i Beni Culturali nel Governo Berlusconi, che definisce «positivi» sia «l'art bonus che l'aver raddoppiato il tax credit per il cinema».

Il caso

Salta la nomina del dopo-Befera Non c'è accordo nel governo

Fumata nera sulla nomina del direttore dell'Agenzia delle Entrate, il nuovo Mister Fisco che prenderà il posto di Attilio Befera ormai in scadenza. «In Consiglio dei ministri non è stata presa alcuna decisione», ha riferito il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio, alla conferenza stampa al termine del Cdm. Un nulla di fatto che arriva dopo il primo stop registrato nel precedente Consiglio quando sono stati rinnovati gran parte dei vertici delle strutture di via XX settembre, dalla Ragioneria alle Dogane, passando per i dipartimenti del Tesoro e delle Finanze. A determinare l'impasse per la scelta del successore di Attilio Befera sulla poltrona di direttore dell'Agenzia delle Entrate sarebbe la diversità di vedute tra il ministero dell'Economia, che spinge per il vice di Befera, Marco Di Capua, e Palazzo Chigi, orientato ad una scelta di discontinuità rispetto all'era Befera. Il ministero dell'Economia, dunque, proprio in nome della continuità ha riproposto Marco Di Capua. E dalle indiscrezioni fatte trapelare da via XX settembre alla vigilia della riunione sembrava che sul nome del vice di Befera ci fosse il consenso necessario. Tuttavia, forse anche per l'assenza del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan in missione in Africa per un summit internazionale, alla fine si è deciso di rinviare la scelta. Oltre a Di Capua il candidato più accreditato e che sembrerebbe più gradito a Palazzo Chigi è il magistrato Francesco Greco, esperto di reati finanziari del pool Mani pulite. Proprio a lui, già da tempo, il governo ha affidato il "dossier Svizzera" per fare rimpatriare i capitali detenuti illegalmente nelle banche elvetiche. La scelta del nuovo direttore dell'Agenzia si intreccia con le ipotesi di accorpamento tra Agenzia ed Equitalia. Un progetto che per essere credibile dovrebbe avere alla guida un "homo novus". Oltre un mese fa d'altra parte lo stesso premier Matteo Renzi aveva sostenuto che «la lotta all'evasione non si fa con i blitz, ma con un investimento massiccio in nuove tecnologie». Parole in cui è possibile intravedere il progetto di fusione Agenzia-Equitalia in termini di risorse e competenze per un approccio a 360 gradi alla lotta all'evasione, con tanto di incrocio delle banche dati. Un piano che rappresenterebbe anche un messaggio a Beppe Grillo, che ha fatto dell'abolizione di Equitalia uno degli slogan della campagna del M5s, che proprio martedì porterà alla Camera un ddl sulla chiusura di Equitalia.

Conti pubblici

Dopo le urne, i dolori In arrivo manovra e tagli

L'analisi Il governo deve trovare 20 miliardi Poi sarà costretto a risparmiarne altri 17 Maggio e giugno Bisogna reperire 200 milioni dai ministeri e 700 dalle Regioni Strategie Renzi deve scegliere se fare l'intervento prima dell'estate

Fabrizio dell'Orefice f.dellorefice@iltempo.it

«Decideremo domani», aveva detto l'altro ieri Matteo Renzi a proposito del Consiglio dei ministri che avrebbe dovuto scegliere il successore di Attilio Bepi alla guida di Agenzia delle Entrate. Quel "domani" renziano sarebbe stato ieri. Ma ieri non si è fatto nulla. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, non si è visto a palazzo Chigi. Lunedì scorso, su volere della presidenza del Consiglio, il Tesoro ha annunciato con una nota che la scadenza della Tasi slittava da giugno a settembre. Senza poter dare una data precisa: il 16? Il 30? Impazzano le voci, si parla già di un ulteriore slittamento a ottobre. Tra palazzo Chigi e ministero dell'Economia, insomma, non fila tutto liscio come l'olio. E non è un bel segnale. Perché dopo le elezioni, da lunedì prossimo, il premier si troverà intasata la scrivania di scadenze. Soprattutto di natura economica. Intanto entro fine mese deve decidere i 200 milioni di tagli lineari ai ministeri. Entro giugno, invece, si definiranno i 2,1 miliardi di sforbiciate a copertura del decreto Irpef. Regioni e Comuni devono comunicare dove intendono trovare 700 milioni di risparmi ciascuno altrimenti dovrà intervenire il governo centrale, che comunque deve reperire altri 700 milioni a sua volta. Poi ci sono le urgenze. Ci sono i fondi della cassa integrazione in deroga: le Regioni già lamentano che i fondi scarseggiano. E c'è da rimpinguare il fondo emergenze, dal quale si attingono le risorse per far fronte alle calamità naturali: si è esaurito. Siamo all'inizio. Bisogna reperire gli oltre dieci miliardi per rifinanziare l'operazione 80 euro per il 2015, un altro miliardo e mezzo per estenderlo agli incampienti (coloro che hanno un reddito da zero a ottomila euro) finora esclusi. Ci sono poi i tre miliardi della scorsa legge di stabilità da coprire a cui vanno ad aggiungersi i quasi 500 milioni di detrazioni familiari che impegnano la spending review per l'anno in corso. Già, la revisione della spesa. Cottarelli è stato fatto sparire perché i suoi tagli rischiavano di spaventare l'elettorato. Non bisogna credere che il commissario ai risparmi non stia lavorando. Il governo si è impegnato (e il Parlamento lo ha votato) a tagliare la spesa pubblica per 17 miliardi per l'anno prossimo. Una cifra che appare mostruosa se si pensa che per il 2014 è stata tagliata di 3,5 miliardi: quello che sta per arrivare è quasi cinque volte di più. Insomma, dopo il voto c'è la manovra. Renzi e Padoan (importante perduri la perfetta sintonia) devono solo stabilire quando farla. O forse è meglio se ne occupi un governo con un mandato popolare?

Foto: Economia Il ministro Pier carlo Padoan

GIORGIA MELONI Leader di Fdi capolista in ogni circoscrizione

«Basta avanspettacolo Ora cambiamo l'euro»

Daniele Di Mario d.dimario@iltempo.it

«I toni sono alti perché le idee sono deboli. Io non faccio avanspettacolo, io faccio politica. Chi strilla, chi insulta, lo fa perché non ha idee». A due giorni dalle elezioni europee Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia-An è più determinata che mai: «Saremo la vera sorpresa». È convinta di poter arrivare all'8%? «È una soglia potenziale. Ma i sondaggi sono buoni e non avremo problemi a superare la soglia di sbarramento». Anche Salvini è certo che la Lega sarà la vera sorpresa domenica e vuole instaurare un ponte tra Carroccio e Fdi-An su immigrazione ed euro. Cosa risponde? «Su questi temi c'è una certa convergenza e potremmo intraprendere iniziative comuni. Ma noi siamo il partito della Nazione, il nostro slogan è "vota italiano" con una campagna improntata sul Tricolore e sull'identità nazionale. L'unità del Paese è un tema imprescindibile e il passato non si cancella con un tratto di penna. Sono della Garbatella e ricordo gli insulti della Lega ai romani, non ai palazzi ma ai cittadini. La Padania non è uno stato a sé stante, né un popolo diverso. Ma apprezzo l'evoluzione che sta portando avanti Salvini». Come risposte a Berlusconi che dice che il voto ai partitini è inutile? «Il Cav guardi i sondaggi: la campagna contro i partitini rischia di essere controproducente per FI. I partiti eurocritici conteranno molto, mentre chi sta nel Pse e nel Ppe ha dimostrato in questi vent'anni di non essere in grado di condizionare nessuno, di influenzare alcun processo politico. Junker non li cita neanche i partiti italiani del Ppe. Il 25 maggio ci sarà un terremoto nel Parlamento europeo, prevarrà un'idea di Ue diversa: il risveglio dei popoli che non vogliono pagare la crisi; sarà l'Europa della solidarietà, dei diritti e delle identità e non dei burocrati». Cosa accadrà al governo? «Renzi è a Palazzo Chigi con una manovra di palazzo. Ma gli italiani non contano? Se il Pd non sarà primo partito dovrà trarne le conseguenze. Ma le larghissime intese non mi stupirebbero». Come si ferma Grillo? «Con la politica. Renzi ha abolito il reato di immigrazione clandestina con i voti anche di FI e Ncd, per non parlare del decreto sulle droghe e sugli 80 euro senza coperture. Tutti provvedimenti passati con la fiducia. Il premier deve ammettere che su fiscal compact e revisione dei trattati gli hanno riso in faccia; riconosca che in Europa il Pd nel Pse vota insieme al Ppe, cioè anche Berlusconi. Tutti alzano i toni perché hanno idee deboli. Cosa vuol fare Grillo con l'euro? Non si sa, dice euro forse... Ha duecento parlamentari e non ha portato a casa un provvedimento perché quelli lavorano per il partito, per il M5S in piena logica politica. Noi con nove deputati preparati che lavorano per il Paese abbiamo ottenuto la moratoria sulle slot machine e l'impignorabilità della prima casa». Il centrodestra è finito? «Finché ci siamo noi no. Certo se Ncd e Fi votano lo svuotacarceri o aboliscono il reato d'immigrazione... Oggi un'alleanza è improponibile, se torneranno a fare il centrodestra ne potremo riparlarne». Le carceri: l'Ue ci stronca. Come si risolve il problema? «Con tre provvedimenti: costruzione di nuove carceri, revisione della custodia cautelare e una vera politica sull'immigrazione. L'Ue ci ha mortificato in tutti i modi su questo tema. E poi mi scusi, svuotiamo le carceri, rimettiamo in libertà i condannati definitivi e teniamo dentro quelli in attesa di giudizio?». Tre cose che cambierebbe in Europa? «La politica monetaria: o si torna alle monete nazionali o l'euro diventa davvero moneta unica, con una Bce in grado di fare politica economica, di stampare moneta, di essere il prestatore di ultima istanza. Poi l'immigrazione: i richiedenti asilo che arrivano in un Paese non possono circolare negli altri Stati membri. Questo è penalizzante per noi. L'Europa deve aprire le frontiere e farsi carico dei costi. Un rifugiato ci costa 30 euro la giorno, 900 al mese, il doppio di un pensionato o di un disabile. Quante cose si potrebbero fare con quei soldi? Infine serve un'Ue che difenda i prodotti di qualità, favorendo il made in Italy. E poi aggiungo lotta alla burocrazia e alla speculazione finanziaria».

Foto: "Fallimento Se il Pd non sarà primo partito Renzi ne tragga le conseguenze. Il voto utile? Il Cav guardi i sondaggi di FI..."

RENATO SCHIFANI I responsabile organizzativo di Ncd: «L'esecutivo andrà avanti comunque, ma prima o poi torneremo a governare con tutto il centrodestra»

«Siamo euroriformatori: sì alla moneta unica ma serve meno rigore»

Vincenzo Bisbiglia

Renato Schifani, ex presidente del Senato, è uno dei fondatori del Nuovo Centrodestra, il «partito della responsabilità» che non ha aderito a Forza Italia preferendo «garantire stabilità all'Italia». Un sostegno «a tempo», perché «poi torneremo nel centrodestra». A queste elezioni europee, l'Ncd (di cui Schifani è il responsabile del programma) si presenta per sostenere il candidato del Ppe, Jean-Claude Juncker, ma anche per «apportare correttivi» alla «politica del rigore». Quali sono le vostre tre priorità in chiave europea? «L'unificazione delle sedi istituzionali e la semplificazione. Poi la uniformità della politica economica e fiscale dei vari Paesi. E poi una vera ed effettiva solidarietà di tutti i partner sull'immigrazione: non possiamo essere noi la finestra dell'Europa. Ove non dovessimo essere sostenuti, proponiamo di detrarre gli oneri sostenuti da quelli da versare all'Europa». Oggi c'è un'Europa a due velocità? «L'Europa purtroppo è partita da un percorso inverso, è stata fatta dall'alto. Servono regole condivise di convivenza». L'elezione diretta degli organi europei sarebbe un passo in avanti? «Io sono perfettamente favorevole all'elezione diretta del presidente, si comincerebbe ad applicare il principio della rappresentanza e della responsabilità. L'obiettivo finale dovrebbe essere il modello americano, gli Stati Uniti d'Europa. Vedo purtroppo ancora un percorso lungo, ma non potremo commettere l'errore di percorrerlo senza convinzione. Dobbiamo crederci». Il vostro candidato Juncker non è fra i promotori della politica del rigore? «Non siamo euroscettici, siamo euroriformatori. Non siamo contro l'euro. Riteniamo comunque che occorra modulare meglio le politiche coniugandole con la crescita e con le situazioni interne di ogni Paese. Prendiamo l'Italia, che ha un debito pubblico non indifferente ma ha un basso debito privato. Bisognerebbe poter detrarre dal deficit di Pil le spese per investimenti strutturali strategici. Questo consentirebbe al nostro Paese di avere più margine sul patto di stabilità e sui vincoli di bilancio». Un risultato negativo del Pd metterebbe in crisi Renzi? «Sono convinto che i partiti di governo non avranno un risultato negativo. Né Pd né Ncd. Sono comunque elezioni europee e non politiche. L'esecutivo lavora solo da pochissimi mesi e sta realizzando un cambio di marcia sui processi decisionali non indifferente: gli 80 euro, la riforma del lavoro, la riforma costituzionale che proficuamente avviata in Parlamento, la prima lettura dell'Italicum. Obiettivi e tempi senza precedenti rispetto alla politica di qualche mese fa. C'è la scommessa di Renzi e anche quella del Ncd. È una scommessa che avrà una sua durata, anche perché noi siamo di centrodestra e torneremo a governare con tutti i partiti di centrodestra». Il caso Romano vi preoccupa? «La vicenda ci ha turbato ma le dimissioni di Romano e le motivazioni fornite hanno dimostrato come il Ncd è fatto di gente perbene. Sono convinto che questo gesto invece darà ulteriore credibilità al nostro partito».

Foto: Renato Schifani Ex presidente del Senato e responsabile organizzativo del Nuovo Centrodestra

Linea dura contro i B&B abusivi

Damiana Verucci

Strutture irregolari, abusivismo ed evasione del contributo di soggiorno. Il Campidoglio promette linea dura contro chi non rispetta le regole nel campo del turismo e alla prima riunione del gruppo di lavoro con le principali associazioni di categoria, che è stata istituita dall'amministrazione capitolina, assicura l'inasprimento dei controlli e anche delle sanzioni grazie alla collaborazione con la Regione Lazio. «Evasione e abusivismo sono due fenomeni da contrastare anche con maggiore coordinamento e organizzazione all'interno della macchina amministrativa capitolina - spiega l'assessore al commercio Marta Leonori - perché creano una concorrenza sleale verso gli operatori regolari e impoveriscono l'immagine della città». Un dato, in particolare, è emerso dal lavoro effettuato in questi mesi dal Campidoglio, quello del contrasto all'evasione fiscale messo in campo dal Nucleo di Polizia Locale, responsabile delle verifiche delle strutture ricettive. Dal primo gennaio al 15 maggio del 2014 sono state 155 le verifiche e 88 le sanzioni emesse nei riguardi delle strutture, 41 delle quali sono risultate totalmente abusive, per un totale di oltre 300 mila euro. Un fenomeno noto, quello dei B&B e degli affittacamere senza regole, che sempre più spesso lavorano su Internet per far perdere più facilmente le tracce e che si concentrano nelle zone più turistiche della Capitale, come San Pietro, l'Aurelio, l'Esquilino, Trastevere. Ma ancora più importante è l'effetto di questi controlli sul comportamento degli albergatori e operatori del settore: l'incremento fino al 60 per cento dei «ravvedimenti», ovvero delle richieste di regolarizzazione delle posizioni di chi non è in regola. Inevitabile parlare dell'aumento della tassa di soggiorno che entrerà in vigore dal prossimo primo luglio e che agli operatori non è andato per nulla giù, tanto che sono scesi in piazza per la prima volta a Roma e hanno poi «minacciato» altre manifestazioni, senza peraltro riuscire a scongiurare il provvedimento fortemente voluto dal sindaco. La Leonori aveva tentato di mediare le contrapposte esigenze tra gli albergatori e quelle delle casse capitoline rimaste vuote, proponendo un aumento più contenuto, e anche ieri è tornata a parlarne facendo presente che «riuscire a controllare l'evasione e aumentare le entrate potrebbe costituire le basi per diminuire la pressione del contributo di soggiorno». Poi ha annunciato: «Stiamo lavorando con la Regione per aggiornare le norme e prevedere anche l'ipotesi estrema di chiusura o sospensione dell'attività per chi viola più volte le norme».

Foto: Assessore Marta Leonori ha la delega al Commercio

DECRETO LEGGE

Detrazioni fiscali per il turismo e la cultura

VALERIO STROPPA

Detrazioni fiscali per il turismo e la cultura Stroppa a pag. 23 Il fisco corre in soccorso di cultura e turismo. L'erario premia alberghi e bed&breakfast, che potranno contare su un credito d'imposta del 30% sia sulle ristrutturazioni edilizie sia per le spese «digitali» sostenute fino al 2018. In arrivo l'Art bonus, una detrazione Irpef/Ires del 65% per i mecenati che finanziano musei e beni culturali. Non resta a secco nemmeno il cinema: raddoppia da 5 a 10 milioni di euro per singolo film lo sgravio fiscale a disposizione dei registi stranieri che decidono di portare i loro ciak in Italia. È quanto previsto dal dl approvato ieri dal consiglio dei ministri per la tutela del patrimonio culturale e il rilancio del turismo. E nelle prossime settimane, ha annunciato il premier Matteo Renzi su Twitter, sarà presentato anche un disegno di legge delega di settore.

Alberghi. Rispetto alla bozza iniziale (anticipata da ItaliaOggi del 20 maggio scorso), la novità principale riguarda il credito d'imposta del 30% per l'ammodernamento di hotel, residenze alberghiere, campeggi, ostelli, B&B. L'aiuto sarà cumulabile con quello previsto a favore della digitalizzazione delle strutture ricettive, accessibile per le spese sostenute negli anni dal 2014 al 2018 (e non più 2016) per l'acquisto di siti internet, servizi di comunicazione e marketing, sviluppo di app per dispositivi mobili e l'implementazione di sistemi di prenotazione online.

Art bonus. Riscritte le agevolazioni fiscali spettanti ai privati che sostengono la cultura. Stop alle attuali regole previste dal Tuir (detrazione del 19% per le persone fisiche e deducibilità per le aziende): in arrivo per tutti un credito d'imposta del 65% per gli anni 2014 e 2015, che scenderà al 50% nel 2016. Premiati i fondi donati per gli interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici. Il bonus sarà fruito in tre anni, con un limite del 15% del reddito imponibile per le persone fisiche e del 5 per mille dei ricavi per i titolari di reddito d'impresa (i quali potranno utilizzare il credito anche in compensazione).

Il pacchetto di misure include una maggiore trasparenza nella rendicontazione dei fondi ricevuti, così come l'organizzazione da parte del Mibact di strutture di crowdfunding e fundraising per incentivare le donazioni. «L'attuale detrazione è insignificante», commenta il ministro dei beni culturali, Dario Franceschini, «con questo passo in avanti ci mettiamo al pari di paesi come la Francia che hanno creato il mecenatismo con risultati formidabili».

Cinema. Dopo le misure approvate ieri i produttori di Hollywood troveranno l'Italia un po' più attraente. Non solo per le sue bellezze, ma anche per l'incentivo fiscale che lo Stato assicurerà ai film stranieri girati nel Belpaese. Dall'attuale massimo di 5 milioni di euro il tax credit raddoppierà a quota 10 milioni, riducendo quindi il divario con meccanismi incentivanti vigenti in Francia (10 milioni, che saliranno a 20 nel 2015) e Regno Unito (nessun tetto massimo).

Pompei. Il direttore generale per il Grande Progetto Pompei potrà avvalersi dei poteri commissariali previsti per la velocizzazione delle procedure esecutive degli investimenti. Elevata a 3,5 milioni di euro la soglia per il ricorso alla procedura negoziata. Previste 20 nuove assunzioni per accelerare la progettazione.

Reggia di Caserta. Al via il progetto di riassegnazione degli spazi dell'intero complesso (Reggia, parco reale, giardino inglese, oasi di San Silvestro e acquedotto carolino), da eseguire entro il 31 dicembre 2014. Oggi, infatti, gli spazi «sono per il 20% museo e per l'80% occupati da altre istituzioni. Noi prevediamo un commissario unico per affrontare questa situazione», rileva Franceschini. La nomina avverrà entro 30 giorni dall'entrata in vigore del dl.

Foto nei musei. Stop alla tolleranza zero sulle foto nei luoghi della cultura. Il dl varato ieri da palazzo Chigi introduce una parziale liberalizzazione della riproduzione e della divulgazione delle immagini, purché ciò avvenga per scopi non commerciali.

Coperture. A fronte degli incentivi fiscali a turismo e cultura, restano da capire le coperture finanziarie che il governo intenderà apportare. La bozza circolata nei giorni scorsi prevedeva l'introduzione di una «cedolare forfait» sugli affitti brevi conclusi via internet. Si tratterebbe cioè di un'imposta sostitutiva del 20% sulle provvigioni pagate ai proprietari degli appartamenti dalle piattaforme di prenotazione online, residenti in altri stati (per esempio Airbnb). Una misura che, congiuntamente alla tassa di soggiorno oggi non versata dagli ospiti, porterebbe in cassa circa 60 milioni di euro annui. Inoltre, con una modifica alla disciplina Iva, potrebbe

essere rivisto il meccanismo del tax free per gli acquisti effettuati in Italia da turisti extra-Ue. A fronte di un giro d'affari da 6 miliardi di euro annui, il recupero di gettito sarebbe a regime pari a 108 milioni. Iva su e-book. Nell'agenda dell'esecutivo c'è anche l'equiparazione dell'Iva applicabile su libri cartacei ed e-book (rispettivamente 22% e 4%). «Le norme ancora non ci sono, ma siamo impegnati nel semestre europeo ad affrontare la questione in sede Ue», ha spiegato Franceschini in conferenza stampa, «abbiamo valutato l'impossibilità di portare tutto al 4% e una riduzione al 10% farebbe scattare il procedimento d'infrazione Ue». Come avvenuto (volutamente) in Francia, dove l'aliquota è stata abbassata al 7%. «La provocazione francese c'è già stata», ha concluso il ministro, «e ci aiuterà a porre la questione sul tavolo europeo».

Le misure per sostenere la cultura per tutte tali attività. ARTBONUS Le erogazioni liberali per gli interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici, per il sostegno degli istituti e dei luoghi della cultura pubblici o per la realizzazione di nuove strutture o il restauro e il potenziamento delle fondazioni lirico-sinfoniche e dei teatri pubblici possono beneficiare di un credito di imposta al 65% per gli anni 2014 e 2015 e al 50% per il 2016. Il credito d'imposta è ripartito in tre quote annuali di pari importo. Il credito d'imposta è riconosciuto alle persone fisiche e agli enti senza scopo di lucro nei limiti del 15% del reddito imponibile, ai soggetti titolari di reddito d'impresa nei limiti del 5 per mille dei ricavi annui. Per questi ultimi, il credito d'imposta è utilizzabile anche in compensazione e non rileva ai fini delle imposte sui redditi e sull'Irap.

CREDITO D'IMPOSTA PER GLI ESERCIZI RICETTIVI Riconosciuti crediti d'imposta del 30% per la ristrutturazione edilizia e l'ammodernamento delle strutture ricettive e per le spese sostenute negli anni 2014, 2015, 2016, 2017 e 2018 per: acquisto di siti e portali web, inclusa l'ottimizzazione per i sistemi di comunicazione mobile; acquisto di programmi informatici integrabili all'interno di siti web e dei social media per automatizzare il processo di prenotazione e vendita diretta online; acquisto di servizi di comunicazione e marketing per generare visibilità e opportunità commerciali sul web e sui social media e comunità virtuali; acquisto di spazi e pubblicità per la promozione e commercializzazione di servizi, pernottamenti e pacchetti turistici sui siti e piattaforme web specializzate, anche gestite da tour operator e agenzie di viaggio; spese per la progettazione, la realizzazione e la promozione digitale di proposte di offerta innovativa in tema di inclusione e di ospitalità per persone con disabilità; acquisto di servizi relativi alla formazione del titolare o del personale dipendente

La bozza di decreto sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

E spende quei soldi male, per i corsi di tatuaggio e la polenta, ma non per lo sviluppo

L'Italia dà all'Ue 100 e riceve 60

In dieci anni versati 159 miliardi e incassati appena 104

TINO OLDANI

C'è l'Europa dei soldi, e c'è l'Europa dei valori morali. In entrambe, l'Italia è messa male. Nessun leader politico ne ha parlato in questa campagna elettorale, e questo mi induce a pensare che anche dopo il voto di domenica non cambierà nulla, o ben poco. Non è pessimismo, ma una previsione basata sui fatti. Prendiamo l'Europa dei soldi. Per ogni euro che versa all'Unione europea, l'Italia riporta a casa appena 60 centesimi, e li spende non male, ma malissimo. Il sistema funziona così. Ogni Paese contribuisce al bilancio europeo con l'1% del pil nazionale. Nel 2013 l'Italia ha così versato nelle casse di Bruxelles circa 15 miliardi di euro e ne ha riportati a casa poco più di 9 da investire in progetti che, in teoria, dovevano rilanciare l'economia, ma in realtà hanno ingrassato le clientele. È un andazzo vergognoso che dura da anni. Rispetto al contributo versato, l'Italia ha perso 5,4 miliardi nel 2012, addirittura 7,4 nel 2011, ben 6,5 nel 2010, e così via. In dieci anni abbiamo versato nelle casse europee 159 miliardi di euro (presi dalle tasse pagate in Italia), e ne abbiamo ripresi appena 104: in totale, 55 miliardi persi, buttati via per grave insipienza politica, sia a livello nazionale che regionale. Mancavano i progetti sui quali investire. E quando sono stati presentati e finanziati, il risultato è stato deprimente: a malapena l'Italia è riuscita a spendere il 52,7% dei fondi comunitari assegnati. Questo saldo negativo tra il dare e l'avere con l'Europa non è una novità. Su internet si trova ancora il libro bianco che nel 2006 l'allora ministro per le politiche europee, Emma Bonino (governo Prodi), dedicò allo scarso utilizzo dei fondi europei, promettendo un maggiore impegno per il futuro. Da allora non è cambiato nulla. Il Censis lo ha confermato di recente: pur essendo al 12.mo posto nella graduatoria europea del pil, l'Italia è il terzo «contribuente netto» dell'Ue, finanzia il 12% del bilancio europeo (pari a 140 miliardi), ma non riesce mai a riportare a casa i soldi che versa. Meglio di noi fanno altri Paesi, considerati «percettori netti», come la Polonia che porta a casa 8 miliardi l'anno più del versato e la Spagna con 3,1 miliardi. Perfino la Grecia ci supera, incassando ogni anno 4,6 miliardi più del contributo pagato. Se poi si va a vedere come sono stati spesi i soldi europei, c'è da restare allibiti. Invece di investire in progetti di ricerca, innovazione delle tecnologie e ammodernamento delle infrastrutture come dovrebbe fare un Paese industriale degno di questo nome, l'Italia si è distinta per i finanziamenti a pioggia, destinati alle iniziative più incredibili. Per averne un'idea basta leggere due libri, il primo di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo (« Se muore il Sud », Feltrinelli) e il secondo di Mario Giordano (« Non vale una lira », Mondadori). Vista dalla Sicilia con gli occhi di Stella e Rizzo, l'Europa non è altro che una allegra dispensatrice di mance alle clientele politiche (« Curriti! Curriti! Piccioli europei pì tutti! »): 3.541 euro alla trattoria Don Ciccio di Bagheria, specialità « pasta cu fi nocchi e i sardi »; 12.075 euro all'impresa edile Pippo Pizzo di Montagnareale; 2.271 euro alla gelateria Mozart di Castelvetrano; perfino 3.264 euro all'agenzia funebre Al Giardino dei Fiori di Gangi. Non solo. In Sicilia non sembra esserci un solo evento sportivo che non sia stato finanziato da Bruxelles: 188 mila euro per la maratona di Palermo (due edizioni); un milione e mezzo per il concorso di salto a ostacoli; 2,4 milioni per i mondiali di scherma; 127 mila euro per il volley femminile. Attività che con i fondi europei per lo sviluppo non hanno nulla a che fare. Oltre a quello del Sud, l'Italia ha fatto conoscere a Bruxelles anche il clientelismo del Nord e del Centro. Tra il 2011 e il 2012, segnala Mario Giordano, il Friuli Venezia Giulia è riuscito a ottenere decine di migliaia di euro per finanziare corsi di long drink e cocktail nelle principali città della Regione. La Lombardia ha ottenuto 2.239 euro per «controllare la genuinità della polenta valpadana» e altri 18.095 per «le tecniche di pizzeria» di Tolmezzo; idem in Piemonte, dove tra i tanti progetti insulsi spiccano i tremila euro destinati a una ditta di onoranze cimiteriali di Baveno. Nel Centro Italia sono arrivati finanziamenti a pioggia per le scuole di tattoo, spuntate come funghi dall'oggi al domani, il che aiuta a capire come sia cresciuta questa moda tra i giovani. Idem per i centri massaggi: quello di Serrungarina nelle Marche ha preso 817 euro, mentre il Dharma Centro Massaggi a Civitanova Marche ne ha incassati 2.971. Più robusto il contributo allo

Sport Village di Castel di Sangro: 80 mila euro. Si potrebbe continuare con i fondi agricoli europei destinati alle gare di motocross, ai circoli del golf, alle scuole di equitazione, il tutto grazie alla complicità tra politici miopi, clientele fameliche e burocrati strapagati quanto indifferenti al pessimo uso dei fondi Ue. Questa è l'Europa dei soldi spesi male, che vorremmo non vedere più. Anche perché è questa Europa che, mentre dispensava mance, ha distrutto i valori della tradizione culturale europea per imporne una diversa, mai votata da nessuno. Ha scritto Giordano: «È l'Europa che celebra le festività sikh e indù, ma vuole cancellare il Natale; che vieta il crocifisso e punisce chi lo indossa; che non riconosce le proprie radici cristiane; che propone l'insegnamento della masturbazione negli asili o l'abolizione del concetto di mamma e papà (meglio il più neutro genitore 1 e genitore 2); che ha perso i riferimenti morali. L'Europa che si è svenduta all'euro». Tutto vero, purtroppo. E cambiare questa Europa matrigna, per rilanciare il sogno di un'Europa solidale, prospera e democratica, non sarà facile per nessuno.

Agenzia delle entrate da una parte ed Equitalia dall'altra

ENRICO ZANETTI

In questi anni la lotta all'illegalità fiscale è stata stravolta nella più bieca caccia al gettito, contribuendo in maniera determinante a mettere in difficoltà quelle imprese e famiglie che, non nascondendosi dietro prestanome e complessi castelli societari, sono divenute paradossalmente le prede preferite. Il ruolo di Equitalia Questo stravolgimento si è determinato a causa del fatto che l'ente preposto alla riscossione, Equitalia, è stato posto sotto il controllo dell'ente preposto all'accertamento, l'Agenzia delle entrate, attribuendo direttamente a quest'ultimo obiettivi e incentivi parametrati al gettito, invece che di controllo. È per questo che si è passati dai controlli finalizzati alla lotta all'illegalità ai controlli finalizzati a incassare. Il nuovo corso auspicato - La risposta, per smettere di vessare proprio i cittadini e le imprese più oneste e trasparenti, è disaggregare la filiera accertamento - riscossione, portando l'ente preposto alla riscossione direttamente sotto il Mef e attribuendo obiettivi rigorosamente separati di controllo a chi controlla e di incasso a chi riscuote. Proposte balzane - Chi propone invece addirittura di aggregare ancora di più le due funzioni, incorporando Equitalia dentro l'Agenzia delle entrate, crea i presupposti per controlli asserviti ancora più di prima agli obiettivi di incasso, dimostrando un totale odio nei confronti di imprese e cittadini oppure una totale imbecillità rispetto agli obiettivi che in teoria vorrebbe perseguire. www.formiche.net

NOMINE

Peleggi confermato alle Dogane

BEATRICE MIGLIORINI

Tempo di nomine in consiglio dei ministri. Nel corso della riunione che si è svolta ieri a palazzo Chigi, infatti, hanno trovato conferma alcune poltrone presso dicasteri e agenzie. Nel dettaglio, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, Pietro Carlo Padoan, è arrivato il definitivo conferimento a Giuseppe Peleggi dell'incarico di direttore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli. Su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Giuliano Poletti è, invece, arrivato il via libera definitivo al ruolo di Giacomo D'arrigo come direttore generale dell'Agenzia nazionale per i giovani, nonché al ruolo di segretario generale del Ministero per Paolo Pennesi. Non da meno il comparto agricolo. Su proposta del ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Maurizio Martina, è arrivato il conferimento dell'incarico di capo del Dipartimento dell'ispettorato centrale della tutela e della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari a Stefano Vaccari. Su proposta del ministro della difesa, Roberta Pinotti, infine, è stato dato avvio alla procedura per la nomina dell'ammiraglio di squadra Giuseppe Lertora a presidente della Lega navale italiana. Nel corso della riunione del governo, poi, ha trovato spazio anche la dichiarazione dello stato di emergenza per la Bosnia Erzegovina e la Serbia. La proclamazione dello stato di emergenza consente, ora, alla protezione civile italiana di attivare le procedure di soccorso a fianco della Comunità internazionale. «La decisione», hanno spiegato i rappresentanti del governo, «è maturata a seguito della disastrosa situazione creatasi dopo l'evento calamitoso che ha causato vittime, dispersi, un numero ingente di sfollati oltre a danni e situazioni di isolamento in numerosi centri abitati». Su proposta del ministro della salute, Beatrice Lorenzin, è stata, infine, stabilita, a partire dal 21 giugno prossimo, l'istituzione della giornata nazionale per la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma.

APPALTI/ Le novità in materia di gare contenute nel Piano casa convertito in legge

Lavori specialistici più liberi

Qualificazione per le verifiche facilitata per due anni
ANDREA MASCOLINI

Meno vincoli per gli appalti di lavori specialistici, anche se fra un anno verranno nuovamente riscritte le norme di qualificazione; fatti salvi i bandi di gara approvati da ottobre 2013 a fine aprile 2014; requisiti minimi per le mandanti e le mandatarie anche negli appalti di forniture e servizi; qualificazione per le verifiche che dei progetti più facile ancora per due anni. Sono queste alcune delle principali novità contenute nel dl 47/2014 (Piano casa) convertito in legge, che è in attesa di pubblicazione in G.U.. Per la disciplina dei lavori specialistici il testo dell'articolo 12 del decreto convertito in legge dal parlamento riformula le due disposizioni regolamentari che disciplinano la materia e che il Consiglio di Stato aveva bocciato e il dpr 30 ottobre 2013 aveva annullato. La disciplina che viene delineata, che riprende integralmente il contenuto del dm infrastrutture del 24 aprile 2013, avrà valore per dodici mesi, periodo nel quale si dovranno riscrivere i commi 2 degli articoli 107 e 109 del regolamento del Codice (Dpr 207/2010). Per adesso quindi le strutture, gli impianti e le opere speciali ai sensi dell'articolo 37, comma 11, del Codice dei contratti pubblici (cioè a qualificazione obbligatoria) sono le seguenti: OG 11, OS 2-A, OS 2-B, OS 4, OS 11, OS 12-A, OS 13, OS 14, OS 18-A, OS 18-B, OS 21, OS 25, OS 30, OS 32. Invece sono considerate opere "superspecialistiche" (cioè con obbligo di subappalto o di costituzione di ATI verticale fra impresa generale e impresa specializzata) le lavorazioni relative alle categorie di opere generali individuate nell'allegato A del dpr 207/2010, nonché le seguenti categorie individuate nel medesimo allegato A: OS 2-A, OS 2-B, OS 3, OS 4, OS 5, OS 8, OS 10, OS 11, OS 12-A, OS 13, OS 14, OS 18-A, OS 18-B, OS 20-A, OS 20-B, OS 21, OS 24, OS 25, OS 28, OS 30, OS 33, OS 34, OS 35. Queste lavorazioni sono comunque subappaltabili ad imprese in possesso delle relative qualificazioni. Importante è la norma che fa salvi i bandi e gli avvisi di gara pubblicati dal 29 novembre 2013 (entrata in vigore del dpr 30 ottobre 2013) e al 26 aprile 2014 (vigenza del dm infrastrutture del 24 aprile 2014), nonché gli atti, i provvedimenti e i rapporti giuridici sorti sulla base dei medesimi bandi e avvisi. La norma, molto opportuna visto che nelle varie versioni dei decreti "Salva Roma" i regimi applicabili erano diversi da quello attuale, precisa che la salvezza riguarda i profili concernenti la qualificazione richiesta per la partecipazione alle procedure di affidamento. Un importante intervento riguarda poi la disciplina dei requisiti in caso di raggruppamento temporaneo di imprese, o di consorzio: viene infatti abrogato il comma 13 dell'articolo 37 del codice dei contratti pubblici che, soltanto per il settore dei lavori, prevedeva l'obbligo per i concorrenti riuniti di eseguire le prestazioni nella percentuale corrispondenti alla quota di partecipazione al raggruppamento stesso. La norma modifica anche l'art. 92 del regolamento del codice, rendendo applicabile anche al settore delle forniture e dei servizi la previsione per cui la mandataria o capogruppo del raggruppamento temporaneo (e una delle imprese consorziate, in caso di consorzio ordinario) dovrà possedere almeno il 40% dei requisiti previsti dal bando di gara, mentre le mandanti (e le altre consorziate) dovranno documentare il possesso di almeno il 10% dei requisiti. Si ammette inoltre che le quote di partecipazione al raggruppamento o consorzio, indicate in sede di offerta, possano essere liberamente stabilite entro i limiti consentiti dai requisiti di qualificazione posseduti dall'associato o dal consorziato, logica conseguenza dell'abrogazione del comma 13 dell'articolo 37 del Codice dei contratti pubblici. Infine l'articolo 12 del decreto convertito in legge stabilisce che per gli affidamenti di incarichi di verifica dei progetti si possa per altri due anni (fino a giugno 2016) qualificarsi anche con i requisiti maturati nel settore della progettazione e direzione dei lavori (la norma toccata è l'articolo 357, comma 19 del dpr 207/2010).

Il governo non ha individuato il successore al vertice del fisco

Entrate, nomina rinviata

La decisione sul dopo Befera lunedì 26/5
CRISTINA BARTELLI

Un'altra fumata nera sul successore dell'Agenzia delle entrate. E il fumo ora è talmente spesso da far pensare a un incendio. Il consiglio dei ministri (come anticipato da ItaliaOggi del 22/5/2014), ieri, non ha sciolto la riserva su chi guiderà l'Agenzia delle entrate da lunedì prossimo. L'esecutivo si è preso un supplemento di tempo per ragionare su quale indirizzo e su quale segnale dare per la guida dell'Agenzia fiscale per eccellenza, l'Agenzia delle entrate. La nomina era attesa, quasi data per scontata per ieri ma con ogni probabilità un consiglio dei ministri postelettorale, lunedì 26 maggio scioglierà il nodo. La domanda sulla mancata nomina è stata posta in conferenza stampa a conclusione della riunione dell'esecutivo. E Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del consiglio, si è limitato a confermare: «Il Cdm di oggi non ha nominato il successore di Attilio Befera alla guida dell'Agenzia delle entrate». Calendario alla mano, infatti, per i 90 giorni dello spoil system il direttore in carica Attilio Befera è in scadenza, il 24 maggio, se si calcola dalla nomina del governo Renzi, il 26 maggio se si calcola dal giuramento dell'esecutivo e quindi in scadenza lunedì. Tre giorni però che possono essere un secolo e fare la differenza considerando che il 25/5 ci sono le elezioni, importantissimo test per le forze politiche. E quindi la scelta su chi guiderà la più politica delle strutture amministrative si saprà a urne chiuse. Con un testa a testa fi no all'ultimo voto tra Marco Di Capua, vice dell'uscente Attilio Befera, uomo della continuità e un outsider ma conoscitore dei reati finanziari e della fiscalità internazionale, Francesco Greco, procuratore della repubblica a Milano. Greco è stato titolare delle inchieste sul crac Parmalat e sulle scalate bancarie, e negli anni 90 ha fatto parte del pool di Mani pulite. Attualmente è procuratore aggiunto a Milano e coordina il pool sui reati finanziari. Mentre Di Capua, il numero due delle Entrate è a via Cristoforo Colombo dal 2002. Arriva dalla Guardia di finanza, dove ha ricoperto incarichi di comando dal 1982 al 1995, per poi approdare nel gruppo Ferrovie dello stato.

L'80% possedeva patrimoni in Svizzera. Rientri calcolati in 764 mln di €

Francia, 23 mila contribuenti si autodenunciano per evasione

TANCREDI CERNE

Pugno di ferro del governo Hollande contro l'evasione fiscale. La cellula di regolarizzazione tributaria inaugurata lo scorso mese di giugno per gli evasori che scelgono di tornare sulla retta via ha assicurato il rientro in patria di 764 milioni di euro attraverso l'autodenuncia di 23.000 cittadini francesi detentori di conti segreti all'estero. Di questi, l'80% è risultato possedere patrimoni in Svizzera con un importo medio di 900.000 euro. Il 7% delle autodenunce riguarda invece capitali nascosti nel Lussemburgo. I numeri sono stati resi noti dal ministro delle finanze francese, Michel Sapin, secondo cui finora sono stati esaminati soltanto 1.260 dossier. Una corsa alla regolarizzazione che alla fine dovrebbe consentire di recuperare quasi 2 miliardi di euro sottratti al fisco. «La maggioranza delle persone che si autodenunciano riguarda quelli che noi definiamo evasori passivi, ovvero cittadini francesi che hanno ereditato conti correnti cifrati nei paradisi fiscali», ha spiegato Sapin. «Si tratta di persone intenzionate a regolarizzare la propria posizione con l'Erario a differenza degli evasori attivi, che hanno deliberatamente esportato fondi neri al di fuori del paese», ha aggiunto il ministro. Il grande successo dello scudo fiscale consentirà adesso l'esonero dell'imposta sul reddito per le famiglie modeste così come annunciato pochi giorni fa dal premier Manuel Valls. «Quando il rischio di farsi prendere con le mani nel sacco diventa troppo grande, il contribuente preferisce restare nella legalità. La paura delle autorità favorisce dunque la regolarizzazione col fisco», ha aggiunto Sapin, sottolineando come i controlli fiscali rappresentino la priorità del suo dicastero. A tal punto che la squadra incaricata di far rientrare i capitali dall'estero verrà rafforzata con altri 20 agenti. Intanto, a poco più di un anno dal terremoto politico che condusse alle sue dimissioni l'ex ministro del Bilancio Jérôme Cahuzac, che per mesi ha negato l'esistenza di un suo conto estero, si sarebbe riconvertito in agente immobiliare di lusso a Parigi. Una notizia seccamente smentita dal suo entourage. Tancredi Cerne

No a fusione Equitalia-Agenzia

Enrico Zanetti, sottosegretario al ministero dell'economia

In questi anni la lotta all'illegalità fiscale è stata stravolta nella più bieca caccia al gettito, contribuendo in maniera determinante a mettere in difficoltà quelle imprese e famiglie che, non nascondendosi dietro prestanome e complessi castelli societari, sono divenute paradossalmente le prede preferite. Questo stravolgimento si è determinato a causa del fatto che l'ente preposto alla riscossione, Equitalia, è stato posto sotto il controllo dell'ente preposto all'accertamento, l'Agenzia delle entrate, attribuendo direttamente a quest'ultimo obiettivi e incentivi parametrati al gettito, invece che di controllo. È per questo che si è passati dai controlli finalizzati alla lotta all'illegalità ai controlli finalizzati a incassare. La risposta, per smettere di vessare proprio i cittadini e le imprese più oneste e trasparenti, è disaggregare la funzione accertamento-riscossione, portando l'ente preposto alla riscossione direttamente sotto il Mef e attribuendo obiettivi rigorosamente separati di controllo a chi controlla e di incasso a chi riscuote. Chi propone invece addirittura di aggregare ancora di più le due funzioni, incorporando Equitalia dentro l'Agenzia delle entrate, crea i presupposti per controlli asserviti ancor più di prima agli obiettivi di incasso, dimostrando un totale odio nei confronti di imprese e cittadini oppure una totale imbecillità rispetto agli obiettivi che in teoria vorrebbe perseguire.

Start-up, spese e incentivi camerali in chiaro in Cdc

Serve l'attestazione di un legale rappresentante contenente una previsione dettagliata delle spese in attività di ricerca e sviluppo (uguali o superiori al 15% del maggior valore tra il costo e il valore totale della produzione) per la start-up che si iscrive per prima volta nella sezione speciale del registro imprese o per quella (nella fase di aggiornamento) che non ha depositato il primo bilancio presso la Ccia. Al contrario per la start-up che opta per uno degli altri due criteri opzionali (almeno un terzo della forza lavoro complessiva costituita da dottorandi, dottori di ricerca o ricercatori, oppure almeno per due terzi costituita da persone in possesso di laurea magistrale, società titolare, depositaria o licenziataria di brevetto registrato, o privativa industriale oppure titolare di programma per elaboratore originario registrato) e non ha effettuato spese in ricerca e sviluppo nel corso dell'ultimo esercizio, non è tenuta né a dichiarare tali spese, né a descrivere le relative attività. Questo è quanto si legge nella nota del 29 aprile scorso redatta da UnionCamere di concerto con il Mise. Redigendo la relazione delle spese in attività di ricerca e sviluppo la start-up si impegna a riportare nel primo bilancio d'esercizio i costi per spese in attività in ricerca e sviluppo effettivamente sostenute dalla stessa, consentendo alle autorità competenti una verifica del rispetto del criterio, del 15%. Per la procedura di calcolo del rapporto (spese in attività di ricerca e sviluppo), il primo passaggio consiste nell'individuazione del valore maggiore tra il costo e il valore totale della produzione. Valori che corrispondono a precise voci del conto economico. Al fine di determinare tale importo, occorre attenersi ai principi contabili nazionali (Oic 24 sulle immobilizzazioni immateriali), operando specifici che correzioni. Con una ulteriore nota del 7 maggio scorso (Unioncamere e Mise) viene fissata la durata delle agevolazioni camerali (esenzione dei diritti di segreteria, dal diritto annuale e dall'imposta di bollo) per l'iscrizione della start-up nel registro imprese (articolo 25, 3 comma, del decreto legge 179/2012 convertito nella legge 221/2012).

Foto: Le due note Mse su www.italiaoggi.it/ documenti

Una delibera Minambiente riconosce l'incentivo. Verso il bonus al 50% per i giardini pensili

Coperture a verde con il bonus

La detrazione per chi copre terrazzi e tettoie è al 65%

CINZIA DE STEFANIS

Le coperture a verde «rientrano senz'altro fra gli interventi che legittimano a fruire» della detrazione fi scale del 65% prevista per gli interventi di miglioramento delle prestazioni energetiche delle unità immobiliari. Come del resto affermano gli esperti del settore, le coperture a verde producono effetti notevoli sul risparmio energetico, sia su scala abitativa (locali sottostanti la copertura a verde) che su scala urbana (tetti inverditi). Gli interventi di miglioramento delle prestazioni energetiche per i quali la normativa vigente ammette la fruizione del regime fi scale di favore riguardano indistintamente la riqualifi cazione globale dell'edifi cio esistente, gli interventi sull'involucro, l'installazione di pannelli solari e la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale. L'assenza di un elenco ricognitivo con valore tassativo della tipologia di interventi ammessi alla fruizione della detrazione del 65% non è però circostanza che può ostare alla detrazione delle spese sostenute per la copertura a verde. Come del resto si evince dalla circolare del 18 settembre 2013 n. 29/E dell'Agenzia delle entrate nella quale si puntualizza «qualsiasi intervento, o insieme sistematico di interventi, che incida sulla prestazione energetica dell'edificio, realizzando la maggior effi cienza energetica richiesta dalla normativa di riferimento, è ammessa al benefi cio fi scale». Questo è quanto stabilito nella delibera del 13 maggio 2014 prot. 10017 del Comitato per lo sviluppo del verde pubblico, istituito presso il ministero dell'ambiente, che ha il compito di monitorare gli interventi di ristrutturazione e riqualifi cazione energetica degli spazi verdi ai fi ni dell'agevolazione. La fruizione delle detrazioni fi scali è però esclusa per gli interventi dal mero valore estetico e/o paesaggistico e privi di apprezzabili effetti sul piano del risparmio energetico. Oltre all'Agenzia delle entrate anche il ministero dello sviluppo economico con il dm 26 giugno 2009 sulle linee guida per la certifi cazione energetica degli edifi ci, fa riferimento espresso, tra le norme per la caratterizzazione dell'involucro contenute nell'allegato B, alla norma Uni 11235, che detta specifi camente istruzioni proprio per la progettazione, l'esecuzione, il controllo e la manutenzione di coperture a verde. Infine, il comitato annuncia che si riserva la possibilità di adottare tramite apposita delibera sulla fruibilità, nei casi appunto di trasformazione dei lastrici solari, degli sgravi fi scali (attualmente pari al 50% della spesa sostenuta) previsti per gli interventi di ristrutturazione edilizia «poiché l'art. 6, comma 1, lett. c), della legge n. 10/2013 individua l'obiettivo specifico di favorire, per quanto possibile, la trasformazione dei lastrici solari in giardini pensili, muovendo dalla qualifi cazione ex lege delle coperture a verde, di cui all'articolo 2, comma 5, del regolamento di cui al dpr 2 aprile 2009, n. 59, quali strutture dell'involucro edilizio atte a produrre risparmio energetico».

Foto: La delibera e la faq Enea su www.italiaoggi.it/documenti

Sgravi fi scali cumulabili solo con aiuti territoriali

Dal 3 gennaio 2013 le detrazioni fi scali del 55-65% per riqualifi cazione energetica degli immobili sono compatibili con specifici incentivi disposti da regioni, province e comuni (previa verifica che tali incentivi prevedano la cumulabilità con le detrazioni fi scali e usufruendo di essi per la parte di spesa eccedente gli incentivi «locali»). Al contrario non sono cumulabili con altre agevolazioni fi scali previste da altre disposizioni di legge nazionali per gli stessi interventi. Questa è la risposta fornita dall'Enea con la faq n. 61 del 20 maggio 2014. I tecnici dell'Enea evidenziano che nel caso di interventi di riqualifi cazione energetica effettuati dal 1° gennaio 2009 e fino al 2 gennaio 2013, sulla base dell'articolo 6, comma 3 del dl n. 115/2008, le detrazioni fi scali del 55% non sono cumulabili con contributi comunitari, regionali e locali destinati alle medesime finalità (ossia alla riqualifi cazione energetica degli immobili), eccezion fatta per i certificati bianchi. Sottolineano invece dal 3 gennaio 2013, le detrazioni fi scali del 55-65% (grazie al combinato disposto del comma 5 dell'articolo 28 del dlgs 3 marzo 2011 n. 28 e del decreto del MISE 28 dicembre 2012) non sono cumulabili con altre agevolazioni fi scali previste da altre disposizioni di legge nazionali per i medesimi interventi. Sempre dalla stessa data sono compatibili con specifici incentivi disposti da regioni, province, comuni. Ricordiamo che la legge di stabilità 2014 ha prorogato nella misura del 65%, per spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014 e nella misura del 50%, per spese sostenute dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2015. Nel caso di interventi relativi a parti comuni di edifici condominiali queste detrazioni sono prorogate nella misura del 65%, per spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 30 giugno 2015 (50%, spese sostenute dal 1° luglio 2015 al 30 giugno 2016).

Il governo vuole integrare il dl ambiente con le misure del pacchetto Campolibero

Super bonus per l'agricoltura

Incentivi a chi assume. Mutui e affitti facili per i giovani
GIUSY PASCUCCI

I consumatori non pagheranno più i costi dell'ammodernamento della rete idrica direttamente in bolletta. Spetterà infatti ai gestori del servizio idrico integrato partecipare obbligatoriamente a un Fondo di garanzia delle opere idriche e farsi carico degli oneri del fondo, assicurando il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe. Ma, non è escluso che i costi ricadano sugli utenti finali. Per i datori di lavoro agricoli arrivano sgravi per assunzioni a tempo indeterminato e determinato di under 35. Per i giovani agricoltori mutui a tasso zero per finanziare gli investimenti della durata massima di dieci anni (15 per iniziative di produzione agricola) e di importo non superiore al 75% della spesa ammissibile. E detrazioni sui canoni di affitto dei terreni agricoli. Infine, una sforbiciata ai membri dei Cda e ai costi delle cariche dirigenziali degli enti vigilati e delle controllate del Mipaaf per un risparmio stimato di 1.832.714 euro. Sono alcune delle misure previste nel decreto legge Agricoltura- Ambiente ieri all'esame del Consiglio dei ministri. A AGRICOLTURA Il documento recepisce la maggior parte delle misure annunciate dal ministro delle politiche agricole Maurizio Martina nel piano di azioni per il rilancio dell'agricoltura Campolibero (si veda ItaliaOggi 16/4). Per favorire i giovani e il lavoro vengono confermati gli incentivi, sotto forma di sgravi di un terzo della retribuzione lorda imponibile, ai datori di lavoro agricoli che assumono, tra il 1° luglio 2014 e il 30 giugno 2015, con contratto a tempo indeterminato o determinato (per almeno 3 anni, 102 giornate annue e in forma scritta) giovani tra 18 e 35 anni, privi di impiego da sei mesi e di diploma di scuola media superiore o professionale. Gli incentivi, che non potranno superare l'importo di 5 mila euro per lavoratore assunto a tempo indeterminato e di 3 mila euro per lavoratore assunto a tempo determinato. Confermati anche i crediti di imposta per le imprese, anche in forma cooperativa o di consorzi, produttrici di prodotti agricoli nella misura del 40% delle spese per nuovi investimenti sostenuti, e comunque non superiore a 50 mila euro, per la realizzazione e l'ampliamento di infrastrutture informatiche finalizzate al potenziamento del commercio elettronico. Il credito d'imposta, utilizzabile in compensazione nella dichiarazione dei redditi, viene inoltre concesso alle reti di imprese per i nuovi investimenti sostenuti per lo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie, nonché per la cooperazione di filiera. Per gli under 35 sono previsti mutui a tasso zero e detrazione, per il periodo di imposta 2014, del 19% delle spese sostenute per i canoni di affitto dei terreni agricoli per massimo 80 euro per ettaro affittato e fino a 1.200 euro annui. E ENTI AGRICOLI Solo nel 2014 il taglio al cda di Ismea e dei collegi dei revisori dei conti di Ismea, Inea ed Ente risi (a regime da subito in quanto in scadenza) daranno luogo a risparmi per oltre 56 mila euro, mentre nel 2015 la scadenza del cda dell'Ente Risi e i collegi dei revisori dei conti di Cra e Agea porteranno un risparmio complessivo di 40.327 euro. Oltre 80 mila euro saranno risparmiati dal rinnovo del consiglio di amministrazione del Cra nel 2016. Con la sostituzione dell'amministratore unico nelle società direttamente partecipate, e la riduzione dei compensi anche degli organi di controllo del 10%, si stima un risparmio di 140 mila euro per il 2014 e di 150 mila euro per il 2015 e 2016. Duecentoventicinquemila euro in meno solo nel 2014 verranno dall'abolizione del direttore generale, cifra che salirà a 450 per gli anni successivi. La riduzione delle posizioni dirigenziali presso gli enti vigilati potrebbe invece determinare un risparmio di circa 483.857 euro per i primi sei mesi del 2014 e di 967.714 euro l'anno per i successivi. A . Per quanto riguarda le disposizioni urgenti per la tutela dell'ambiente sono confermate molte delle norme anticipate da ItaliaOggi (il 7/5/2014) nell'esame della bozza del decreto. La novità principale è costituita dal cambio di formulazione della disposizione in materia di efficientamento della rete idrica. Viene previsto che il fondo di garanzia sia partecipato dai gestori della servizio idrico integrato secondo modalità disciplinate dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, alla quale spetta anche la determinazione delle modalità di costituzione e gestione del fondo. La componente tariffaria verrà dimensionata definendo un obiettivo di messa in regime del Fondo, ma sarà comunque fatta salva la tariffa

sociale. Altre disposizioni prevedono la semplificazione obbligatoria del Sistri con applicazione dell'interoperabilità e la sostituzione dei dispositivi token usb, la ridefinizione del termine delle indagini per la Terra dei fuochi e l'allacciamento della rete idrica nelle province colpite e misure urgenti per operazioni di bonifica o messa in sicurezza e per il recupero di rifiuti.

Le novità in fatto di agricoltura SEMPLIFICAZIONI SEMPLIFICAZIONI Controlli in forma coordinata Istituzione del registro unico dei controlli sulle imprese agricole Interscambio informatico dei dati relativi a ispezioni e verifiche Esenzione da alcuni adempimenti amministrativi Diffida per gli illeciti agroalimentari puniti con sanzioni amministrative pecuniarie Semplificazioni per il settore vitivinicolo, biologico e per la vendita diretta Istituzione del sistema di consulenza aziendale in agricoltura Semplificazione per l'accesso ai fondi europei Carta unica dell'agricoltore e del pescatore per l'accesso ai dati imprese agricole e ai finanziamenti COMPETITIVITÀ Due crediti di imposta alle imprese e alle reti di imprese fino al 40% delle spese sostenute per e-commerce e sviluppo di nuovi prodotti, processi e cooperazione di filiera Separazione spaziale delle produzioni di mozzarella di bufala Dop da produzioni che non utilizzano il disciplinare della bufala Dop Incentivi per l'assunzione di lavoratori agricoli per contratti in forma scritta di almeno tre anni, con occupazione minima di 102 giornate l'anno GIOVANI Mutui a tasso zero per le imprese agricole condotte da giovani imprenditori under 40 Detrazione del 19% per le spese in canoni di affitto di terreni agricoli nella misura di 80 euro/h per max 1.200 euro annui Pene più severe per la contraffazione prodotti a denominazione d'origine ENTI VIGILATI MIPAAF Riduzione da 5 a 3 membri cda Riduzione dei compensi e degli uffici dirigenziali Abolizione direttore generale per società controllate e nomina amministratore unico

Gli interventi in materia ambientale Interventi urgenti per l'efficientamento energetico degli edifici scolastici pubblici (350 milioni euro) dal fondo rotativo di Kyoto autorizzato a finanziare sia direttamente i soggetti pubblici che i fondi di investimento immobiliare chiusi Subentro presidenti della regione ai commissari straordinari per interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico (risparmio 1.800.000) Riduzione da 50 a 40 componenti degli organi di verifica ambientale e potere utilizzo risorse non spese per accelerare la spesa programmazione unitaria 2007/2013 Ridefinizione dei termini delle indagini dirette nella Terra dei Fuochi a seconda del livello di rischio e previsione della possibilità di ulteriori analisi per elementi nuovi Divieto di commercializzazione prodotti derivanti dai terreni classi di rischio più elevato Estensione indagini ai terreni agricoli coperti da segreto giudiziario ovvero oggetto di sversamenti resi noti successivamente alla chiusura delle indagini Investimenti per allacciamento alla rete idrica pubblica per province di Napoli e Caserta. Inasprimento delle pene per reati ambientali Procedure semplificate per le operazioni di bonifica o messa in sicurezza e per il recupero di rifiuti. Nuovo art. 242-bis, dlgs n. 152/2006. Norme urgenti per la gestione dei rifiuti militari e per la bonifica delle aree demaniali destinate ad uso esclusivo delle forze armate. Più poteri a enti locali e territoriali per gestione dei rifiuti in casi di necessità o grave e concreto pericolo per la tutela della salute Semplificazione del Sistri entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto con applicazione dell'interoperabilità e la sostituzione dei dispositivi token usb Opere idriche finanziate da un Fondo di garanzia partecipato da tutti i gestori del servizio idrico integrato, secondo modalità disciplinate dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, contenendo gli oneri gravanti sulle tariffe Componente tariffaria dimensionata definendo un obiettivo di messa in regime del Fondo Tariffa sociale per consumatori a basso reddito

Foto: Lo schema di ddl sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Gli ambiti applicativi e le esclusioni del decreto 34/2014 appena convertito in legge

La riforma esclude il pubblico

Nel lavoro a tempo la causalità è imprescindibile

LUIGI OLIVERI

La riforma del lavoro a tempo determinato, contenuta nel dl 34/2014 convertito in legge 78/2014 la scorsa settimana, non si applica al lavoro pubblico. Il nuovo contratto a tempo determinato si caratterizza per la totale acausalità del contratto a termine nei suoi primi 36 mesi, cui consegue la possibilità di una serie di cinque proroghe, senza alcun obbligo di pause, purché sia garantito che si riferisca alla stessa attività lavorativa per la quale il contratto è stato stipulato a tempo determinato. L'acausalità significa che non è necessario indicare le ragioni che giustificano l'utilizzo del contratto a termine invece di quello a tempo indeterminato, che dovrebbe costituire la regola. Di conseguenza, il lavoratore viene assoggettato alla totale discrezionalità del datore, che è messo in condizione di assumere a tempo determinato, senza rischi di contenzioso, anche per attività lavorative e fabbisogni continuativi. Lo stesso, in sostanza, vale per le proroghe. Una limitazione a questa estrema discrezionalità del datore, consiste nel tetto alle assunzioni a termine pari al 20% del personale in servizio a tempo indeterminato, per altro violabile e colpito solo da una sanzione economica compresa tra il 20 e il 50% del trattamento economico. Proprio la ratio e lo schema operativo della riforma portano inevitabilmente a concludere che il lavoro pubblico ne sarà in gran parte estraneo. In primo luogo, perché il lavoro pubblico è sorretto dal principio, opposto a quello del sistema privatistico, della «causalità obbligatoria» del lavoro a termine, per altro recentemente rafforzata dal dl 101/2013, convertito in legge 125/2013. La riforma del lavoro a termine non incide la piena operatività dell'articolo 36, comma 2, del dlgs 165/2001, come recentemente modificato dal dl 101/2013, per effetto del quale il contratto a termine deve essere obbligatoriamente «causale». Le amministrazioni possono utilizzarlo esclusivamente per esigenze di carattere temporaneo o urgente, da motivare molto approfonditamente, pena la nullità del rapporto e la pesante responsabilità erariale dei dirigenti che lo avviano. Dunque, è radicalmente impossibile estendere al lavoro pubblico il fondamento stesso della riforma del dlgs 368/2001, cioè l'eliminazione della causa giustificativa del rapporto a termine. Mancando la base, l'intero impianto non può applicarsi al lavoro pubblico. Non il tetto alle assunzioni ammissibili entro il 20% del personale in servizio, che ha il solo scopo di mitigare la discrezionalità del datore, abilitato ad assumere senza causale. Per le amministrazioni pubbliche, invece, valgono i tetti finanziari posti alle assunzioni ammissibili dalle varie norme ordinarie: per gli enti locali il tetto è pari al 50% della spesa sostenuta nel 2009, con deroghe per il personale della polizia municipale, della scuola e dei servizi sociali. In assenza di una disciplina speciale nel dlgs 165/2001, invece, si dovrebbe ammettere che anche per la pubblica amministrazione valga la durata massima di 36 mesi e la possibilità di cinque proroghe senza interruzioni, nell'arco della durata del rapporto a tempo determinato. Tuttavia, occorre sottolineare che il rilevante numero di proroghe stride non poco con la configurazione del lavoro a termine nella pubblica amministrazione. Infatti, in un quadro di estrema ammissibilizzazione del lavoro a termine, come nel privato, la possibilità di ripetere, senza pause, per un numero molto consistente di volte il rapporto appare coerente. Invece, nel sistema del lavoro pubblico, caratterizzato irrinunciabilmente dalla causalità del lavoro a termine, finalizzata anche a impedire la formazione di precariato causata dall'impossibilità di trasformare i lavori a termine in contratti a tempo indeterminato, l'inanellamento di cinque proroghe di contratti a termine sembra oggettivamente contrastare con i presupposti indicati dall'articolo 36, comma 2, del dlgs 165/2001. Infatti, esso impone al datore pubblico di esplicitare le ragioni straordinarie o urgenti di ricorso al lavoro ammissibile, indicando, indirettamente, anche di predeterminare il più correttamente possibile la durata massima del fabbisogno di lavoro ammissibile, agganciando, dunque, la causa giustificativa a una programmazione nel tempo dell'impiego del rapporto a termine o somministrato. In ultimo, poiché la ragione fondante della riforma è eliminare il rischio che in sede giudiziaria i giudici del lavoro convertano il lavoro a termine in lavoro a tempo determinato sindacando l'assenza della causa, visto che

questo rischio è del tutto inesistente nel lavoro pubblico per il divieto di trasformazione dei contratti, l'impianto complessivo della riforma non si presta ad estendersi alla pubblica amministrazione.

OSSERVATORIO VIMINALE

Consigliere e socio liquidatore

E RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL

Quesito Sussiste la causa di incompatibilità di cui all'art. 63, comma 1, n. 6), del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, nei confronti di un consigliere comunale che svolge l'incarico di socio liquidatore di una società a responsabilità limitata, debitrice dell'ente per mancato pagamento di oneri di urbanizzazione primaria?

Risposta Come precisato dalla giurisprudenza, le cause d'incompatibilità di cui alla norma citata, ascrivibili al novero delle c.d. incompatibilità d'interessi, hanno la finalità di impedire che possano concorrere all'esercizio delle funzioni dei consigli comunali soggetti portatori di interessi configgenti con quelli del comune o i quali si trovino comunque in condizioni che ne possano compromettere l'imparzialità (cfr. Corte costituzionale, sentenza 20 febbraio 1997, n. 44; Id, sentenza 24 giugno 2003, n. 220). Nel caso di specie potrebbe sorgere il dubbio che possa configurarsi una situazione di conflitto d'interessi riconducibile alla prima delle due ipotesi contemplate nel menzionato art. 63, comma 1, n. 6), i cui presupposti sono l'esistenza di un debito liquido ed esigibile nei confronti dell'ente da parte di colui che intende candidarsi o è stato eletto consigliere comunale e la formale messa in mora di quest'ultimo. In merito, la normativa vigente in materia di società a responsabilità limitata, con specifico riferimento ai profili della responsabilità per debiti e della fase di liquidazione, dispone quanto segue. In relazione al primo profilo, rileva quanto previsto dall'art. 2462 del codice civile, ai sensi del quale «nella società a responsabilità limitata per le obbligazioni sociali risponde soltanto la società con il suo patrimonio. In caso di insolvenza della società, per le obbligazioni sociali sorte nel periodo in cui l'intera partecipazione è appartenuta a una sola persona, questa risponde illimitatamente quando i conferimenti non siano stati effettuati secondo quanto previsto dall'art. 2464, o fin quando non sia stata attuata la pubblicità prescritta dall'art. 2470». Tale tipo di società si configura, quindi, come un soggetto a sé stante, dotato di autonomia patrimoniale perfetta e con i soci che rispondono delle obbligazioni sociali limitatamente alla propria quota. Durante la fase della liquidazione, la normale attività societaria entra in uno stato di sospensione e si provvede precipuamente a commutare in denaro gli elementi patrimoniali esistenti, ad estinguere le passività e a ripartire l'eventuale attivo residuo tra i soci. Il dominus di tale fase è appunto il liquidatore, il quale è tenuto a porre in essere le operazioni puntualmente indicate dalla disciplina di settore, nel rispetto dei criteri stabiliti dai soci nella delibera di nomina o, in difetto, dal Tribunale. In particolare, il liquidatore deve adempiere ai propri doveri con la professionalità e la diligenza richieste dalla natura dell'incarico ed è responsabile per i danni derivanti dall'inosservanza di tali doveri secondo le norme dettate in tema di responsabilità degli amministratori (cfr. artt. 2487 seguenti del codice civile). Il delineato regime patrimoniale e liquidatorio applicabile alle società a responsabilità limitata induce a ritenere che, nell'ipotesi in esame, non sussista la causa d'incompatibilità di che trattasi, in quanto debitrice dell'ente è una persona giuridica autonoma e distinta dal socio liquidatore, che riveste la carica di consigliere comunale (cfr., per un'ipotesi analoga, Corte di cassazione, sezione I, sentenza 29 maggio 1972, n. 1685, che ha escluso l'esistenza d'incompatibilità nei confronti dei soci e amministratori di una cassa rurale avente natura di società operativa a responsabilità limitata ne caso di lite pendente tra il comune e la società medesima).

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

a cura di Gianfranco Di Rago

Autore - Roberto Chieppa Titolo - Codice di diritto amministrativo Casa editrice - Giuffré, Milano, 2014, pp. 1.736 Prezzo - 31 euro Argomento- Il volume edito dalla Giuffré è articolato in tre parti, di cui una prima dedicata alla Costituzione, alla legge n. 241/90 e al c.d. Codice del processo amministrativo, completo dei relativi allegati. In nota a ogni articolo del codice sono riportate tutte le norme previgenti, al fine di agevolare la lettura delle norme processuali, permettendo un coordinamento tra disposizioni vigenti e abrogate. Le parti seconda e terza contengono le altre leggi del diritto amministrativo sostanziale e processuale, annotate con testi previgenti delle norme di più recente emanazione e con richiami alla normativa correlata. La presente edizione è aggiornata alle più recenti novelle, tra le quali si segnalano la riforma delle province di cui alla legge n. 56/2014, il dl n. 66/2014 recante misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale e intervenuto, in particolare, sulle norme del c.d. Codice dei contratti pubblici, il dl n. 16/2014 in tema di finanza locale e servizi scolastici. Nel volume sono riportate anche le più rilevanti novità introdotte con il c.d. decreto del fare, tra le quali spicca l'introduzione dell'indennizzo forfetario e automatico in caso di ritardi nella conclusione del procedimento amministrativo. Il libro costituisce un valido ausilio per una rapida consultazione delle regole del diritto amministrativo, a benefici cioè sia dei professionisti sia degli studenti, che potranno trovarvi tutte le disposizioni utili per sostenere concorsi e prove di esame. Autori - Alessandro Massaro, Giancarlo Sorrentino Titolo- Gli acquisti sul Mepa Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2014, pp. 490 Prezzo - 58 euro Argomento - Il volume si pone l'obiettivo di fornire un pratico strumento operativo sul funzionamento del c.d. mercato elettronico della pubblica amministrazione sia per coloro che all'interno della p.a. svolgono la propria attività nel settore degli appalti pubblici sia per gli operatori economici che, in qualità di destinatari indiretti delle recenti riforme sul public procurement, hanno l'esigenza di comprendere le nuove regole del mercato digitale nonché di verificare la corretta applicazione delle stesse da parte dei buyer pubblici. Si è privilegiata, infatti, una struttura espositiva caratterizzata da un'ampia accessibilità attraverso la creazione di più percorsi virtuali (corrispondenti alle diverse parti in cui si struttura il libro) che il lettore può seguire in maniera progressiva, ma anche in modo parallelo. Di grande interesse pratico la presenza nel testo di diversi strumenti operativi: quattro tabelle di sintesi relative alle possibili opzioni che possono essere attivate dagli operatori del settore, due formulari di gara, cinque simulazioni effettuate direttamente sul portale www.acquistinretepa.it relative sia al criterio del prezzo più basso in termini di ribasso percentuale e valore assoluto sia al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

INTERVISTA ELEZIONI EUROPEE ALLA VIGILIA DEL VOTO PARLA IL VICEPRESIDENTE DEL PARLAMENTO UE

Il Fiscal Compact va cambiato così

La proposta di Pittella: i vincoli di bilancio vanno sospesi in caso di recessione o deflazione. Via gli investimenti produttivi dal Patto. La doppia sede Strasburgo-Bruxelles? Spreco inaccettabile
Francesco Ninfolè

Sospendere i vincoli di bilancio per i Paesi in recessione o deflazione e togliere gli investimenti produttivi dal Patto di Stabilità. Così bisogna cambiare le regole fiscali europee, secondo Gianni Pittella, vicepresidente del Parlamento Ue. A due giorni dalle elezioni europee Pittella (Pd) fa il bilancio dell'ultima legislatura Ue e delinea le sfide della prossima. Domanda. Quali sono i principali risultati raggiunti dall'Ue negli ultimi cinque anni? Risposta. L'Unione bancaria ha rappresentato un traguardo importante. Siamo riusciti ad approvare tutti e tre i pilastri. Con la supervisione unica si è spezzato il circolo vizioso tra debito delle banche e debito sovrano. Con il meccanismo unico di risoluzione si è rafforzata la capacità di intervento dell'Ue in caso di crisi bancaria, mentre con il sistema europeo di garanzia dei depositi abbiamo armonizzato la disciplina in Europa. Sono riforme non al servizio delle banche ma che tutelano e proteggono i cittadini. Perché a differenza di quello che dicono i profeti di sventura, l'Europa non ci minaccia ma ci protegge. D. Quali i maggiori errori e i principali nodi da sciogliere? R. Il maggiore errore si chiama austerità: è stata il bacio della morte a livello europeo. Appesantire il Patto di Stabilità introducendo il pareggio di bilancio, come è stato fatto col Six-Pack, è un gravissimo errore. L'austerità è il principale problema da risolvere. D. Qual è stato il contributo del Parlamento Ue in questi anni? Che cosa cambierà nella prossima legislatura se aumenteranno i deputati anti-europeisti? R. Se non ci fosse stato il Parlamento, il bilancio pluriennale dell'Ue sarebbe stato vergognosamente ridotto, non avremmo mai avuto l'Unione bancaria e persino l'Erasmus sarebbe stato minacciato. La presenza di deputati anti-europeisti deve essere uno sprone per lanciare un'offensiva europeista perché o rilanciamo con coraggio il processo di unificazione oppure il progetto europeo appassisce e muore. Perciò il prossimo Parlamento dovrà assumere un ruolo costituente e proporre una riforma ambiziosa dei trattati. D. È proprio necessario per il Parlamento avere la doppia sede Bruxelles-Strasburgo? R. La sede a Strasburgo ha una giustificazione storica in quanto ha costituito un ponte simbolico tra Germania e Francia, due Paesi che si erano annientati durante la prima e seconda guerra mondiale. Oggi però il contesto è cambiato e la doppia sede comporta delle spese non più accettabili. Vorrei tuttavia ricordare che sono i trattati a stabilire che Strasburgo sia la sede del Parlamento. E per cambiare i trattati c'è bisogno degli accordi degli Stati membri. La palla sta nel loro campo. Certo, se il Parlamento avrà la forza di aprire una nuova fase costituente di riforma dei trattati anche questo punto potrà essere rivisto. D. Occorre cambiare il Fiscal Compact e le regole di bilancio per gli Stati? In che modo? R. Per superare questo approccio suicida e dogmatico a favore dell'austerità, bisogna rivedere il Six-Pack e prevedere due cose. Innanzitutto una sua neutralizzazione di fronte a gravi circostanze economiche: nel caso di Paesi che si trovano in recessione o che rischiano di trovarsi in deflazione, dobbiamo sospendere l'applicazione del Patto di Stabilità finché non abbiano ritrovato un cammino di crescita. In secondo luogo, bisogna scomputare dai conteggi del Patto gli investimenti produttivi destinati alle infrastrutture materiali e soprattutto immateriali, penso in particolar modo all'estensione della banda larga in tutto il Paese e agli investimenti in capitale umano. Nei prossimi mesi avremo una grande opportunità. È infatti previsto che si proceda alla revisione del Six-Pack e del Two-Pack e il nuovo Parlamento dovrà cogliere questa occasione. (riproduzione riservata)

Foto: Gianni Pittella

Prima riforma del lavoro senza concertazione

Marino Longoni

Contratto a termine senza causale per un massimo di tre anni, e con il limite ulteriore di non poter superare il 20% della forza lavoro, e parziale semplificazione dei contratti di apprendistato, sui quali anche i governi precedenti avevano puntato, ma senza riuscire nell'intento. Queste le novità più importanti del dl 34 convertito in legge giovedì 15 maggio. I tre voti di fiducia necessari al passaggio parlamentare la dicono lunga su quanto sia stata aspra la battaglia politica intorno a una riforma che tutti gli addetti ai lavori considerano andare nella direzione giusta, seppure con eccessiva timidezza. Si poteva fare di più. Ma non ci si è riusciti per l'opposizione del mondo sindacale e dei suoi addentellati politici. È la prima volta (e questa è la vera rivoluzione del dl 34) che una riforma in materia del lavoro è annunciata e gestita senza la concertazione sindacale. Uno schiaffo per Cgil e soci, che non hanno preso bene questo ridimensionamento politico e hanno fatto di tutto per stravolgere il progetto iniziale. Riuscendoci parzialmente con il primo passaggio alla Camera, ma dovendo poi subire una riformulazione al senato nel senso di una maggiore liberalizzazione. Renzi ha dovuto accettare qualche compromesso, come il preambolo, introdotto dal parlamento, che conferma il contratto a tempo indeterminato come la forma normale di rapporto di lavoro, una concessione all'ideologia sindacale, di scarso impatto pratico. Ma ha portato a casa una semplificazione del contratto a tempo determinato che dovrebbe essere in grado di produrre qualche effetto positivo sulla riduzione della disoccupazione giovanile ormai giunta al livello mostruoso del 42%. Inutile farsi illusioni: la maggior parte delle aziende, soprattutto le pmi, non è assolutamente in grado di programmare assunzioni a tempo indeterminato, causa l'incertezza delle prospettive non solo nel lungo ma anche nel medio periodo. Uno degli effetti della globalizzazione è stato quello di rendere molto più difficile programmare l'attività d'impresa. Oggi magari il lavoro c'è, domani non si sa. Se l'imprenditore medio potesse contare su una certa stabilità produttiva sarebbe il primo a voler stabilizzare i propri lavoratori che, anche per l'azienda, sono una delle risorse più importanti. Ma quando mancano le condizioni, voler imporre un rapporto stabile per legge è velleitario e controproducente. Gli unici disposti ad assumere in queste condizioni sono gli imprenditori con l'acqua alla gola, che non hanno più nulla da perdere. Sono discorsi banali per chiunque vive le realtà aziendali. Ma Camusso & C. non li vogliono sentire. Intanto però, senza il loro consenso, un piccolo passo in direzione del realismo è stato fatto, in attesa della riforma complessiva che arriverà con il ddl, che non ha ancora iniziato l'esame parlamentare, per attuare il progetto di Ichino sulla semplificazione della normativa giuslavoristica e l'introduzione del contratto di lavoro a tutele crescenti. La battaglia parlamentare sul dl 34 ha creato qualche danno in più in materia di apprendistato. Il decreto legge introduceva una semplificazione vera e propria: niente forma scritta per il programma di formazione, via l'obbligo della formazione pubblica (ora reintrodotta con la condizione che la Regione ha 45 giorni di tempo dopo l'assunzione per proporla all'impresa). Il punto che non si è riusciti a smantellare è il groviglio burocratico intorno alla formazione. La vera semplificazione sarebbe stata l'eliminazione dei lacci e laccioli che dal '97 hanno imbrigliato questo contratto riducendone sempre più l'applicazione pratica. Dimenticando che quando il giovane entra in azienda per essere produttivo deve per forza essere formato, è un interesse dell'impresa. E la formazione più importante è proprio il fatto di essere entrato all'interno in una realtà produttiva. Le lezioni teoriche potranno anche essere utili, in molti casi. Certamente sono utili a pasturare i soliti amici degli amici e forse è per questo che tornano sempre a galla. (riproduzione riservata)

INTERVISTA VFlavio Tosi: voglio portare in Europa l'esperienza da sindaco

«Pmi, agricoltura e immigrazione: le mie BATTAGLIE»

L'Ue non è un soggetto politico, altrimenti ci sarebbe una spartizione dei profughi e dei costi. Se succedesse questo anche in Nord Europa cambierebbero idea sugli sbarchi»

Igor Iezzi

Flavio Tosi, sindaco di Verona e segretario della Liga Veneta, è candidato nel collegio Nord-Est. Segretario Tosi, l'esperienza maturata a Verona può esserle utile nel Parlamento europeo, per esempio sul Patto di stabilità? «Un sindaco può portare concretezza, quella che ci è necessaria tutti i giorni per amministrare la quotidianità. Per quanto riguarda il Patto, occorre introdurre una normativa che costringa gli Stati membri a non inserirvi dentro gli enti locali. Questo è solo un trucco contabile attraverso il quale vengono bloccati ogni anno 6 miliardi che i Comuni hanno in cassa. Io quest'anno ho l'obbligo di non spendere 32 milioni con i quali potrei realizzare moltissime opere utili». Il Nord Est ha fame di infrastrutture. Dall'Europa potrà dare una mano al suo territorio? «C'è il problema delle concessioni autostradali. Con la direttiva Bolkestein gli Stati membri dell'Ue sono obbligati in teoria a metterle a gara. In teoria perché la Spagna invece ha scelto tutta un'altra strada. E ha fatto benissimo. Le autostrade sono un patrimonio del nostro territorio e non dobbiamo permettere che finiscano in mano agli ultimi arrivati o alle multinazionali». L'agricoltura è un settore importante dell'economia veneta. Spesso l'Europa non ha difeso le tipicità territoriali. Come si può risolvere il problema? «La contraffazione è un problema gravissimo e per noi che la subiamo vale miliardi di euro. All'Europa non interessa perché fa comodo a qualcuno. L'altro aspetto che va sottolineato è la necessità di introdurre i dazi. Purtroppo l'Ue fa entrare tutto, provate ad andare a vendere prodotti agroalimentari in Cina... Lì ci sono dazi altissimi che praticamente raddoppiano il costo della merce. Gli altri si difendono, noi subiamo. Questo perché i tedeschi impongono le loro logiche che non tengono conto dei nostri interessi». La crisi economica distrugge le imprese, soprattutto piccole e medie. Quali politiche deve mettere in campo Bruxelles? «Praticamente è stato emanato un editto contro 10 "small business act", una norma che andava ad aiutare le Pmi. Anche su questo tema si è assecondato l'interesse della Germania che ha grandi imprese. E così noi perdiamo quote di mercato». Parliamo sempre della Merkel... «La Merkel giustamente fa gli interessi della Germania. Da sindaco io difendo sempre la mia comunità. È il governo italiano che manca all'appello, ad essere succube». L'Europa è completamente assente sul fronte della lotta all'immigrazione clandestina. Il trattato di Dublino impedisce la libera circolazione in Europa dei richiedenti asilo che arrivano in Italia. Quali misure chiederà di prendere su questo tema? «Questo succede perché l'Ue non è un soggetto politico, altrimenti ci sarebbe una spartizione dei profughi e dei costi. Se succedesse questo anche in Nord Europa cambierebbero idea sull'immigrazione. Mare Nostrum è un'operazione folle. Costa trecentomila euro al giorno, quando questi soldi potrebbero essere usati per aiutare gli immigrati a casa loro». La Lega andrà in Europa e farà parte di una coalizione che per la prima volta potrà incidere sui meccanismi europei. Quali sono le riforme necessarie per avere un'altra Europa a misura di popoli? «È necessario che il Parlamento europeo torni ad essere sovrano. Oggi tutte le decisioni sono in capo alla Commissione che è nominata dai governi. Il Parlamento, che è eletto direttamente dal popolo, deve acquisire più potere come è normale che sia. Solo così l'Europa diventerebbe un soggetto politico, mentre oggi è solo un soggetto bancario e finanziario. Questo è anche il problema dell'euro, una moneta forte dietro la quale non c'è nulla».

Parole nel vuoto

Corruzione, a che punto è la notte

Le leggi sui lavori pubblici, confuse, incomprensibili, impossibili da rispettare, sembrano fatte apposta per favorire le tangenti. Per questo negli ultimi vent'anni nulla è cambiato. Sorprendersi oggi è pura ipocrisia
Massimo Cacciari

Che l'ennesima batosta all'immagine di "Milano capitale economica & morale" (e senza Milano protagonista, piaccia o no, futuro per questo Paese non ci resta che sognarlo) possa modificare radicalmente le intenzioni di voto, o di non voto, per le Europee, è temuto, o sperato, da tutti. Senza che ci si interroghi a fondo intorno al significato di ciò che a Milano è successo. "Questione morale", ancora si dice. Ma la abusata espressione berlingueriana (con buona pace di Veltroni) si riferiva essenzialmente al prevalere, catastrofico per la virtù gramscian-rodaniana del Segretario del Pci, della fame del potere per il potere presso partiti e politici di professione, non certo al fatto che, per perseguire i propri fini, per svolgere le proprie strategie, essi dovessero anche attingere a mezzi e finanziamenti non propriamente regolati da leggi di draconiana severità. Oggi siamo mille leghe al di qua di quella questione. L'assenza più che ventennale di ogni seria politica, la liquidazione di partiti capaci di formare in sé vere classi dirigenti, populismo e demagogia serviti in tutte le salse, hanno portato alla corruzione del sistema-Paese, e cioè alla inefficienza della sua amministrazione e del suo funzionamento pressoché a tutti i livelli. Berlinguer vedeva nella "questione morale" (che aveva i caratteri che ho detto - e cioè nient'affatto "moralistici") la causa di una possibile, imminente corruzione della Repubblica. Oggi è la corruzione "sistemica" in atto che genera il dilagare dei comportamenti illeciti e immorali, ormai ridotti alla elementare categoria dell'auri sacra fames. Mancate riforme istituzionali, che fossero in sintonia con i caratteri del nuovo Evo che si è aperto con la fine del "secolo breve", vuoti legislativi su materie fondamentali (vedi confitto d'interessi), leggi illeggibili altrove, smantellamento di ogni centro formativo di una classe burocratica dotata di senso dello Stato, sono le cause da cui si riproducono e sempre si riprodurranno, finché non si metterà mano alle fondamenta (che non è compito della magistratura), gli "scandali" dei G8, dei terremoti dell'Aquila, dei lavori per il Centenario dell'Unità, dei mondiali di nuoto, del Mose veneziano, dell'Expo milanese. Un filo di ferro li unisce tutti: lavorare nell'emergenza, l'imperioso bisogno di aggirare leggi e norme per "fare in tempo", giungere sempre a un punto in cui rispetto della regola e istanza decisionistica entrino in confitto. Le Leggi sui Lavori Pubblici sembrano esser fatte apposta per rendere inevitabili tali esiti; la tremenda confusione del loro dettato, la sovrapposizione delle competenze, le procedure volte a impedire ogni normale, efficiente amministrazione di qualsivoglia progetto, rappresentano i mezzi necessari con cui poteri nient'affatto occulti, lobbies pubblico-private, pezzi di partiti e Stato si impossessano dei mega-lavori più o meno indispensabili al Paese e li trasformano in personali mega-affari. Questa è la situazione che ben conosce, sulla propria pelle, chiunque abbia cercato per soli dieci minuti di svolgere decentemente il proprio compito di amministratore. I lamenti generalgenerici sulla burocrazia non servono a nulla. Servono leggi nuove, testi unici, breviloqui essenziali sulle materie "terreno di caccia", dai lavori pubblici alla sanità in primis. Fingere sorprese e recitare pianti di coccodrillo ex post è pura ipocrisia. Erano forse mancate le denunce e le grida d'allarme in tutti i casi sopra citati? Era inevitabile che il malaffare si scoprisse solo attraverso il deus ex machina dell'intervento giudiziario? No, certo. Ma anche chi sospettava, o sapeva senza prenderne parte, si trovava, magari, a subire il "ricatto": come pretendi di decidere e fare altrimenti? Perenne stato d'emergenza creato ad hoc, quasi a impedire quel vero salto politicoistituzionale che solo potrebbe salvare il Paese. A che ora della notte ci troviamo lo dirà il 25 maggio.

INTERVISTA Attualità europee / parla prodi

battiamo la merkel

I danni fatti dai tedeschi. L'alleanza da stringere con Francia e Spagna. E, nel futuro, contro i populistici, la grande coalizione

Colloquio con Romano Prodi di Marco Damilano

Vista da qui anche l'Europa appare piccola, furiamoci l'Italia...», sospira Romano Prodi da Shanghai dove ha trascorso l'ultima settimana di campagna elettorale. Distaccato, lontano dalle beghe italiane, almeno in apparenza («Sono un uomo del passato»), l'ex presidente della Commissione europea, ex premier e chissà quanto ex candidato al Quirinale si appassiona a parlare di Europa: «Mancano politici visionari, c'è un accorciamento dell'orizzonte politico». Romano Prodi, doveva essere la prima campagna elettorale europea, con in gara i candidati alla guida della Commissione, a partire dal socialista Martin Schulz. È stato così? «Direi di sì, anche se parzialmente. Per la prima volta, sia pure in modo semplificato, strumentale, i temi europei hanno prevalso su quelli nazionali. In tutta Europa e anche in Italia i partiti si sono divisi sull'euro, l'immigrazione, le politiche di crescita. Il più delle volte per attaccare le istituzioni europee, certamente, ma per la prima volta si è abbandonato un orizzonte puramente nazionale. È un passo in avanti. La piena coscienza del voto europeo ci sarà quando, e soprattutto se, nella scelta del nuovo presidente della Commissione europea, si terrà conto dei risultati elettorali. Non è affatto scontato, nei trattati si fa riferimento soltanto a un esito coerente con il risultato delle elezioni. In questo caso, sicuramente, c'è stata una politicizzazione maggiore». Sull'ultima copertina dell'"Economist" si vedono François Hollande crocifisso, David Cameron al rogo, Angela Merkel è a testa in giù, l'unico italiano è Beppe Grillo avvolto nella bandiera europea. È una foto esatta? «Quella copertina è satirica, ma fa emergere un messaggio chiaro: tutti i singoli governi nazionali sono nei pasticci. Il modo sbagliato con cui è stata gestita la crisi dell'euro e dei debiti sovrani negli anni passati ha esacerbato le contraddizioni dell'Europa. I governi sono stati danneggiati dalla cattiva gestione della crisi, non è colpa dell'Europa, ma dell'assenza di Europa. Tutto è stato deciso in base agli interessi dei singoli Paesi, il che nella situazione attuale significa che tutto è stato deciso dalla Germania. I Paesi più periferici sono stati danneggiati da una politica volutamente recessiva che ha favorito i tedeschi, con un gigantesco surplus commerciale. Questo ha danneggiato il resto dei Paesi europei. Era una politica necessaria? Se avessero gestito così la crisi Barack Obama o i cinesi oggi in crisi ci sarebbero loro». Renzi ripete che bisogna «cambiare verso» all'Europa. È possibile? In che direzione? «È possibile farlo, ma cambiare i parametri deficit/Pil non serve a nessuno. Dico no alle eccezioni sui patti sottoscritti, anche se non dimentico che i primi a violarli furono francesi e tedeschi. Pazienza, guardiamo al futuro. Non dobbiamo inventarci cose strane. Servono grandi progetti di sostanza: grandi reti energetiche comuni a tutti i Paesi europei, la lezione che ci arriva dall'Ucraina credo possa bastare, grandi reti di telecomunicazioni, le infrastrutture digitali, progetti di ricerca unitari, tutte cose che si possono fare da subito». Lei ha scritto che la crescita dei populistici renderà inevitabile una grande coalizione in Europa tra socialisti, popolari e liberali. Il modello italiano, le larghe intese, ha fatto scuola nel Continente? «Quando parlo di grande coalizione più che all'Italia penso alla Germania, dove democristiani e socialdemocratici governano insieme...». In Germania, però, non c'è un grande partito anti-sistema come il Movimento 5 Stelle... «Per forza, in Germania l'area del populismo e del nazionalismo è ricoperta dalla Merkel che riesce a interpretarli entrambi. La difesa degli interessi nazionali tedeschi ha stroncato sul nascere qualsiasi possibile movimento interno anti-europeista, ma ha acceso i populismi in tutti gli altri Paesi. A Bruxelles negli ultimi anni ha comandato solo un Paese, la Germania si è permessa perfino di dare lezioni di morale, inaccettabili. Io da presidente della Commissione europea ho sempre trattato ogni Paese con rispetto, non ho mai dato lezioni a nessuno». I no euro, da Marine Le Pen agli indipendentisti inglesi, sono in crescita in tutta Europa. In Italia c'è il M5S. Sono la stessa cosa? «Ogni situazione nazionale ha una sua specificità. L'elemento che è presente in tutti è l'uso della paura. Tutti i movimenti populistici, intelligentemente dal loro punto di vista, sfruttano la paura dell'opinione pubblica e

fanno un'equazione tra l'euro e la crisi. Sbagliata, perché la frammentazione portata da un'eventuale uscita di un Paese dall'euro avrebbe conseguenze incalcolabili». Dal luglio l'Italia (Renzi) assumerà la presidenza europea. Che margini di manovra ha? «Italia, Francia e Spagna devono unirsi per una politica di ripresa e di sviluppo. Preparare un piano di rilancio, discuterlo e proporlo insieme, così da arrivare al Consiglio europeo di ottobre come la sede in cui si prendono le decisioni, non come a un convegno di studio». Da premier conquistò l'Expo 2015 per Milano. Come ha vissuto gli ultimi arresti? «Come si dice nel linguaggio popolare, mi sono davvero cadute le braccia. C'erano già stati numerosi ritardi e problemi, ma mi ha fatto male anche sul piano personale vedere il ritorno in scena di personaggi di venti anni fa. La corruzione è difficilissima da inseguire, va prevenuta e debellata prima che si sviluppi. Dopo è troppo tardi. Mi auguro che le nuove misure ipotizzate siano efficaci, ma il danno per l'Italia c'è già. Gli investitori stranieri che incontro all'estero mi chiedono se c'è un'amministrazione della giustizia efficiente, regole che permettano la competizione. Visto dal di fuori tutto questo appare spesso inesistente, lo stacco è sempre più forte». Si pensava che in Italia la crisi fosse terminata, da due anni i governi avvistano la cosiddetta «luce in fondo al tunnel», invece le stime danno ancora il segno meno. «Sinceramente non sono sorpreso. Ogni volta che negli ultimi mesi ho parlato di ripresa ho sempre premesso che avevo la speranza di vederla presto, ma che non l'avevo ancora incontrata nella mia osservazione empirica. Qualsiasi ottimismo deve confrontarsi con la realtà di un Paese che fatica a ritrovare la fiducia». L'ex ministro dell'Economia americano Timothy Geithner ha scritto che nel 2011 dall'Europa arrivò la richiesta ad Obama di buttare giù Berlusconi. È verosimile? «Sui complotti se ne scrivono tante. Si è evocata questa categoria anche a proposito della caduta del mio governo. Posso dire quel che penso davvero? Di questa storia non mi interessa nulla!» La grande coalizione, europea e italiana, da emergenza diventerà formula di governo? «Sul piano nazionale, ogni Paese adotta uno schema politico in grado di dare un governo conseguente alla situazione che ha. A livello europeo la grande coalizione diventerà inevitabile, per quello che oggi ci dicono i sondaggi. I partiti europeisti saranno obbligati a unirsi e a fare una politica attiva se non vogliono finire in minoranza, essere spazzati via». Ma è uno schema che lei auspica? Dopo vent'anni si è chiusa in Italia la stagione del bipolarismo tra berlusconiani e centro-sinistra e bisogna aprirne una nuova? «Venti anni fa, di questi tempi, meditai il mio ingresso in politica e annunciata la mia disponibilità a un impegno che si concretizzò un anno dopo con l'Ulivo, in un quadro di bipolarismo. Sono rimasto fedele allo schema di allora. Se si fosse adottato all'epoca, quando avevamo riportato gli indicatori economici in positivo, se non ci fossero stati ritorni all'indietro l'Italia di oggi sarebbe diversa. Mi sono sempre pronunciato per un sistema elettorale che non favorisca il bipolarismo, il modello inglese del collegio uninominale o il doppio turno uninominale alla francese, su questo non ho mai cambiato idea. Serve una legge elettorale che consenta al vincitore di governare. È quella la forma di governo di un Paese democratico per cui è possibile prendere le decisioni. Altrimenti, se non c'è questa possibilità, la grande coalizione diventa inevitabile». Lei riceverà il premio De Gasperi, già ritirato da Helmut Kohl e Carlo Azeglio Ciampi. Cosa resta della classe dirigente europea? «Molto poco. Oggi non vedo leader visionari, solo politici nazionali. Le democrazie europee soffrono di mancanza di visione, di un accorciamento dell'orizzonte politico che non ti fa guardare oltre le prossime elezioni, i sondaggi, lo spazio del risultato istantaneo e immediato...» Lei usa twitter? Anzi, "è" su twitter? «Non ci sono e non ci sarò. È uno dei motivi per cui penso di essere assolutamente passato, sia chiaro. Sono uno che in politica ama pensare, a lungo e con lentezza. Twitter è uno strumento di divertimento, la politica è un'altra cosa. Non si può fare politica con un tweet». E dunque consiglierebbe a Renzi meno tweet e tempi più lunghi? «Non do nessun consiglio a Renzi. È troppo difficile il mestiere che fa perché ci siano consigli che arrivano dagli altri. Io lo so bene». Foto: Tania - A3, Foto: P. Tre(2) - A3, G. Carotenuto

Foto: romano prodi, ex presidente della commissione europea ed ex premier

Foto: beppe grillo. a sinistra: silvio berlusconi e matteo renzi non ci sono oggi leader visionari. e io sono un uomo del passato, non uso twitter e non lo userò: quella non è politica

Attualità

Atenei, la vera riforma è dare soldi ai più bravi

Il concorso per l'abilitazione dei professori non è il problema. Servono incentivi economici per attirare i migliori
Tito Boeri

Il turnover dei ministri della Pubblica Istruzione in Italia, si sa, è particolarmente elevato. Quasi immancabilmente ogni nuovo titolare del dicastero produce una riforma del sistema di reclutamento dei docenti, i cosiddetti "concorsi universitari". È un modo gattopardesco per associare il proprio nome all'università, cambiando tutto per non cambiare nulla. Le regole sono state modificate già quattro volte in 15 anni, con clamorosi dietrofront dai concorsi nazionali a quelli locali e viceversa. Il nuovo ministro, Stefania Giannini, non sembra fare eccezione. Si è già impegnata su queste colonne ad un'operazione sulla carta ancora più radicale: abolire i concorsi. Ogni riforma ha dei costi elevati: richiede di investire capitale politico nel convincere rettori e rappresentanze dei docenti, crea nuove ansie a chi magari sta valutando se rientrare in Italia, aumenta l'incertezza di chi punta a una carriera nell'accademia italiana, dissuadendo dunque i migliori dal restare. Ha senso lanciarsi in questa operazione? Non ci sono altre priorità per l'università italiana? ConCordo Con Piero Ignazi: bisogna dare continuità alle procedure per l'abilitazione nazionale, sottoposte ad una prova durissima con il concorso dei 60 mila. Non hanno dato una prova così negativa come si vuol fare credere. Mille ricorsi su 60 mila domande (meno del 2 per cento) sono davvero pochi. Gli aneddoti di cui ha dato conto "l'Espresso" sono, appunto, aneddoti. Sfidare chiunque a non trovarne di simili analizzando il comportamento di un campione altrettanto grande di assunzioni in imprese private. Studiando più a fondo i numeri e i dati sui candidati e sui commissari si scopre che il criterio preponderante per la concessione dell'abilitazione è legato al numero e alla qualità delle pubblicazioni, controllando le quali non sembra esserci una distorsione a favore dei candidati che provengono dall'università italiana rispetto agli outsider, come documentato su lavoce.info. Bisognerebbe ora che queste procedure si tenessero ogni anno, con numeri più piccoli, permettendo alle commissioni di fare un lavoro più approfondito e dando un segnale d'apertura a chi guarda all'Italia da fuori: sappiate che ogni anno, a settembre, c'è la procedura per l'abilitazione nazionale. Al tempo stesso bisognerebbe occuparsi dei problemi davvero rilevanti dell'università italiana. Che utilizzo pensa il nuovo ministro di fare della valutazione della qualità della ricerca svolta dall'agenzia per la valutazione? È stata un'impresa gigantesca e costosa che offrirebbe oggi la possibilità a un ministro che vuole davvero riformare l'università di attribuire i fondi alle varie sedi in base alla loro produttività scientifica. Quale quota del Fondo di Finanziamento Ordinario delle università vuole il ministro investire in questa operazione che vuole premiare le università più attive nella ricerca? Il governo Letta si era impegnato ad arrivare a non meno del 16 per cento nel 2014, del 18 per cento nel 2015, del 20 per cento nel 2016, e così via, fino a un 30 per cento di finanziamenti all'università basati sulla quota premiale. Intende il ministro Giannini rispettare questo programma? Andare oltre il 30 per cento e in che tempi? Darebbe gli incentivi giusti a chi deve prendere le decisioni davvero importanti, a partire dal reclutamento vero, con chiamate dalla lista di abilitati o anche al di fuori mediante contratti di diritto privato. Perché i concorsi nazionali danno solo un'abilitazione, una condizione necessaria per essere messo in ruolo. Sono poi le diverse sedi a decidere chi chiamare e chi no. E se ricevono più soldi quando fanno bene nella ricerca, faranno di tutto per attrarre i migliori. Al punto che una volta arrivati al 50 per cento di quota premiale, si potrà probabilmente, a quel punto sì, fare a meno dell'abilitazione nazionale e magari dello stesso ministero dell'Università, limitandosi a gestire centralmente la valutazione e, sulla base di questa, l'allocazione dei fondi. Altro punto cruciale è incentivare davvero assunzioni di altissima qualità, imparando le lezioni dai fallimenti dei vari programmi di rientro dei cervelli degli ultimi dieci anni. Questi offrivano incentivi temporanei in contratti altrettanto temporanei mentre l'unico modo per attrarre i cervelli è offrire contratti a tempo indeterminato. Si può prendere spunto dalla Catalogna, una regione in difficoltà economica come noi, che ha creato un'agenzia che è riuscita a fare arrivare 300 persone di altissimo livello da tutto il mondo offrendo dei

contratti a tempo indeterminato. Ha intenzione il ministro di replicare questa esperienza? Il principale programma italiano di finanziamento della ricerca di base, il Prin (Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale), è agonizzante. Quest'anno gli sono stati destinati 38 milioni a fronte dei 175 degli anni precedenti. Ha intenzione il ministro di rivitalizzare questo programma o intende come il predecessore di fatto puntare tutto sui finanziamenti europei dell'Erc (European Research Council)? Se sì, può davvero l'Italia fare a meno di un programma per la ricerca di base? Come si vede i problemi e le decisioni su cui lasciare un segno non mancano. I concorsi per l'abilitazione nazionale non sono la priorità. Si possono raffinare, ad esempio riducendo i raggruppamenti nelle varie discipline. Circa il 15 per cento dei candidati ha presentato domande a più raggruppamenti, un'indicazione del fatto che la loro numerosità corrisponde al desiderio di creare posizioni di potere piuttosto che a vere e proprie demarcazioni disciplinari. Ma si tratta di aggiustamenti abbastanza marginali che possono essere risolti con atti amministrativi. Le vere riforme sono altrove.

Mondo Senza frontiere

Perché è un bluff il sorpasso cinese

Supererà entro fine anno gli Stati Uniti per volume del Pil. Ma il reddito medio è molto più basso. E Pechino è scarsa in finanza

Minxin Pei

Raggiungere gli Stati Uniti e diventare il Paese e l'economia più potente del mondo è stato il sogno di intere generazioni di leader cinesi. Il sogno potrebbe finalmente avverarsi. La Banca Mondiale ha annunciato recentemente che, usando come parametro il potere di acquisto, l'economia cinese supererà quella americana entro la fine dell'anno diventando la più grande del mondo con un Pil di 16.720 miliardi di dollari, 100 miliardi in più rispetto a quella statunitense. I media occidentali e i commentatori hanno finora messo l'accento su quanto sia stata sottotono la reazione di Pechino all'incoronazione come prima economia mondiale. Apparentemente, il governo cinese vuole evitare di attirare troppo l'attenzione, perché essere il numero uno implica anche assumersi una maggiore responsabilità riguardo ai problemi del mondo. Purtroppo, non sono state svolte ancora molte analisi su che cosa il sorpasso economico della Cina in termini di potere di acquisto significhi per i cinesi, per gli americani e per il resto del mondo. Nel breve periodo, l'attribuzione alla Cina del titolo di principale economia del globo resta un esercizio contabile e, in quanto tale, non avrà alcun impatto effettivo sul Paese asiatico, sugli Stati Uniti o sul resto del mondo. Le implicazioni a lungo termine della nuova posizione cinese nella graduatoria economica, devono invece essere ancora digerite. Come il nuovo status della Cina inciderà sugli affari del Paese, sull'economia globale e sulle relazioni internazionali dipenderà in maniera cruciale da tre variabili tutt'altro che certe: la sostenibilità della crescita, gli sviluppi della finanza e il progresso tecnologico. Nella storia economica mondiale, la Cina ha seguito un percorso davvero unico. Se da una parte ha conquistato il primato mondiale in termini di parità di acquisto (ma non dal punto di vista valutario), dall'altra è ancora una società in via di sviluppo con un reddito medio di livello medio. La sua popolazione vive ancora in villaggi. Quando gli Stati Uniti raggiunsero la Gran Bretagna nel 1872, non solo avevano un'economia più forte, ma anche un reddito pro capite più alto, perché nel frattempo avevano raggiunto lo status di reddito medio alto. Non è questo il caso della Cina oggi. Anche se la dimensione aggregata della sua economia supera quella Usa in termini di potere d'acquisto, il reddito pro capite cinese è ancora solo il 24 per cento di quello americano. In altre parole, il cinese medio è molto più povero dell'americano medio. Questa disparità di reddito pro capite restringe la dimensione reale del mercato del consumo cinese. Al momento, la dimensione assoluta di questo mercato è consistente, ma il consumo pro capite è molto inferiore a quello americano. Un esempio sono le vendite di auto nel 2013: 20 milioni in Cina, rispetto a 15,6 milioni negli Stati Uniti. A prima vista, i numeri rifetterebbero un mercato gigantesco per le automobili in Cina. Esaminata invece in termini pro capite, la dimensione del mercato cinese è molto differente: implica che un cinese su 68 ha acquistato un'auto nuova, mentre negli Usa il rapporto è stato di uno a venti. Dunque, per i cinesi, arrivare in cima alla graduatoria mondiale non è sufficiente. Il divario della ricchezza tra Cina e Stati Uniti, per quanto si stia chiudendo, resterà ampio per vari decenni ancora. Per recuperare terreno in termini di reddito pro capite rispetto agli Stati Uniti, la Cina dovrà mantenere un sostenuto ritmo di crescita. Negli ultimi 35 anni, da quando hanno avuto inizio le riforme, la Cina è cresciuta in media di quasi un 10 per cento l'anno, mentre gli Stati Uniti hanno registrato una crescita molto più lenta. In futuro, però, il tasso di crescita cinese dovrebbe scendere significativamente. La previsione più ottimistica indica una media del 7 per cento entro il 2020 e un ulteriore calo al 5 per cento nel periodo 2020-2030. Il reddito cinese pro capite potrebbe raggiungere i 15.000 dollari Usa a parità di cambio (sarebbero circa 6.600 dollari odierni) nel 2030, ma anche se ciò costituirebbe un enorme successo, il reddito, pur se ponderato per la parità di acquisto (che ingrandisce le dimensioni dell'economia cinese reale) sarebbe sempre la metà di quello statunitense odierno.

Economia / lavoro

Il contratto? Facciamolo STRANO

Aumentano i lavoratori che accettano accordi aziendali che superano i vincoli nazionali. Per preservare il posto. Ma anche per produrre e guadagnare di più
gloria riva

29 Trecento euro in più al mese, direttamente in busta paga. Praticamente un sogno per l'Italia del lavoro che arranca, ma non per i settanta dipendenti del Pastificio Riscossa di Corato, provincia di Bari, che quei soldi in più li prendono davvero. Hanno rinunciato alla domenica di festa e oggi ruotano sulla base di turni distribuiti su sei giorni lavorativi ogni otto. Perché al pastificio si lavora giorno e notte per sfornare maccheroni e spaghetti in grande quantità. Tutto in virtù di quel contratto di secondo livello firmato a fine 2013, che ha permesso di aumentare la produttività mettendo la Riscossa al riparo dalla recessione. All'epoca le proteste non erano mancate ma, dal punto di vista dell'azienda, i risultati sono stati decisivi: fatti due conti il direttore Francesco Cassarà aveva stimato che per campare il pastificio doveva produrre almeno 800 mila quintali di pasta l'anno, mentre stando a casa il weekend ci si fermava a 600 mila. Questo perché un'intera giornata andava perduta nell'attesa che le impastatrici fossero abbastanza calde, per non parlare degli sprechi d'energia e degli scarti. Costi che alla fine dell'anno appesantivano i bilanci, mentre oggi l'azienda ha abbastanza margine per distribuire ai lavoratori un premio che supera i 2 mila euro l'anno. Il caso della Riscossa non è isolato. Lungo la via della mediazione diritti e necessità si sono incamminate centinaia di imprese, che nella contrattazione di secondo livello hanno individuato non solo la leva per tornare a crescere ma anche il sistema per ovviare alle rigidità dei contratti nazionali. In alcuni casi si tratta di accordi espansivi, fatti cioè per rendere gli stabilimenti più efficienti in cambio di incentivi ai lavoratori. Anche se, causa crisi, i contratti di tipo difensivo sono in costante aumento. Come quello Electrolux, raggiunto la settimana scorsa al Ministero dello Sviluppo: zero licenziamenti ma contratti di solidarietà e riduzione delle pause e dei permessi sindacali; 150 milioni di investimenti in tre anni, in cambio di maggior velocità alla catena di montaggio. Un paracadute per evitare guai peggiori, insomma, che fa entrare l'Electrolux nella nutrita compagnia delle aziende che hanno cercato un accordo per non chiudere. Dicono i dati raccolti dall'Osservatorio della Cisl sulla contrattazione di secondo livello che hanno una natura puramente difensiva il 39 per cento dei 3.500 accordi aziendali sottoscritti negli ultimi quattro anni: «Ma le nostre sono solo stime», ammette Luigi Sbarra, segretario confederale della Cisl, «perché non essendoci alcun obbligo di comunicazione, nessuno sa con certezza quanti siano davvero questi accordi». Una mancanza di trasparenza che, però, a sindacati e aziende fa comodo, per evitare che in giro si sappia che scardinare i contratti nazionali non è impossibile. «È dimostrato che un dialogo costruttivo fra dipendenti e imprenditori è fondamentale per innovare. Se le imprese sono cresciute poco è anche perché mancano relazioni sindacali utili a sperimentare nuove tecniche produttive», spiega Carlo Dell'Aringa, giuslavorista della Cattolica di Milano e deputato del Pd. Effettivamente dove la contrattazione si è fatta, i risultati si sono visti. Alla Brembana&Rolle, un'azienda con impianti a Padova e nel bergamasco che fa apparecchiature meccaniche di altissima precisione per il settore chimico e petrolifero, i reclami dei clienti sono crollati da quando l'azienda ha inserito un indicatore di qualità che si basa proprio sul numero di lamentele: meno ne arrivano, più i dipendenti guadagnano. Mentre il calzaturificio Baldinini di Forlì ha deciso di motivare i propri dipendenti trasformandoli da semplici operai a mastri artigiani. Come? Mettendo a loro disposizione un team di colleghi anziani che insegnino il mestiere. Qui ognuno ha una mansione precisa, che a lungo andare può diventare «alienante», come direbbe Karl Marx: «Per evitare di avere in fabbrica persone demotivate, favoriamo la mobilità interna anche con un premio da 1.500 euro l'anno. I lavoratori accrescono le loro competenze, imparando a realizzare una scarpa in modo compiuto. E noi possiamo all'occorrenza modificare l'organizzazione, a seconda degli ordini, della stagione e della moda», spiega Antonio Roma, capo delle risorse umane. Alla padovana Mta, che produce macchine per la refrigerazione e il trattamento dell'aria, il problema sollevato dai dirigenti era la scarsa meritocrazia.

Questione risolta con un accordo che premia chi segue corsi di formazione e percorsi di crescita professionale: «Gratificando i dipendenti, Mta ha ridotto l'assenteismo e aumentato la disponibilità al lavoro nei giorni di festa e la notte», spiega Massimo Sartori, della Fim Cisl di Padova. Funziona così in quasi tutte le industrie che esprimono l'eccellenza della manifattura italiana, e in particolare in quelle che sono state comprate da tedeschi e americani, maggiormente abituati a contrattare: sganciano volentieri qualche soldo in più, se in cambio ottengono più coinvolgimento. Così alla Avio di Torino, che fa capo al colosso General Electric, si è deciso di derogare al contratto nazionale per creare nuove figure professionali che diano anche agli operai meno specializzati la possibilità di fare carriera. Così oggi, alla Avio, tutti possono non solo salire di grado, ma anche conquistare il premio annuo di 2.800 euro, calcolato in base alla capacità individuale di crescere in azienda. Inoltre, per non farsi scappare i giovani, l'assunzione a tempo indeterminato avviene dopo due anni e tre mesi di prova, prima che nel resto d'Italia. Anche alla Tenaris Dalmine di Bergamo i dipendenti hanno ormai una certa dimestichezza con la contrattazione, avendo cominciato a ragionarci trent'anni fa. Negli anni buoni, quando la siderurgia galoppava, l'azienda staccava assegni da 10 mila euro per ciascun lavoratore, facendo lievitare il salario annuo di un operaio a 35-40 mila euro; oggi che c'è crisi si viaggia comunque sui 5.500 euro di bonus. Chiunque in fabbrica saprebbe snocciolare il lungo elenco dei parametri contenuti in un volume da 300 pagine. C'è il premio produttività e qualità, quello per la redditività, quello per la pulizia degli impianti. Infine, caso forse unico in Italia, c'è un bonus sicurezza, che dà più soldi a quei dipendenti che segnalano all'azienda le criticità e le situazioni di rischio. «La contrattazione decentrata è lo stratagemma utilizzato dai tedeschi per risollevarsi dalla crisi che li aveva colpiti dopo l'unificazione. L'idea di base è legare il salario alla produttività e alla qualità. Dove è stato usato, ha favorito processi virtuosi di crescita», racconta Pietro Garibaldi, economista dell'Università di Torino, rammaricato perché sono ancora troppo poche le aziende che li utilizzano per colpa della recessione, e perché troppe imprese sono troppo piccole perché la contrattazione abbia senso. A questo secondo problema si è ovviato con le trattative territoriali. È il caso del distretto tessile di Prato, dove tanti artigiani hanno deciso di fidelizzare i dipendenti con una serie di incentivi reciproci, convenzioni con gli asili nido e buoni spesa da utilizzare nelle botteghe del territorio. Mentre, per quanto riguarda la scarsa diffusione dei contratti, il giuslavorista Giampiero Falasca, autore del saggio "Divieto di assumere", non fa mistero di un tacito accordo fra aziende e sindacati che preferiscono mantenere il riserbo su molte intese, così innovative che finirebbero per dimostrare come tutto può essere contrattato. E che, a volte, vengono utilizzate per sanare le situazioni dove le norme nazionali venivano aggirate. Racconta Falasca: «I contratti nazionali oggi rendono quasi impossibile assumere. E il contratto di secondo livello è l'unica soluzione per rendere il lavoro un po' meno ingessato».

Foto: MAGAZZINO DELLA PASTA RISCOSSA A CORATO, NEI PRESSI DI BARI

Foto: la pasta riscossa ha dato 300 Euro al mese per non fermarsi nel week-end. E alla Tenaris dalmine viene premiato chi si attiva per la sicurezza

Foto: Una Lavorazione all'interno dello Stabilimento Tenaris Di Dalmine (Bergamo)

Economia

Salvate il soldato SQUINZI

Dopo un biennio Áop, il numero uno di Confindustria è stato a un passo dalle dimissioni. Rientrate all'ultimo. Ma ora...

stefano livaDiotti

Sono le 20.30 di mercoledì 7 maggio quando una dozzina di persone si attovaglia da Camponeschi, un pretenzioso ristorante romano che affaccia sulla centralissima piazza Farnese. Intorno al tavolo ci sono, tra gli altri, i vertici regionali della Confindustria di Lombardia, Lazio, Veneto ed Emilia. In viale dell'Astronomia è stata una giornata campale. Il numero uno degli imprenditori, Giorgio Squinzi, è arrivato in qualche modo alla fine del suo primo biennio di presidenza: un vero fop. E l'indomani Forrest Gump, come lo chiamano nella sede dell'Eur, deve presentare il programma e la squadra per la seconda parte del mandato al parlamentino confindustriale. Come se non bastasse il mesto bilancio, si è complicata la vita da solo. Alle 10 del mattino ha riunito il comitato di presidenza. Di fronte a quelli che dovrebbero essere i suoi consiglieri più fidati, si è limitato ad annunciare che il vice presidente di maggior peso, Aurelio Regina, ha perso la sua fiducia e dunque non verrà confermato. Silenzio assoluto sul resto della squadra. La stessa scena si è ripetuta alle 15 davanti al consiglio direttivo dell'associazione. Molti l'hanno presa male, senza dissimularlo. Lui ha pronunciato la frase che ripete come un disco rotto da quando è diventato il numero uno, battendo in volata Alberto Bombassei: «Se non avrò il necessario consenso... mica me l'ha ordinato il medico...». Intorno al tavolo la preoccupazione è palpabile. Il rischio che in giunta il dissenso monti c'è. E l'ipotesi che Squinzi reagisca gettando la spugna viene giudicata realistica. Per la Confindustria sarebbe un guaio serio. Anche perché una rapida consultazione ha consentito di verificare che non c'è nessuno disposto a farsi avanti per sostituirlo. Così, alla fine, la decisione è unanime: «Dobbiamo dire ai colleghi di giunta di tapparsi il naso e votare a favore di Squinzi». Quanto venga ritenuta seria la situazione lo testimonia il fatto che a sistemare la rete di protezione collaborino i veneti, sponsor di Bombassei nella corsa 2012. Ma anche i laziali, pure offesi dallo schiaffone rifilato al loro ex capo, Regina. E i lombardi, che coltivano più di un malumore. Nella notte l'operazione va in porto. La mattina dopo Squinzi ottiene il via libera dalla Giunta. Ma il voto dimostra quanto avessero fondamento le grida di allarme della vigilia: su 191 aventi diritto e 104 presenti il patron del Sassuolo Calcio deve ingoiare 21 schede bianche e 7 voti contrari. Per un passaggio che storicamente è una pura formalità, non si tratta di un segnale da poco. Nel 2010 Emma Marcegaglia aveva ottenuto 111 "sì" su 112 voti; quattro anni prima Luca di Montezemolo 76 su 78. Regina, che è informato del suo licenziamento in tronco da martedì 29 aprile, il galateo confindustriale lo ha imparato a memoria quando aveva i calzoni corti e non polemizza. Certo, gli costa un certo sforzo. Così, all'uscita, circondato da un capannello di colleghi che gli dispensa pacche sulle spalle, l'azionista (di minoranza) del Sigaro Toscano non si tiene: «Ma l'avete sentito quello», sibila acido, «sembrava il senatore Razzi nella geniale imitazione di Crozza». L'ostacolo è superato. Né ci saranno problemi all'Assemblea che mercoledì 28 maggio dovrà ratificare le scelte della giunta. «In Confindustria vale sempre la stessa regola: armiamoci e partite», sintetizza una vecchia volpe del sistema come Gabriele Manzo, per anni potentissimo ministro degli Interni di viale dell'Astronomia. Ma ora per Forrest Gump la strada è davvero in salita. «Lo hanno letteralmente tenuto in vita; non vorrei essere al suo posto nei prossimi due anni», commenta un papavero della burocrazia confindustriale. In questi ventiquattro mesi Squinzi non ne ha azzeccata una, neanche per sbaglio. È vero che dal 2008 c'è una crisi nera. E anche che da tre mesi a capo del governo c'è uno come Matteo Renzi, deciso a saltare ogni forma di mediazione con Confindustria e sindacati. Ma, nel litigare con tutti gli inquilini di Palazzo Chigi senza portare nulla a casa, Squinzi ci ha messo del metodo. In principio era stato Mario Monti. Sabato 7 luglio 2012 Mister Vinavil (altro soprannome di Squinzi, dovuto al più noto prodotto della sua Mapei) si era svegliato di malumore e aveva rifilato un'insufficienza in pagella al governo dei tecnici. In un lampo si erano dissociati Marco Tronchetti Provera e Paolo Scaroni, Gianfelice Rocca e Luca di Montezemolo. Così, dopo 48 ore, era stato costretto a

una dolorosa piroetta: «Il professor Monti e il suo governo hanno ridato al Paese la credibilità che negli ultimi tempi avevamo perso», aveva cinguettato giulivo. In base a una logica imperscrutabile, è andato avanti così. Domenica 2 febbraio 2014, dopo un lungo silenzio, di colpo ha tirato la botte finale al già traballante esecutivo di Enrico Letta: «Il governo cambi passo o si vada al voto». Quindi ha accolto Renzi liquidando con parole sprezzanti il suo Jobs Act e lo sconto sull'Irpef, nonché testimoniando come l'incontro con Angela Merkel non fosse andato poi così bene come raccontato dal premier. Molto rumore per nulla. A parte il rimborso dei debiti della pubblica amministrazione (avviato grazie alle sollecitazioni dell'Europa e del Quirinale), in 24 mesi di sortite Squinzi ha portato a casa solo un taglio all'Irap da 700 milioni. Ed è ancora in attesa di uno sconto del 10 per cento sulla bolletta energetica per le piccole imprese (merito di Regina, peraltro). Dovrà concederglielo Federica Guidi, una che non lo ama (con il papà Guidalberto, vice presidente storico di Confindustria, è stata tra gli sponsor più accesi di Bombassei) e che al ministero per lo Sviluppo Economico è approdata proprio grazie all'ennesimo autogol del patron del Sassuolo. Per quella casella Renzi aveva infatti pensato - tra gli altri - a Marcella Panucci, direttore generale di viale dell'Astronomia. Ma l'imprenditore di Cisano Bergamasco ha posto il veto. Spianando così la strada all'arcinemica Guidi. Un capolavoro tattico. Non sarò un uomo solo al comando, aveva giurato Squinzi appena nominato. Sarebbe stato meglio. Abituato a decidere in perfetta solitudine (è tutt'ora amministratore unico della Mapei), mister Vinavil si è circondato di una squadretta di politici trombati che parla a suo nome, non risponde ad altri che a lui ed è invisa all'intero sistema. È con loro che mette a punto strategie e organigrammi. Il consigliere del principe è Francesco Fiori, ex parlamentare europeo e assessore regionale di Forza Italia in Lombardia, considerato molto vicino al latitante in corso di estradizione Marcello Dell'Utri. Fiori è pagato dalla Mapei, con sommo disappunto di Lady Squinzi - pure ascoltata dal marito più di tutti i vicepresidenti messi insieme - che lo detesta. È da lui che Squinzi si è fatto accompagnare quando, durante le consultazioni per la nascita del governo, ha incontrato per la prima volta Renzi. Ed è con lui seduto a un lato del grande tavolo quadrato che il presidente riceve i suoi ospiti (continuando sempre a smanettare con l'iPad). Il nome di Fiori è comparso nelle scorse settimane nell'avviso di chiusura indagini per 56 consiglieri (o ex) del Pirellone. Gli vengono contestate spese non giustificate per 18.219 euro. Compresi 39 euro per un volume intitolato "Etica e Politica". Non ci deve aver capito granché. Già, perché anche dopo averlo letto ha continuato a fare una certa confusione tra spese personali e di ufficio. Il braccio destro di Fiori è Andrea Bairati e viene dalla sponda politica opposta, essendo stato assessore regionale della giunta piemontese di Mercedes Bresso, di cui era un fedelissimo. Il professore, come ama farsi chiamare, è responsabile per le Politiche territoriali, l'Innovazione e l'Education e in questa veste ogni lunedì partecipa al comitato dei direttori, spifferando tutto a Fiori, sul cui appoggio conta per scalzare la Panucci, oggi meno nelle grazie di Squinzi. Intanto, è diventato il ghostwriter del presidente. L'ultimo del terzetto è Fabio Minoli, ex deputato di Forza Italia e ora capo della comunicazione: la sua foto faceva capolino nell'ultimo numero de "L'Espresso", in un servizio sul battesimo del figlio dell'armatore Amedeo Maticena junior, ex deputato di Berlusconi, all'epoca già inquisito per concorso esterno in associazione mafiosa (poi condannato in via definitiva nel 2013). Accanto a lui sorrideva Cesare Previti. Foto: pagine 106-107 Rocco De Benedictis - Today per L'espresso, pagine 108-109 R. Squillantini, Foto: D. Stefanini - Oneshot

Foto: il presidente della Confindustria è accusato di essersi circondato di un manipolo di ex politici trombati
GiorGio squinzi, presidente della ConFindustria

Economia privatizzazioni

FINCANTIERI cambia rotta

Il colosso pubblico delle costruzioni navali si prepara alla Borsa. Con grandi ambizioni nel settore petrolifero. E alcune incognite legate alle commesse militari
vittorio malagutti

Giuseppe Bono comanda in Fincantieri da dodici anni. Adesso è lui il capoazienda più longevo di tutta l'industria di Stato. Usciti di scena Paolo Scaroni e Fulvio Conti, per quasi un decennio a capo di Eni ed Enel, con Mauro Moretti fuori da Trenitalia e Massimo Sarmi dimissionato dalle Poste, nessun manager pubblico può vantare un'anzianità di servizio pari a quella dell'amministratore delegato di Fincantieri. Cambi di governo, crisi aziendali, recessione. E poi bufere giudiziarie su manager ed ex amministratori del gruppo cantieristico. Niente, l'inossidabile Bono, classe 1944, è sempre rimasto al suo posto e adesso si prepara a tagliare il traguardo più importante di una lunga carriera: la quotazione in Borsa. Non è il primo tentativo. Fincantieri provò lo sbarco sul listino già nel 2007. L'economia tirava e mezzo mondo chiedeva navi nuove, dai colossi da crociera ai mezzi militari. Poi la crisi ha gelato tutto, comprese le ambizioni dell'azienda pubblica, che adesso ci riprova. Il clima sembra favorevole. Dopo anni di sofferenza gli ultimi bilanci sono tornati all'utile e la domanda, specie per i colossi da crociera, ha ripreso a crescere. Anche la politica rema a favore. Il governo di Matteo Renzi non vede l'ora di dare il calcio d'inizio alla partita delle privatizzazioni, annunciata e sempre rimandata dagli esecutivi precedenti, quello di Enrico Letta e, prima ancora, di Mario Monti. Infine, sui mercati finanziari, c'è una massa enorme di liquidità in cerca di impieghi. Bisogna fare in fretta, però, perché il vento potrebbe girare in fretta. La tabella di marcia più aggiornata fissa a fine giugno l'approdo al listino. Manca ancora il via libera definitivo della Consob al prospetto informativo, ma è già stato annunciato che l'azionista pubblico, tramite Cassa Depositi e Prestiti, manterrà la quota di controllo: il 51 o forse il 60 per cento, con il resto del capitale destinato alla platea degli investitori. Il denaro raccolto in Borsa andrà in parte alla stessa Fincantieri, che metterà sul mercato azioni nuove per un massimo di 600 milioni. Il gruppo che si offre al giudizio del mercato è profondamente diverso da quello che, sette anni fa, aveva già fatto rotta verso il listino. E il cambiamento non riguarda solo il conto economico, che nel 2013 si è chiuso con un risultato industriale di quasi 300 milioni (più del doppio rispetto al 2012) e un utile netto di 85 milioni, contro i 15 milioni dell'esercizio precedente. I profitti ritrovati sono la luce in fondo a un tunnel di guai. Tra il 2009 e il 2012 la crisi ha spazzato via intere aziende, cantieri colossali e migliaia di posti di lavoro in tutto il mondo. L'azienda guidata da Bono, che nel 2011 aveva presentato un piano lacrime e sangue con 2.500 tagli su 8.200 dipendenti, ha preso al volo il salvagente (e i relativi soldi pubblici) della cassa integrazione per oltre 2 mila lavoratori. I tagli sono arrivati lo stesso, ma con gradualità: tra il 2012 e il 2013 sono usciti un migliaio di operai e di impiegati (e altrettanti sono in cassa), ma gli otto cantieri italiani del gruppo sono ancora tutti attivi, compresi quelli di Castellammare di Stabia e di Sestri Ponente, di cui tre anni fa era stata annunciata la chiusura. Nel caso di Fincantieri, alle perdite del settore navale si sono poi aggiunti i danni d'immagine legati alle vicende personali di amministratori e altri uomini d'affari entrati in contatto col gruppo. La carriera del leghista Francesco Belsito, passato in pochi anni da autista a vicepresidente del colosso della cantieristica, è diventata uno dei simboli della peggiore lottizzazione politica. Belsito è stato infine arrestato nel 2013 per la scriteriata gestione dei fondi della Lega Nord, ma per mesi il marchio Fincantieri è rimbalzato da un'intercettazione telefonica all'altra, in qualche caso associato a improbabili affari e mediatori internazionali non proprio al di sopra di ogni sospetto. «Storie vecchie», è il ritornello dei vertici aziendali ogni volta che sui giornali riaffiorano questi episodi. In effetti, dai tempi di Belsito (che comunque diede le dimissioni da vicepresidente ben prima del suo arresto) la governance del gruppo pubblico è stata rinnovata. Resiste al timone Bono, mentre l'anno scorso è stato nominato presidente Vincenzo Petrone, già ambasciatore in Giappone e in Brasile. Il board è completato da tre amministratori indicati da Cassa Depositi e Prestiti, ma prima della quotazione, come prescrivono le regole di Borsa, dovrà essere integrato da quattro consiglieri

indipendenti. Lo sbarco sul listino azionario è la prima scadenza urgente. In generale, però, la nuova squadra di vertice è chiamata a completare il rilancio dell'azienda su un mercato ancora zoppicante come quello della cantieristica. Il grosso delle commesse finisce ai costruttori dell'estremo Oriente, con Giappone, Cina e Corea che dominano il settore dei grandi mercantili, portacontainer e delle petroliere. Restano le navi più avanzate dal punto di vista tecnologico, quelle militari, i giganti da crociera, i super yacht. Sono questi i prodotti che, nei decenni passati, hanno fatto la fortuna dell'azienda italiana. Il crollo degli ordini negli anni della crisi più nera ha però spinto Fincantieri su mari fin qui inesplorati. Ed ecco che nelle prime settimane del 2013 è stata completata un'acquisizione che ha cambiato gli orizzonti strategici del gruppo. La preda si chiamava Stx Osv, poi ribattezzata Vard, un'azienda messa in vendita dai coreani di Stx che si è portata in dote quasi 10 mila dipendenti e circa 1,6 miliardi di giro d'affari in un settore importante come quello delle navi e degli impianti di supporto all'esplorazione e all'estrazione offshore di petrolio e gas naturale. Bilancio alla mano, Fincantieri ha quasi raddoppiato le proprie dimensioni, rilevando il controllo di una decina di importanti cantieri dislocati in mezzo mondo: dalla Norvegia, dove si trova il quartier generale di Vard, all'India, dalla Romania al Brasile e al Vietnam. L'offshore apre nuove prospettive d'affari e garantisce una fonte di ricavi supplementare che serve come diversificazione rispetto ai tradizionali settori d'attività. I critici segnalano che la nuova Fincantieri è meno italiana, visto che ormai più della metà delle attività produttive e dei dipendenti si trova oltrefrontiera. È facile ribattere che è comunque meglio una Fincantieri «meno italiana» piuttosto che una Fincantieri con i bilanci impiombati dalle perdite. L'anno scorso, per dire, la commessa più importante, circa 1,1 miliardi di dollari (800 milioni di euro), è arrivata proprio grazie a Vard, che si è aggiudicata la costruzione di quattro navi posatubi e di supporto alle costruzioni offshore. Il portafoglio ordini del gruppo, pari a oltre 13 miliardi di euro, è per circa un terzo legato all'azienda comprata l'anno scorso con un investimento di 500 milioni. Resta il tradizionale rapporto con l'apparato militare, che vale un altro 30 per cento delle commesse non solo in Italia, ma anche negli Stati Uniti, negli Emirati Arabi, in Turchia. I vertici sperano che venga presto messo nero su bianco, sotto forma di nuovi contratti, il piano di rinnovo della flotta navale italiana, così come previsto nella legge di stabilità 2014. Sarebbe un salto di qualità e una pioggia di denaro. L'impegno di spesa del governo sfiora i 6 miliardi di euro su base ventennale. E l'appalto sarebbe destinato per intero ai cantieri italiani, costretti da anni a lavorare a ritmo ridotto per mancanza d'ordini. Si vedrà. I tempi della politica sono quelli che sono, sempre che il piano non venga rivisto al ribasso in un futuro prossimo. Più concrete sembrano le prospettive di crescita nel settore delle navi da crociera. Le grandi compagnie del settore (Carnival, Msc, Princess Cruises, Seven Seas Cruises, Viking) hanno ripreso a investire e Fincantieri è fin qui riuscita ad aggiudicarsi un maggior numero di ordini rispetto a rivali come i tedeschi di Meyer Werft e Stx France. Di recente, dai cantieri di Monfalcone, sono uscite navi da crociera tra le più grandi del mondo come la Royal Princess e la Regal Princess, quest'ultima consegnata domenica 11 maggio alla presenza di Renzi. La cerimonia è così servita da doppio spot. Uno, politico, per le elezioni Europee del 25 maggio. E l'altro in vista dello sbarco in Borsa di Fincantieri. Destini incrociati. Fonte: bilanci societari, Foto: Ansa, Foto: B.Decout/REA/Contrasto

Tutti i numeri del gruppo Fonte: bilanci societari. Il dato dei ricavi si riferisce all'intero 2013; gli altri al 31 marzo 2014

Ricavi (in milioni) 3.811 Indebitamento netto 417 Portafoglio ordini 13.760 Numero dipendenti 20.686 di cui in Italia 7.724 Numero cantieri 21 di cui in Italia 8

Ritorno al profitto

-64 -64 -124 9 15 15 85 2009 2010 2011 2012 2013 Risultato netto annuo di Fincantieri (in milioni di euro)

Foto: la royal princess, costruita nei cantieri di monfalcone, entra nel porto di southampton

Foto: Il NumERo uNo REsTA boNo, IN sEIIA dA 12 ANNI. mA dopo lo sCANdAlO bEIsITo È sTATo RINNOvATo TuTTTo Il boARd

Foto: COSTRUZIONE DI uNO SCAFO IN uN CANTIERE NAVALE DI FINCANTIERI

Fisco, il governo rimanda la scelta del dopo-Befera

ANCORA NESSUN NOME dal Consiglio dei ministri di ieri per la successione di Attilio Befera alla guida dell ' Agenzia delle entrate. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, lo ha confermato in una conferenza stampa a Palazzo Chigi. Domani è l ' ultimo giorno che ha il governo per decidere sul futuro degli alti dirigenti dello Stato (secondo la legge che regola lo spoil system). I nomi più accreditati sono tre: Francesco Greco, procuratore aggiunto di Milano, Marco Di Capua, vice di Befera, e Rossella Orlandi, numero uno dell ' Agenzia delle entrate in Piemonte. Il primo è considerato il favorito in quanto esperto di reati fiscali. Di Capua e Orlandi sono ben visti sia dal ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan, sia dagli ambienti interni all ' Agenzia delle entrate. La nomina di Greco conterrebbe un messaggio molto preciso: portare dentro l ' Agenzia anche un pezzo dell ' attività di riscossione, di cui oggi si occupa Equitalia (Spa di proprietà di Inps e Agenzia delle entrate). Un ' idea, però, che il sottosegretario al Tesoro Enrico Zanetti definisce " di pura imbecillità " .

CAMERA LA LISTA DELLA SPESA

I BILANCI DEI GRUPPI PD, CINQUE STELLE E SCELTA CIVICA: DAI CONVEGNI ALL' ESTERO AGLI "AUTISTI" Il 10 maggio, i gruppi dei deputati hanno inviato alla Camera i bilanci con le spese effettuate nel 2013. Il contributo complessivo è di 25,4 milioni di euro. I maggiori partiti sono quelli che hanno ottenuto di più. In diversi hanno pubblicato le rendicontazioni sui propri siti, che stanno per passare al vaglio dei Questori, Forza Italia ha divulgato soltanto le spese per il personale e s'è rifiutata (a dif Eduardo Di Blasi e Carlo Tecce

Puoi rinunciare a un' eredità politica, non a un lascito in banca. Il gruppo democratico a palazzo Montecitorio, oltre agli 11,8 milioni di euro incassati per il 2013, s'è ritrovato 1,5 milioni di euro, sapientemente risparmiati durante la passata legislatura. Far quadrare i conti, nonostante l'abbondante numero di dipendenti (124 rispetto ai 94 previsti come "obbligo minimo" rispetto al fondo disponibile), non è opera traumatica: avanzano 4 milioni di euro, che restano per future esigenze. L'esauritiva relazione al bilancio fa notare che le regole sono cambiate e le restrizioni contro i fannulloni sono inevitabili: "Affermare il principio che pur trattandosi di un posto di lavoro particolare si tratta, comunque, di un posto di lavoro. A tale principio sono state ispirate le innovazioni introdotte per quanto concerne la timbratura delle presenze". Ma c'è un gruzzolo di denaro, non di funzionari e impiegati, che appare bizzarro. Seppur registrato. Fra i 124 dipendenti, ce ne sono un paio che offrono un servizio di guida: insomma, fanno gli autisti. E rendono "blu" le due berline di grossa cilindrata che il gruppo noleggia per Roberto Speranza, il presidente e per l'ufficio di presidenza: "I costi per godimento dei beni terzi, pari a 24.237 euro - si legge - si riferiscono a contratti full rent per due autovetture utilizzate dalla Presidenza. La durata dei contratti è di 36 mesi". Postille: la Presidenza, con la maiuscola; con 24.237 euro almeno una macchina te la compri. IL CAPITOLO di spesa più singolare è intitolato "servizi". Ci sono 91.654 euro per incontri e seminari su temi di attualità politica e di interesse parlamentare. Ecco l'elenco: convegno Europa e Democrazia, 42.906 euro; Documentario sul lavoro femminile, 19.952 euro; Italia-America Latina, 10.072 euro; Ambiente al centro, 8.023 euro. Ma i deputati democratici sono andati anche in missione per illustrare le loro attività: da Brighton a Tunisi, da Bruxelles a Il Cairo per un totale di 10.701 euro. L'editoria è costata 54.085 euro, una cifra tonda che comprende abbonamenti a riviste e quotidiani e la pubblicazione di un volume in 1.500 copie (al prezzo di circa 5.000 euro, spiega il solerte Matteo Mauri, anche se il bilancio su questo punto è criptico). Il libro non è un libro: no, è un "piccolo vocabolario per comprendere il linguaggio parlamentare". Nel testo "parole in democrazia", lungo 122 pagine inclusa la copertina, i deputati danno definizioni di scuola. Alla B c'è berlusconismo: "È un neologismo della lingua italiana, che interviene solitamente nel linguaggio del giornalismo e della sociologia politica per indicare le linee guida e i valori che ispirano l'azione politica di Silvio Berlusconi, e il suo modo di porsi nei confronti dell'opinione pubblica". Alla C vi insegnano la "consuetudine", alla F anche il "franco tiratore". Circa 257.000 euro sono stati investiti per la comunicazione del gruppo e 77.556 euro per fare pubblicità ai deputati democratici all'interno della Festa Pd di Genova, dal 30 al 9 agosto 2013. A parte la pubblicità interna (e stranamente non gratuita), il gruppo a Montecitorio ha comprato spazi su radio, televisioni e internet (Facebook, Twitter e Google) per 130.696 euro. Il Pd non è compatto sui loghi. Il gruppo a Montecitorio ne ha uno personalizzato (2.420 euro) e s'è dotato anche di un'applicazione per tablet e smartphone, scaricata da qualche migliaio di utenti: un regalo da 45.797 (costo storico), di cui 9.159 per il 2013. "ALTRI SERVIZI" assorbono 124.446 euro. Il tesoriere Mauri assicura che, presto, i dati di spesa aggregati saranno diffusi con maggiore dovizia di particolari: "Anche se la legge non lo prevede". Il Movimento Cinque Stelle scrive nella relazione che per l'anno prossimo l'organico potrebbe aumentare. E forse conviene. Perché il gruppo a Montecitorio ha dovuto pagare delle penali alla Camera perché ha assunto pochi dipendenti: 16 fra giornalisti e impiegati (32 in media nel corso dell'anno), ma invece ne doveva prendere più del doppio. E dunque la Camera ha trattenuto 548.889 euro sul fondo e altri 180.000 torneranno al mittente. I Cinque Stelle hanno ricevuto 3,7 milioni di euro, ne hanno spesi circa 2 e ne

restano 1,753. Il 76 per cento è servito ai costi per il personale; il 9% per le collaborazioni e le consulenze; 11.412 per la comunicazione, 5.000 per acquisti informatici. Scelta Civica doveva gestire 1,89 milioni di euro, poi la scissione di Per l'Italia (Mario Mauro) e sono scesi a 1,3. Dal bilancio avanzano 580.000 euro. Anche gli ex montiani come i democratici, noleggiavano le berline: nel 2013 hanno speso 22.114 euro. Hanno organizzato meno convegni, costati in totale 28.000 euro. Inquietante la voce "spese funebri", 1.070 euro, ma sono soltanto necrologi. Circa 5.000 euro per la "rappresentanza". PENTASTELLATI Il frontespizio del rendiconto del M5S pubblicato sul sito PERSONALIZZATO Il logo del gruppo Pd alla Camera costato 2.420 euro DIZIONARIO Il volume "Parola in democrazia" pubblicato in 1.500 copie A NOLEGGIO Il Pd ha preso due vetture, una per il capogruppo Speranza

Nomine, altro giro di valzer Per la Consip spunta Cottarelli

maurizio grosso

Magari bisogna metterne a frutto le competenze acquisite come commissario alla spending review. Oppure, molto più probabilmente, è arrivato il momento di trovargli una poltrona pubblica. Al centro della scena c'è Carlo Cottarelli, commissario alla spending review, il cui nome in questi giorni si è fatto sentire parecchio in vista dei vari giri di poltrone di Stato che potrebbero ancora compiersi. Ebbene, in base ad alcuni rumors Cottarelli sarebbe in predicato di sistemarsi sulla poltrona di presidente della Consip, la società del ministero del Tesoro che si occupa di approvvigionamento di beni e servizi per le pubbliche amministrazioni. A quanto pare, in base a indiscrezioni riportate nei giorni scorsi da il Messaggero e MilanoFinanza, la poltrona in questione verrebbe lasciata libera da Giuseppina Baffi, che nel frattempo non è stata confermata nell'incarico di capo del Dipartimento dell'amministrazione generale di via XX Settembre, in pratica la struttura che governa il personale del dicastero. C'è però da dire che il consiglio di amministrazione della Consip non è in scadenza (prevista nel 2015). Insomma, complice la mancata conferma della Baffi al ministero, si dovrebbe un po' forzare la mano per piazzare al suo posto Cottarelli. È appena il caso di ricordare che Consip, dal punto di vista strategico, è un autentico "gioiellino" di via XX Settembre. Per la società, infatti, passa la predisposizione di bandi di gara che ormai valgono circa 35 miliardi di euro, su un totale di acquisto di beni e servizi da parte dello Stato di 130 miliardi. E lo stesso Cottarelli, nel suo piano di spending review redatto nell'ottobre del 2013 ai tempi del governo guidato da Enrico Letta, ha fatto spesso riferimento alla Consip quale strumento da utilizzare sempre di più nell'ottica della razionalizzazione della spesa pubblica. L'altro ieri, peraltro, la società ha presentato i suoi conti 2013, dai quali emergono risparmi garantiti alla pubblica amministrazione per 4,6 miliardi di euro. Insomma, alla fine l'obiettivo potrebbe essere quello di trovare una sistemazione a Cottarelli, visto che ormai le sue idee sulle spending review sono state consegnate e visto anche che l'economista, in un modo o nell'altro, è un'eredità che il governo di Matteo Renzi si è trovato tra le mani. Se il commissario alla spesa pubblica veramente arrivasse alla presidenza di Consip, però, si porrebbe una questione di genere, alla quale Renzi ha dimostrato di essere molto attento. Amministratore delegato della società, infatti, è Domenico Casalino. Ci sarebbero due uomini sulla tavola di comando. Per questo c'è chi ritiene che alla Consip potrebbe arrivare Maria Laura Ferrigno, oggi ai vertici della Sicot, società di consulenza del Tesoro. Soltanto nei prossimi giorni il quadro potrebbe essere chiarito.

L'operazione L'esecutivo si è trovato in eredità il commissario alla spending review E adesso deve pensare a trovargli una poltrona

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

5 articoli

L'ITALIA CHE NON VA il caso

Quell'ex caserma in rovina in cambio della chiesa gioiello

Bari, scandalo all'italiana: nel 2007 Prodi cedette a Putin l'edificio voluto da Nicola II Il sindaco Emiliano avrebbe dovuto valorizzare la sede militare: dopo 7 anni è degrado FIGURACCIA Un centro sociale ha occupato il terreno con l'ok della giunta rossa SCAMBIO IMPARI Solo gli stranieri hanno ottenuto benefici da quell'operazione

Bepi Castellaneta

Bari «Sarà come Covent Garden a Londra», disse raggianti il sindaco Michele Emiliano mentre officiava l'ennesima autocelebrazione. Ora, che a Bari pensino in grande è risaputo (basti pensare che da queste parti, sia pure scherzandoci su, dicono che «se Parigi avesse il mare sarebbe una piccola Bari») ma il punto è che il primo cittadino, attuale segretario regionale del Partito democratico, ci credeva davvero; del resto il suo predecessore, Simeone Di Cagno Abbrescia (Forza Italia), non si era forse ispirato a Barcellona per la nuova spiaggia - poi effettivamente realizzata - laddove c'era un cimitero di rottami? E così circa sette anni fa prese consistenza l'ipotesi che la ex caserma Rossani dell'Esercito - ottantamila metri quadrati nel cuore di Bari, passata nel patrimonio della città in cambio di una storica chiesa russa ceduta allo Stato e poi restituita a Mosca - potesse trasformarsi in qualcosa di grandioso. Il sogno, però, si è scontrato con la realtà di un enorme quartiere divenuto una specie di grande centro sociale dopo l'occupazione di un folto drappello di ragazzi che non vogliono sentir parlare di sgombero grazie anche alla benedizione di componenti importanti della giunta barese di centrosinistra. E così, dopo tanto tempo, il massimo risultato portato a casa dal Comune - e in particolare dal consigliere alla Mobilità e attuale candidato sindaco del Pd Antonio Decaro - è stato sfruttare una piccola fetta dell'area come parcheggio. In poche parole: una chiesa progettata all'epoca degli zar ceduta in cambio di una manciata di posti auto. Eppure quello fu un vero e proprio affare internazionale. In cui Bari finì al centro di una trattativa tra Italia e Russia con sommasoddisfazione degli amministratori cittadini, assurti improvvisamente al rango di consumati diplomatici. Nel 2007, infatti, l'allora presidente del Consiglio, Romano Prodi, cedette la ex caserma Rossani al Comune (lo Stato promise anche 13 milioni di euro per la riqualificazione) pur di avere in cambio una straordinaria testimonianza artistica e religiosa come la chiesa ortodossa di San Nicola in corso Benedetto Croce, al quartiere Carrassi, (la prima pietra fu posta nel 1913 su iniziativa dello zar Nicola II), nota in città come la «chiesa russa», splendido edificio che spunta in un rione popolare con le sue caratteristiche cupole a cono. Uno scambio ad alto livello. Tanto più che Prodi regalò la chiesa russa a Vladimir Putin, come molti ritenevano giusto che fosse. Tutti felici e contenti? Mica tanto. Perché a distanza di sette anni nulla è cambiato e la ex caserma è rimasta quello che era da un bel po' di tempo a questaparte: un enorme spazio caratterizzato da colate di cemento alternate a erbacce, travi in ferro, ringhiere arrugginite, qualche materasso e un po' di macerie qua e là. Insomma, un'area più o meno abbandonata salvo qualche angolo strappato al degrado: non proprio Covent Garden, decisamente qualcosa di lontano da una cartolina di Londra. In compenso sul destino della Rossani si è abbattuta una valanga di idee, su cui di volta in volta la maggioranza si è arrovellata in modo piuttosto vivace impegnandosi in illuminanti e logoranti dibattiti: grande contenitore culturale, sede dell'Accademia delle Belle Arti, biblioteca, auditorium, casa per gli artisti. Come dire: la creatività non è mancata. Per il momento, però, l'unica novità significativa resta quella del febbraio scorso, quando gruppi di centri sociali e altre associazioni hanno occupato la struttura. A quel punto Emiliano - non per nulla da tempo autoproclamatosi sindaco sceriffo - ha inviato sul posto la polizia municipale. Ma i ragazzi, che avevano ripulito alcune zone dell'area, si sono barricati all'interno. Risultato: il primo cittadino ha messo da parte la stella da cowboy sottolineando che intendeva soltanto mettere in sicurezza gli edifici pericolanti e non c'era assolutamente il rischio che gli occupanti se ne andassero; e per ribadire il concetto è stata accordata la possibilità di rimanere fino a dicembre. E così tutto è rimasto come prima, quel grande spazio urbano è diventato la «ex caserma Rossani liberata», Londra è sempre più lontana. 8 mila I metri quadri dell'ex caserma dell'Esercito Rossani nel cuore

di Bari lasciata al degrado 1913 L'anno di costruzione della chiesa voluta dallo zar Nicolai nel quartiere Carrassi

Foto: LE DUE AREE A CONFRONTO

Foto: VERGOGNA A CIELO APERTO La caserma doveva essere il «Convent Garden di Bari» ma è stata occupata da centri sociali con l'ok della giunta. Ora è un parcheggio

Foto: PATRIMONIO STORICO Nel 2007 l'allora premier Romano Prodi regalò l'edificio a Vladimir Putin in cambio del rilancio dell'ex caserma

Finanziamenti per 100 milioni

Accordo Bpm-Confartigianato per le Pmi lombarde

JESSICA MARIANA MASUCCI

Cento milioni di euro per gli artigiani lombardi: questo il plafond messo a disposizione dalla Banca popolare di Milano che ieri ha siglato con la Confartigianato Lombardia un accordo per supportare gli investimenti delle imprese artigiane associate. L'accordo prevede di erogare i finanziamenti per diversi scopi: favorire investimenti in macchinari, impianti, ampliamento produttivo e crescita occupazionale, spingere per la realizzazione di programmi di internazionalizzazione, per la nascita di contratti di rete che mettano in sinergia le diverse aziende e, infine, per operazioni straordinarie come fusioni e acquisizioni, totali o parziali. Nel caso in cui questo plafond non bastasse, la Bpm si è mostrata disponibile ad aprirne altri. Oltre a questi finanziamenti, la banca ha studiato un pacchetto di prodotti e servizi che tiene conto della dimensione familiare di molte di queste imprese, che spesso hanno meno di dieci dipendenti. Infatti l'artigiano e i suoi parenti avranno a disposizione condizioni favorevoli per esempio per aprire conti correnti e (fino al 30 giugno) per ottenere prestiti personali a tasso variabile o fisso, rimborsabili da 12 a 84 mesi. «Da questo accordo arriva un po' di ossigeno, l'unico spiraglio per la ripresa è la liquidità per le imprese», ha commentato al momento della firma Eugenio Massetti, presidente di Confartigianato Lombardia. Delle 100mila imprese artigiane lombarde associate, «già 18mila, quasi il 20% del totale, sono nostri clienti», ha aggiunto Giuseppe Castagna, consigliere delegato di Banca popolare di Milano, il quale ha spiegato che l'intesa è stata pensata «per le imprese e le famiglie, perché spesso un artigiano rappresenta sia un'impresa che una famiglia». Il risultato ottenuto con la firma di ieri è stato sottolineato anche dal presidente del consiglio di gestione della banca, Mario Anolli: «A poche settimane di distanza dall'incontro con Confartigianato presentiamo questo accordo, che deriva dallo stimolo delle categorie e dalla capacità della banca di dare risposte». Il ruolo del convitato di pietra di questo incontro tra le pmi e una banca radicata sul territorio lombardo, come la Bpm, è toccato allo Stato. «Le banche sono il primo partner di un'impresa, ma un altro partner dovrebbe essere lo Stato, al quale chiediamo di legiferare per il piccolo», ha detto Massetti. Castagna ha sottolineato come l'accordo, stimolando la fiducia di questa categoria, è un «tentativo di supplire alle carenze di chi dovrebbe assistere la parte produttiva del nostro Paese». «È un periodo particolare per noi e ne stiamo uscendo molto bene», ha concluso Castagna, facendo riferimento all'aumento di capitale che terminerà oggi.

Foto: Giuseppe Castagna, consigliere delegato di Bpm [Imagoeconomica]

roma

Campidoglio Approvata in giunta della delibera che «ridisegna» vertici e obiettivi dell'azienda capitolina **Rivoluzione Acea. Stipendi dimezzati**

Il Cda scende da nove a sette membri. Costerà 800mila euro, quanto il solo, attuale, Ad Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Rivoluzione Acea. Stavolta è scritta nero su bianco nella delibera approvata ieri dalla giunta capitolina e che sarà sottoposta all'esame dell'Assemblea dei soci il prossimo 5 giugno. Un vero e proprio tsunami con un obiettivo preciso: riduzione dei costi del management, ridotto il Cda da 9 a sette membri e con stipendi dimezzati, e maggiori utili per il socio di maggioranza, ovvero i cittadini romani. «Abbiamo scritto una delibera di sette punti che rappresentano le indicazioni della giunta - ha siegato il sindaco Marino - abbiamo deciso che Roma, nell'assemblea del 5 giugno, darà un indirizzo preciso sui compensi: il compenso complessivo di tutto il Cda sarà inferiore a quello che è attualmente il compenso complessivo del solo amministratore delegato, quindi al massimo il totale del Cda sarà di 800mila euro». Il bilancio dell'azienda leader di Roma Capitale è stato approvato così come la distribuzione degli utili ma, qualora l'assemblea dei soci approvasse le indicazioni della giunta, a piazzale Ostiense si metterebbe in pratica una vera e propria rivoluzione. Nel particolare: a partire dall'anno 2014 l'azienda deve aumentare la quota da accantonare a riserva, finora ai minimi di legge, in modo da incrementare le risorse per gli investimenti. Il Consiglio di amministrazione scende da nove a sette membri, nel particolare quattro per Roma Capitale, due per Caltagirone e uno per i francesi di Gdf-Suez. Novità sostanziali poi per quanto riguarda il compenso: al presidente Acea verranno corrisposti 120 mila euro, contro gli attuali 488.217; l'amministratore delegato percepirà 260mila euro di retribuzione fissa e una parte variabile di 210mila euro (attualmente il compenso totale dell'ad Gallo è di 851.245 euro). Per gli altri componenti del Consiglio di amministrazione lo stipendio scende a 24mila euro, compresi i gettoni di presenza, al quale si possono aggiungere tremila euro lordi annui per ogni partecipazione a un Comitato, per un massimo però di seimila euro. Un altro elemento decisivo che la giunta propone di introdurre è quello della gratuità degli altri incarichi all'interno delle società del gruppo Acea, ad esempio l'attuale presidente percepiva 72mila euro per incarichi in un'altra della società di Acea. Di fatto l'intero costo del Consiglio di amministrazione sarà di circa 800mila euro. «Su tutto questo - ha detto ancora Marino - la giunta ha indicato che Acea debba tener conto della sua mission di interesse anche per l'azionista pubblico nei tre settori strategici: idrico, elettrico e chiusura del ciclo dei rifiuti. Abbiamo poi deciso di esprimere un voto contrario sulla remunerazione per il 2013. Risulta infatti che il cda non ha tenuto conto della deliberazione assembleare circa il criterio con cui determinare i compensi di presidente e Ad, lasciando la quantificazione degli stessi al Cda». Tutto pronto insomma per l'assemblea del 5 giugno. La squadra Marino è pronta con la rosa dei candidati che prevede come Ad Alberto Irace (gradito a Renzi), presidente Catia Tomasetti (a Delrio), e i consiglieri Elisabetta Maggini (apprezzata da Legnini) Paola Profeta (lettiana) e Franco Paparella (ex commissario Farmacap, stimato da Alfano). Fuori, al momento, il Pd romano che, insieme a Sel ha già mostrato i denti. Per motivi diversi ma con una strada di opposizione al sindaco che potrebbe presto convergere.

INFO Il sindaco Marino Il primo cittadino ha indicato anche la rosa dei nomi del nuovo Cda accolto con freddezza da Pd e Sel

Foto: Piazzale Ostiense La sede centrale di Acea spa

Aiuti per sistemare gli asili friulani

Rimarrà aperto fino al 30 maggio 2014 il bando per il finanziamento di interventi edilizi da realizzare su strutture di servizio per la prima infanzia. Il bando, in ottemperanza all'art. 15-bis della l.r. 20/2005, stanziando allo scopo l'importo di circa 950 mila euro e vuole sostenere la realizzazione di un'adeguata rete di servizi per la prima infanzia e a migliorare e adeguare la rete esistente. Il bando si rivolge ai soggetti pubblici nonché ai soggetti privati e del privato sociale che siano proprietari di immobili destinati o da destinare a servizi per la prima infanzia ubicati sul territorio regionale, o che siano titolari di diritti reali di godimento sugli immobili stessi. Sono ammissibili a contributo gli interventi edilizi afferenti a immobili, ubicati sul territorio regionale, destinati o da destinare ai servizi per la prima infanzia, quali ristrutturazione edilizia, manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo. L'intensità massima della contribuzione regionale per il finanziamento degli interventi suddetti è pari all'80% dell'importo della spesa ritenuta ammissibile; conseguentemente il beneficiario deve garantire una quota di cofinanziamento, da coprire con fondi propri o con altri contributi, non inferiore al 20% della suddetta spesa ammissibile. Per ogni beneficiario sarà ammesso un solo intervento e il contributo non potrà essere superiore a 80 mila euro. Sono ammissibili le spese, sostenute successivamente alla presentazione della domanda di contributo, direttamente imputabili alla realizzazione degli interventi edilizi.

Attualità politica e affari

Tra Pisa e Firenze la lite decolla

La città di Renzi vuole ingrandire l'aeroporto. E i vicini-rivali accusano il governatore toscano Rossi: ci ha traditi

Paola Pilati

L'ascesa al governo di Matteo Renzi un effetto sulla Toscana l'ha già avuto: promuovere l'aeroporto di Firenze, dove siede come presidente il fdo Marco Carrai, da city airport ad Airport city, che al di là dello slogan apparentemente privo di senso, vuol dire grande scalo internazionale. E ciò ha scatenato una guerra di campanili che da Pisa si estende fino a Prato, coinvolgendo valli e contadi, sindaci e amministratori locali di ogni ordine e grado. Tutti riuniti contro la sconvolgente novità che farà della sonnacchiosa Peretola, oggi fuori dalle rotte a lungo raggio, il glorioso approdo di super Airbus collegati con Doha, Mosca, Helsinki, Istanbul. Che male c'è? Per Prato, il male sta che gli aerei, atterrando e decollando, passeranno sulle loro case, e questo ha offerto un ottimo argomento per infamare la compagna elettorale per il nuovo sindaco. Ma è a Pisa che la disfda brucia di più. Intanto perché per tutto l'anno scorso Firenze si era presentata come l'anima gemella ideale dell'aeroporto pisano, con seri progetti di matrimonio, mai come un concorrente. Secondo, perché il voltafaccia forentino produrrà il sicuro effetto di cannibalizzare il traffico di Pisa. Tutto questo con il via libera a sorpresa del presidente della Regione, Enrico Rossi. Passato, negli ultimi mesi, a sostenere Renzi dopo essere stato un bersaniano di ferro. Il sindaco di Pisa, Marco Filippeschi, ha scelto la linea del no pasaran. Con i suoi 4,5 milioni di passeggeri soprattutto low cost, il suo aeroporto è un gioiellino sia nei ritmi di crescita (3 per cento dal 2008 al 2012) che nei guadagni (in crescita il margine a due cifre nel bilancio della Sat, la società di gestione). Molto meglio di Firenze, dove il gestore Adf ha registrato nello stesso periodo un meno uno nel traffico e margini anch'essi a due cifre ma in discesa. Due facce della stessa medaglia, per il piano di integrazione in una sola holding studiato da Kpmg. La prima frattura viene fuori a ottobre scorso, quando il nuovo masterplan della società di Carrai dichiara improvvisamente le sue ambizioni: invece di una nuova pista di 2000 metri, che si sarebbe armonizzata con quella di Pisa, ne vuole una da 2400 metri, in grado cioè di ospitare aerei di maggiore portata. Dà per scontato un finanziamento pubblico sostanzioso, 120 milioni, necessari a coprire quasi la metà degli investimenti (ma non erano vietati gli aiuti di Stato?). Dichiara che punta a 6 milioni di passeggeri, gran parte low cost. Il governatore Rossi, sulle prime, si arrabbia: a che serve la programmazione regionale se poi ognuno fa come vuole? Inoltre, la Regione è azionista di Pisa (insieme ad altri soci pubblici detiene il 54,5 per cento della Sat), la cui crescita verrebbe di fatto affossata, come anche messi fuori gioco tutti i piani questi in autofinanziamento - avviati per migliorare l'aerostazione per 260 milioni. Ma ecco il colpo di scena. A febbraio 2014 il magnate argentino Eduardo Eurnekian, specializzato in gestione di aeroporti in giro per il mondo, atterra in Toscana, sposa i progetti di crescita forentini e fa l'offerta di comprare tutto. Così lancia due Opa, una obbligatoria su Adf, e una volontaria su Sat. L'offerta, per gli azionisti di Sat, è da respingere: i 13,5 euro per azione sono una cifra troppo bassa, dice il consulente di parte Moores Rowland Bompani; per riconoscere almeno il premio per il controllo, dovrebbe salire a 15,78 euro. Oltretutto, le offerte di Eurnekian attribuiscono più o meno lo stesso valore ai due aeroporti, circa 130 milioni, mentre lo studio Kpmg stimava Pisa 1,3 volte il valore di Firenze. Ma quello studio Rossi non ha mai voluto renderlo pubblico. Chi, a sorpresa, rompe il fronte del no? Proprio il governatore. Che all'inizio di maggio, smarcandosi dai soci del patto di Sat, apre la strada alla vendita della sua quota di Pisa a Eurnekian. Il voto finale del Consiglio regionale è previsto il 28 maggio. A Filippeschi resta davvero poco tempo per evitare il tradimento, e quel che è peggio, il tramonto dell'aeroporto pisano.

Foto: marco carrai, presidente dello scalo fiorentino. sopra: l'aeroporto di pisa